



Lo smemorato di Arcore.
«I titoli dei giornali sono assurdi: io sarei stato contestato a Genova? Passando a Sestri»



Ponente ho avuto un mare di gente che si è congratulata con me per essere andato lì, che mi ha manifestato simpatia,

che mi ha detto "apprezziamo la sua determinazione, il suo coraggio"»

Silvio Berlusconi, Ansa 9 giugno

Bush ringrazia l'Italia di Prodi

Il presidente Usa elogia il nostro governo per le missioni in Libano e Afghanistan
Il premier: amicizia e autonomia. Incontri col Papa e Napolitano, un caffè con Berlusconi

L'editoriale

FURIO COLOMBO
America e Italia

Quello che sto per scrivere è la registrazione di alcuni fatti avvenuti nelle stesse ore e negli stessi giorni (mercoledì, giovedì, venerdì) a Washington e a Roma. La conoscenza attenta e accurata di questi due gruppi di fatti dice con chiarezza, anche a coloro che si sono sentiti in dovere di dimostrare contro l'America, che il pericolo che stiamo correndo è qui, è adesso, è in Italia e occorre una certa cecità selettiva per non vedere che un dramma pericoloso si sta svolgendo intorno a noi. Mi riferisco all'estremo rischio per una repubblica democratica: spingere le Forze armate allo scontro con le istituzioni elette, puntare sulla rivolta dei generali, che la stampa berlusconiana, infatti, chiama a raccolta con un linguaggio grave e irresponsabile. Tutto ciò non ha a che fare con la rigorosa lealtà dei militari italiani che restano fermamente legati al giuramento costituzionale. Ma è la peggior prova che una classe politica (in questo caso tutta l'opposizione inclusi i presunti moderati di Casini) possa dare di sé. Credo di poter riassumere così, per condividere con i lettori il senso di allarme.

Primo. Per una giornata intera (mercoledì 6 giugno) quasi tutti i senatori italiani che fanno riferimento a Berlusconi (in questo non si nota alcuna differenza importante fra uomini di azienda, affiliati e presunti indipendenti) hanno spiegato a lungo che i politici eletti sono esseri inferiori ai generali e che il vice-ministro Visco è una spregevole creatura indegna anche solo di porsi accanto al generale Speciale, figuriamoci di dare su di lui un giudizio negativo e una decisione di congedo.

segue a pagina 27

di Ninni Andriolo / Roma

«Prodi è un buon amico, vorrei dargli al più presto il benvenuto a Washington». In una manciata di secondi Bush spazza via pubblicamente mesi di polemiche nostrane sul governo anti-americano che guida l'Italia e che gli Usa si preoccupano di tenere lontano da casa loro. Non che «George», dopo una mattinata di sole romano e un buon pranzo a Palazzo Chigi, si sia improvvisamente convertito al verbo del Professore. Ma quelle frasi pronunciate dal Presidente Usa, in piena conferenza stampa, mentre il barometro del cortile di Palazzo Chigi segnava 26 gradi, debbono aver mandato di traverso il successivo caffè di Berlusconi. «Ho det-

to a Romano che avrei visto Silvio e mi ha risposto che non mi rimproverava per questo, perché è la stessa cosa che lui fa in altri Paesi - chiarisce Bush - Non si deve leggere niente altro in questa cosa. Conosco Berlusconi da tanto tempo, così come conosco Romano da quando era presidente della Commissione europea. Romano e Silvio sono due importanti leader in Italia». Insomma, il Cavaliere - a dispetto di ciò che vuol far credere - non è il referente privilegiato della Casa Bianca. È «il capo dell'opposizione», ma oggi - a Palazzo Chigi - bisogna fare i conti con un altro inquilino.

segue a pagina 3

Lombardo, Gerina, Iervasi, Monteforte e Fontana alle pagine 2-7

Il bilancio della visita

E GEORGE VOLTÒ LE SPALLE A SILVIO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Sorrisi. Strette di mano. E il riconoscimento reiterato dell'importanza degli impegni assunti dall'Italia nelle aree più «calde» del pianeta: l'Afghanistan, il Libano, il Kosovo... Impegni, non parole. Iniziativa politica, diplomatica, e anche militare, e non «pacche sulle spalle» e bandane al vento... Chissà se qualcuno del suo staff, avrà tradotto a George W. Bush le dichiarazioni a raffica «sparate» alla vigilia della sua visita a Roma, da capi e capetti del centrodestra.

segue a pagina 2

Staino

BERLUSCONI HA OFFERTO A BUSH UN POSTO NELLA SUA FUTURA UNIVERSITÀ. BUSH HA OFFERTO A BERLUSCONI UN POSTO NELLA SUA FUTURA FONDAZIONE.

OTTIMO. SONO GIÀ IN TERAPIA OCCUPAZIONALE.



Autonomi provocano scontri nel centro di Roma

Dopo il pacifico corteo «No War» un gruppo di incappucciati contro la polizia. Oltraggiata la lapide di Moro



Un autonomo mascherato lancia pietre contro la polizia nei pressi di piazza Navona. Foto di Andrew Medichini/AP

Un corteo pacifico con slogan contro Bush e la guerra ma anche contro il governo Prodi: in 60 mila hanno sfilato ieri per le vie di Roma, controllati da un imponente schieramento di forze dell'ordine. Proprio quando la manifestazione volgeva alla fine, un centinaio di autonomi incappucciati hanno provocato incidenti al centro della città, lanciando oggetti contro la polizia e scontrandosi anche con altri manifestanti. Nella notte tra venerdì e sabato oltraggiata la lapide di via Fani con la scritta: «Bush uguale Moro». Napolitano: atto vile.

Fierro e Iervasi a pag. 4 e 6

Scuola

TRA NOVITÀ E VECCHI RITARDI

LA MATURITÀ

PASSERÀ

L'ESAME?

Franchi a pagina 12

Politica

BALLOTTAGGI

Alle urne 8 città e una provincia
L'Unione spera

Oggi e domani sono chiamati al voto per i ballottaggi circa 3 milioni di cittadini. Occhi puntati sulla Provincia di Genova, soprattutto, e sugli 8 Comuni capoluogo (Parma, Piacenza, Lucca, Pistoia, Latina, Oristano, Taranto e Matera). Dopo il risultato negativo del primo turno delle elezioni amministrative, il centrosinistra punta molto sul voto della Provincia di Genova. Urne aperte, dunque, oggi dalle ore 8 alle ore 22, e domani dalle ore 7 alle ore 15. Lo scrutinio comincerà subito dopo.

Marra a pagina 9

Centrosinistra

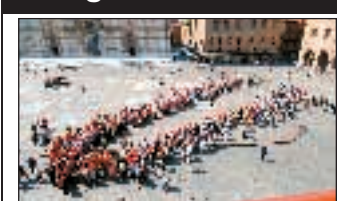
TASSE CHE FARE?

STEFANO FASSINA

Negli ultimi giorni, l'avvicinarsi del secondo turno delle elezioni amministrative ha ancora una volta eccitato la discussione sulle tasse. Le forze della maggioranza, penalizzate dal voto di due settimane fa, hanno, giustamente, prestato massima attenzione alle grida di dolore dei presidenti delle principali associazioni del lavoro autonomo e di numerosissimi loro associati. La vulgata dice che al nord il centrosinistra ha perso a causa della politica fiscale del Governo. In particolare, esplicitando brutalmente quanto era in parte emerso in occasione del dibattito al Senato sulla rimozione del Generale Speciale, il ministro Mastella ha perentoriamente affermato che «o cambia la politica fiscale o cambia Visco».

segue a pagina 10

Bologna



FASSINA INCONTRA I VOLONTARI

Sarà la festa della «U»
L'Unità con l'Ulivo

Collini a pagina 8

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**
parola di Roberto Carliano
Tel. 06.8549911
www.immobiliaream.it

ANTONIA, QUEL SALTO CHE CONSOLA CAVA

BRUNO GRAVAGNUOLO

La felicità e il suo contrario? Questione di centimetri o di attimi. Non ci si pensa abbastanza. Ma ciò che al mondo separa la gioia dalla disperazione, la vita dalla morte e che squaderna destini alternativi, alcuni virtuali altri reali, è solo un «niente». Due storie d'oggi per dimostrarlo, storie di sport, che vengono da una nicchia d'Italia del sud: Cava de' Tirreni. La prima, stupenda, è di ieri l'altro. È quella di Antonietta Di Martino, 29 anni, cavese, primatista italiana di salto in alto, a sei centimetri dal record mondiale della svedese Kajsa Bergqvist, e a uno da quello personale della greca Niki Bakoyanni.

segue a pagina 17

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Gli manca la parola

SE LA CRONACA del Tg1 è esatta (e perché mai dovremmo dubitarne?), George Bush atterrando a Roma, conscio della tensione provocata nel Paese e del particolare momento storico, avrebbe dichiarato: «Sono felice di essere qui». Una dichiarazione impegnativa, che non ha però esaurito la capacità espressiva del presidente Usa, il quale, in quello che viene definito da molti il momento più impegnativo (per lui) del passaggio in Italia, e cioè la visita in Vaticano, stringendo la mano del Papa avrebbe detto all'incirca: «È una gioia essere qui con lei». Notoriamente l'uomo considerato più potente del mondo non è cattolico, ma non perde occasione per dichiarare la sua fede in Dio. Giuliano Ferrara gli crede, e chi siamo noi per dubitare di Giuliano Ferrara? Del resto, quello che possiamo vedere coi nostri occhi anche noi miscredenti è che Bush ha avuto molto da Dio: soldi, petrolio, potere. Gli manca solo il dono della parola. Mentre al suo amico Berlusconi le parole non mancano mai. Ieri infatti ha detto che si vergogna. Era ora.

CON TUTTA LA SPAZZATURA CHE ABBIAMO IN ITALIA...
...ORA CERCANO DI MANDARCELA ANCHE DA UN CONTO BRASILIANO IN SVIZZERA...
Dalla spazzatura D.O.C. di Napoli alla spazzatura D.O.C. della Cdl: domani il terzo numero zero di M con l'Unità

LA VISITA DI BUSH IL BILANCIO

Gli apprezzamenti americani sull'impegno italiano in Afghanistan e Libano I consigli accettati sul delicato dossier Kosovo

Alla vigilia della visita del leader Usa Berlusconi aveva puntato il dito contro l'«Italieta» antiamericana



ORE 9,32

PALAZZO DEL QUIRINALE. La stretta di mano Bush-Napolitano, poi il colloquio nello Studio della Vetraata.



ORE 11,07

CITTÀ DEL VATICANO. Trentasette minuti di colloquio. Poi la gaffe, chiama «Sir» (signore) il Papa.



ORE 12,55

AMBASCIATA USA. La delegazione della Comunità di Sant'Egidio ha portato i drammi dell'Africa nella sede di via Veneto.



ORE 14,00

PALAZZO CHIGI. Bush parla con Prodi, per mezz'ora. Poi il pranzo e alle 15.30 la conferenza stampa congiunta.



ORE 17,07

VILLA TAVERNA. Berlusconi entra in auto nella residenza dell'ambasciatore Usa per un caffè e un'oretta di chiacchiere.

E Bush a Roma spiazza l'amico Silvio

L'Italia del governo di centrosinistra riconosciuta alleata importante e preziosa degli Usa

di **Umberto De Giovannangeli** / Segue dalla prima

«**BERLUSCHINO**» Chissà se i suoi più stretti collaboratori abbiano spiegato al presidente Usa che l'Italia da lui apprezzata per il ruolo di primo piano avuto nell'ultimo anno sulla

scena internazionale, nelle considerazioni dell'«amico Silvio» veniva ridotta ad una macchietta antiamericana: «L'Italieta». Alleati e non vassalli. Capaci di assumersi responsabilità sul campo e proprio per questo legittimati a esercitare critiche costruttive sugli aspetti meno convincenti della politica estera americana: è a questo alleato che fa e non millanta, che va il riconoscimento di Bush. La città militarizzata, la sfida dei «no war» della sinistra iper radicale, non oscurano il dato politico di questa visita: l'Italia governata dal centrosinistra è un alleato importante, prezioso, insostituibile per gli Stati Uniti. Altro che «Italieta»: nel seguire passo per passo la giornata romana di George Dabliu, prende forma qualcosa di ben diverso, di opposto: è il giorno del «berluschino», ovvero del maldestro tentativo da parte del centrodestra di puntare su una visita «fredda», magari segnata da puntualizzazioni critiche, da parte dell'inquilino della Casa Bianca, per poter gridare ai quattro venti, e alla vigilia dei ballottaggi nelle amministrative, che l'«Italieta» anti-

americana, «pro talebani», «pro Hezbollah», aveva fatto la sua pessima figura davanti all'alleato più importante ed esigente. Una speranza. Spazzata via dagli incontri che hanno scandito la giornata di George W. Bush: da quello con il Capo dello Stato Giorgio Napolitano, alle due ore e un quarto di permanenza del presidente americano a Palazzo Chigi per l'incontro con il presidente del Consiglio Romano Prodi, affiancato dal ministro degli Esteri Massimo D'Alema. Non c'è nulla di rituale nelle dichiarazioni di Bush. Gli apprezzamenti sono puntuali, meditati, confidano fonti diplomatiche al seguito. Il presidente Usa ringrazia il governo italiano per l'impegno

Clima cordiale e intese sui dossier più caldi in politica estera: passi in avanti anche sullo scudo spaziale

mostrato nelle missioni in Afghanistan, in Libano, in Kosovo. Impegni, non parole. «La ringrazio per l'impegno che ha mostrato nei confronti del popolo afgano - afferma Bush, nel corso della conferenza stampa congiunta con Prodi a Palazzo Chigi -: il suo Paese ha fatto parte della missione Nato, ave-

te fornito molti soldati in Afghanistan, vi ringrazio, ma di più dovrebbe ringraziarvi il popolo afgano». È questa l'«Italieta» che fugge dalle proprie responsabilità? Il capo della Casa Bianca ringrazia il governo italiano anche per la cooperazione in Libano: «Ricordiamo la guerra tra Israele

e Libano, quando la situazione è iniziata a precipitare ci sono stati molti dubbi, finché l'Italia non ha inviato i suoi soldati e poi tutti quanti hanno iniziato a sostenermi e voglio ringraziarvi. Anche grazie a voi che quel governo è sopravvissuto». È questa l'«Italieta» pro-Hezbollah dipinta dal Cavaliere e dai

suoï ripetitori? Un'altra impegnativa «trincea» è quella del Kosovo: «Voglio ringraziarvi molto per per i nostri colloqui sul Kosovo, è una parte del mondo che lei conosce bene», dice l'inquilino della Casa Bianca rivolgendosi a Prodi. Con l'Italia, ripete Bush, le relazioni «sono molto forti». Così come

sono «ottimi» i rapporti personali con Romano Prodi e Giorgio Napolitano, che il presidente Usa invita ufficialmente alla Casa Bianca. «C'è stato un buon clima, è andata bene», rileva Massimo D'Alema commentando l'incontro di Palazzo Chigi. «Il clima - aggiunge il titolare della Farnesina - non è meno importante dei contenuti. Un clima molto positivo ed amichevole, sia stamane (ieri, ndr.) al Quirinale (incontro durato 50 minuti a cui D'Alema ha preso parte, ndr.) e poi qui a Palazzo Chigi. Prodi e Bush sono due personalità che si conoscono da tempo e che si apprezzano. Una discussione politica via via percorsa da ricordi personali». Cordialità, franchezza, intesa: sono i tratti distintivi, unificanti, del colloquio di Bush con Napolitano e, successivamente, con Prodi. E nessuna reticenza: perché negli incontri di Roma sono stati affrontati tutti i dossier più scottanti. A elencarli è il vice premier: «Kosovo, Iran e la situazione in Libano, a partire da un forte apprezzamento per l'iniziativa italiana, del ruolo che svolge in Medio Oriente...». E l'Italieta di berlusconiana invenzione? «Gli Usa guardano all'Italia in modo molto diverso rispetto alle beghe talora meschine della politica interna, nel senso che considerano l'Italia un alleato ed un amico degli Usa in modo stabile al di là dell'alternarsi dei governi», taglia corto D'Alema. Passi in avanti si sono registrati anche sulla questione dello scudo spaziale, altro tema caldo affrontato con Bush. Al G8 di Heiligendamm «c'è stata una svolta perché gli Usa hanno corretto la loro impostazione iniziale anche grazie alle osservazioni di altri Paesi europei», annota il capo della diplomazia italiana. La giornata ufficiale romana di George W. Bush si conclude alle 17:00, quando a Villa Taverna giunge Silvio Berlusconi. «Ho avuto un incontro con Bush, che è stato molto cordiale, direi affettuoso», riferisce il Cavaliere al termine del faccia a faccia (1 ora) con l'«amico George». Berlusconi si trattiene, per un nano secondo, dal dire di più. Poi, però, rivela di aver «arruolato» George Dabliu: «Su un argomento vi posso riferire - dice - ho chiesto a Bush di essere visiting-professor dell'università della Democrazia e delle Libertà». L'ateneo che il leader di Forza Italia sta fondando nel nord Italia.



Flavia Prodi e Laura Bush con le mogli degli ambasciatori Usa Giorgia Spogli e italiano Linda Castellaneta. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

LA GIORNATA DELLE FIRST LADY Flavia regala una borsa griffata, Laura ricambia con un rosario d'argento

ROMA Tre cambi d'abito per una giornata a ritmo serrato per Laura Bush: da quello scuro con velo di pizzo per coprire i capelli scelto per l'udienza dal Papa, al tailleur color lavanda per la colazione villa Pamphili, alla mise per la cena a Villa Taverna. Per la first lady Usa, si è trattato di un vero e proprio tour de force quello nella capitale, fra arte, cultura, incontri ufficiali, e visite guidate con altre due first lady: la moglie del capo dello stato, Clio Napolitano, e quella del premier italiano, Flavia Prodi. Il programma romano per la first lady ha compreso anche una prima colazione in compagnia di una religiosa, suor Eugenia Bonetti, l'incontro con i coniugi Napolitano, il saluto a Papa Ratzinger in Vaticano, il pranzo nella palazzina dell'Algaridi, ospite d'onore di Flavia Prodi, una tappa all'American Academy, e infine la cena a Villa Taverna. La giornata di Laura, iniziata alle 9 nella residenza dell'ambasciatore Usa, con una prima colazione con suor Eugenia Bonetti, impegnata da anni nella lotta contro

la tratta degli esseri umani. Alle 11, al termine dell'incontro, la first lady si è recata assieme al marito al Quirinale. Assieme alla signora Clio, si è concessa un programma dedicato ad ammirare le bellezze del Quirinale. Dopo la visita in Vaticano le strade dei coniugi Bush si sono divise: lei si è recata da Flavia Prodi nel casino dell'Algaridi di Villa Doria Pamphili. Nella solenne sala Roma attorno a un tavolo rotondo sono convenute anche la moglie del sindaco di Roma Walter Veltroni, e le consorti degli ambasciatori italiano a Washington, Linda Castellaneta, e Usa in Italia, Georgia Spogli. Pranzo di un'ora e mezza a base di pesce per parlare anche di alfabetizzazione, uno dei temi che stanno particolarmente a cuore a Laura Bush. Laura e Flavia hanno scambiato dei doni ma per via protocollare, attraverso le ambasciate. La first lady ha regalato una scatola di Tiffany contenente un rosario mentre la moglie del premier ha ricambiato con una borsa di cocodrillo della Tod's.

NEW YORK TIMES Albania, l'unico Paese dove Bush è benvenuto

Scrive il **New York Times**, in una corrispondenza da Tirana: «Questa piccola nazione è uno dei pochi luoghi rimasti al mondo in cui il presidente può riscaldarsi lo spirito di fronte a sentimenti a favore dell'America, senza l'ombra di un manifestante. Gli americani qui sono salutati con una adorazione che consola e che sembra venire da un'altra epoca». «L'Albania - continua il NYT - è certamente la nazione più filo americana d'Europa e, forse, nel mondo, ha detto il sindaco di Tirana e leader dell'opposizione (socialista), Edi Rama. (...) Neanche in Michigan il presidente degli Usa sarebbe accolto probabilmente in modo così caloroso». Il Paese è talmente desideroso di mostrare la propria incondizionata benevolenza verso l'illustre ospite che il parlamento albanese il mese scorso ha approvato all'unanimità una legge che autorizza i militari Usa a compiere qualsiasi tipo di intervento sul suolo albanese, compreso l'uso della forza, al fine di garantire la sicurezza del Presidente. Un giornale locale, non si capisce se animato da spirito ironico o da sincera ammirazione è arrivato a titolare: 'Per favore, occupateci. È però vero, aggiunge l'articolo, che anche nel resto della «Vecchia Europa» si riscontrano segnali che lo spirito critico verso la politica estera americana si è attenuato.

TFR. L'importanza di scegliere ora.

Entro il 30 Giugno 2007 tutti i lavoratori del settore privato potranno decidere in assoluta libertà se destinare il proprio TFR futuro (cioè la liquidazione ancora da maturare) alla Previdenza Complementare o se invece mantenerlo in Azienda. Chi sceglie la Previdenza Complementare può orientarsi su forme pensionistiche collettive, Fondi Negoziati o Fondi Aperti, oppure su Piani Individuali di Previdenza. Ognuno di questi ha i suoi benefici, come una maggiore copertura previdenziale futura, agevolazioni fiscali o la facilità di ottenere anticipazioni di denaro sul capitale versato. Fare una scelta consapevole è importante. Perché stai scegliendo oggi cosa è meglio per te e per il tuo domani. Informati sul sito www.tfr.gov.it e con il Numero Verde 800 196 196.

www.tfr.gov.it Numero Verde 800 196 196

SCEGLIERE OGGI PENSANDO AL DOMANI.

Gli attestati di stima da parte di Bush sono «meditati e sinceri» dicono fonti diplomatiche Usa

LA VISITA DI BUSH

IL VERTICE

Unità di vedute anche sull'esito del G8
Il premier italiano: «È stato un successo». Sull'Iran
posizioni diverse: Roma insiste per il negoziato

Il presidente Usa si è presentato con un «buongiorno»
«È importante che il suo popolo sappia
che la relazione tra i nostri due Paesi è molto forte»

America-Italia, grande intesa

Bush a Prodi: «Romano è un amico, venga da noi quando vuole. Grazie per Beirut e Kabul»

di Ninni Andriolo / Roma / Segue dalla prima

NON CHE FOSSERO campate per aria voci di «ambienti» dell'Amministrazione Usa insoddisfatti per il nuovo corso della politica estera italiana. Il fatto è che non c'è nulla d'immutabile e di definitivo. E il Bush che si presenta oggi in Italia, con il fallimento

iracheno sul groppone e un grave deficit di popolarità nel proprio Paese, non è lo stesso comandante supremo che conquistò Baghdad dando l'illusione di una rapida vittoria Usa. E ha buon gioco, quindi, Prodi a mettergli sul piatto l'esigenza dell'«interdipendenza» tra le nazioni, variante lessicale della teoria del multilateralismo che serve al Professore per addolcire la tesi dell'unilateralismo Usa. Anche l'uso di termini utili per indorare la pillola dà la misura del clima dell'incontro di ieri. Non è stata giornata da scontri politici frontali, da punti di vista diversi che entrano in rotta di collisione. Nessun accenno all'Iraq e ai temi che dividono. Bush sa perfettamente che il governo italiano non manderà i propri soldati a combattere in Afghanistan e si guarda bene dal chiedere a Prodi nuovi impegni in campo militare. Pubblicamente, anzi, dà atto all'Italia del ruolo svolto in Afghanistan e parla di iniziative per la ricostruzione da affiancare all'uso delle armi contro i Talebani. In realtà, durante il G8, il presidente Usa avrebbe accettato l'idea italiana di una conferenza di pace sull'Afghanistan. Tra Usa e Italia, naturalmente, restano differenze. «Per noi i caveat sono una dead line invalicabile», ricordano fonti di Palazzo Chigi. La missione a Kabul, in sostanza, non muta di segno. L'Italia «ha le sue regio-

Il Professore:

«C'è la consapevolezza di lavorare sempre più insieme, in Kosovo, Libano e Afghanistan»

le», spiega Prodi, durante la conferenza stampa congiunta, approfittando di una domanda sui processi in corso nel nostro Paese per il delitto Calipari e per il rapimento Abu Omar («Io e George non ne abbiamo parlato»). L'autonomia rivendicata dal governo italiano, tuttavia, «non

impedisce l'amicizia con gli Usa». Incontro «estremamente cordiale, caloroso, positivo, rilassato», così lo definiscono a Palazzo Chigi. A favorirlo, a quanto pare, il clima istauratosi tra Bush e Prodi durante il G8 che si era appena concluso a Heiligendamm. Il

ghiaccio, in sostanza, era stato già rotto in Germania. Anche per questo i propositi Usa di tornare alla carica sull'Afghanistan hanno mutato di segno. «Bush - spiegano dallo staff di Prodi - si è accorto che Romano non è certo Zapatero». Sorrisi e lunghe strette di ma-

no a beneficio di fotografi e telecamere, quindi, durante la conferenza stampa convocata per le 15,30 di ieri. «Siamo pienamente d'accordo con gli Usa su un maggiore coinvolgimento di India, Cina e Messico per risolvere i grandi problemi mondiali - dà atto Prodi - Credo che il passo compiuto dagli Stati Uniti durante il G8 per giungere a un'intesa di largo profilo sui cambiamenti climatici sia stato una grande passo avanti». E Bush ricambia con un «grazie all'Italia per l'impegno a favore del popolo afgano». «Voi - aggiunge - dovete essere orgogliosi di avere dato un contributo a questa missione». Affermazioni che riempiono di sorriso soddisfatto il faccione di Prodi. «Un anno fa - ricorda il presidente Usa - la situazione era esplosiva. L'Italia, però, si è fatta avanti...». E Bush si volge verso il Professore.

«Avete assunto la leadership - ricorda - e tutto il mondo vi è venuto dietro». Messa da parte la discussione sulla base Usa di Vicenza, «la decisione è presa» ribadisce Prodi, i due presidenti hanno passato in rassegna i principali problemi internazionali. Il Medio Oriente, «dobbiamo lavorare ancora molto». L'Iran, poi. «Possiamo operare insieme per fare pressioni sul governo iraniano perché non vada oltre i limiti di un uso pacifico e controllato di strumenti nucleari», spiega Prodi. Forte dei rapporti di cooperazione economica con l'Iran, in sostanza, l'Italia si propone come mediatrice per nuove «offerte di negoziato». Il Kosovo, quindi. Anche qui Bush ringrazia Prodi per l'impegno dell'Italia. Secondo il presidente Usa il negoziato per l'indipendenza non può andare avanti all'infinito; c'è bisogno di una scadenza e in primo luogo si deve riuscire a votare una risoluzione dell'Onu. «Capisco le preoccupazioni dei serbi, Romano ha ragione, bisogna dare ai serbi qualcosa in cambio. Potrebbe essere l'adesione alla Ue, ma su questo punto non sta a me esprimere un parere».



Il presidente Bush con il ministro degli Esteri D'Alema e Romano Prodi a Palazzo Chigi. Foto di Claudio Onorati/Ansa

Fonti di

Palazzo Chigi

«Bush si è accorto che Romano non è certo Zapatero»

IL RETROSCENA Battute tra i due presidenti sulle difficoltà parlamentari. «Vai ancora in bicicletta Romano?». «Sì George, ma ora faccio 60 chilometri...»

«Problemi politici? Tutto il mondo è Paese...»

/ Roma

«George sono contento di come stia andando la tua visita a Roma». «Grazie Romano, tutto è stato organizzato molto bene». «Sì George, ma sai che abbiamo avuto problemi politici?». «Tutto il mondo è Paese, caro Romano. Sapessi a Washington alla Camera e al Senato... noi ne sappiamo qualcosa di rapporti con l'opposizione». Bush, come si sa, deve fare i conti con i Democratici, in maggioranza alla Camera, e di stretta misura al Senato. Prodi, però, in Italia deve vedersela non solo con la destra, ma anche con i suoi alleati. Con Verdi, Pdci e Prc che ieri sono scesi in piazza contro Bush, mentre il premier riceveva a Palazzo Chigi il Presidente degli Stati Uniti. Mai Prodi avrebbe potuto immaginare la comprensione del capo dell'Amministrazione Usa per i suoi problemi italiani. Tutti e due a fare i conti con i numeri parlamentari. Per Bush, ovviamente, la situazione è meno complicata, visto i poteri

di cui gode l'inquilino della Casa Bianca. Mai comune mezzo gaudioso? L'incontro di Palazzo Chigi, in realtà, è andato «oltre ogni più rosea aspettativa». Complici i tre giorni del G8 che hanno «rotto il ghiaccio» creando le premesse per «lo straordinario» (parole di Prodi) incontro di ieri. «Ricordi Romano quando, anni fa, facevi jogging a Sea Island, durante il G8?». «George ho corso anche a Heiligendamm, fino a ieri mattina...». «Vai ancora in bicicletta?». «Certo George, quando posso vado volentieri». «E quanti chilometri fai in un giorno?». «Adesso sessanta, un tempo anche duecento...». «Duecento, Romano?». «Sì George, ma un tempo, però». Clima disteso, cordiale, «conviviale». Ma non per questo posizioni differenziate tacite del tutto e su tutti i problemi. Passi per la richiesta di un maggiore impegno militare in Afghanistan, passi per l'Iraq, temi rimasti lontani dal vertice di ieri.

Ma sulla Siria e sull'Iran Prodi ha battuto sul tasto del dialogo. «L'Italia non si sottrae agli impegni assunti dalla comunità internazionale per le sanzioni a Teheran - spiega il premier italiano - Ma siamo tra i primi nel campo dei rapporti commerciali con gli iraniani e possiamo giocare un ruolo positivo. Serve un di più di negoziato nel campo del nucleare. E questo è necessario anche per l'economia italiana». Clima positivo, quindi. Anche la scelta di tenere l'Iraq lontano dal vertice ha dato il segno della volontà «bilaterale» di «far decollare un dialogo positivo». «Abbiamo espresso la posizione italiana già l'anno scorso, al G8 di San Pietroburgo - spiegano a Palazzo Chigi - non c'era molto altro da aggiungere, visto che i militari italiani sono rientrati in Patria». Quanto all'Afghanistan, poi, «Bush conosce la posizione italiana e noi quella americana. Inutile battere su tasti che non possono modificare la musica». Conferenza di pace: Bush però su questo è d'accordo con Prodi.

Grande impegno per offrire all'ospite un soggiorno gradevole. Prodi ha mostrato al presidente Usa il suo appartamento privato e le sale che lo circondano. «Beautiful, beautiful», commenta l'inquilino della Casa Bianca. Il pranzo di lavoro, poi. Con le mezze maniche alla bottarga promesse da Prodi qualche giorno fa in Germania. «George vuoi mangiare proprio quelle o qualcosa di più leggero?», chiede Prodi ricordando il malessere che ha colpito il Presidente Usa nei giorni scorsi, a Heiligendamm. «No Romano, voglio assaggiare il piatto che mi hai promesso». Bush «ha divorato tutto, primo, secondo e dolce», commentano soddisfatti a Palazzo Chigi. Dopo la colazione, poi, il tradizionale scambio doni: un set di cravatte firmate Ferragamo per Bush e un Atlante del National Geographic per il premier italiano. Previsti regali anche per le due first lady: la signora Laura ha ricevuto una borsa di Tod's, ricambiando a sua volta con un rosario di Tiffany. n.a.



I presidenti Bush e Napolitano al Quirinale. Foto di Gerald Herbert/Agf

Berlusconi si riconsola con «l'affetto» di George W.

La mette sul piano personale non essendogli stato concesso il primato politico. «A Genova? È stato un trionfo»

di Natalia Lombardo / Roma

Non deve aver gradito quella par condicio dell'amicizia, Silvio Berlusconi, quando il presidente Usa si è detto «onorato di essere amico di due importanti leader italiani». Quello dell'opposizione, Silvio, «è un amico, ci conosciamo da tanto tempo così come conosco Romano da quando era presidente della commissione europea». E sul caffè offerto a Berlusconi a Villa Taverna, per George W. non è un problema: «Ne ho parlato anche a Romano, lui mi ha detto: "non ti rimprovero per questo"». Certo il presidente Usa non sembra aver considerato

tanto «Italietta» il nostro paese guidato da Prodi come ha detto l'ex premier venerdì, piuttosto ha ringraziato l'Italia per l'impegno nelle missioni internazionali. Meglio quindi per il cavaliere puntare sul piano personale: «È stato un colloquio molto affettuoso, basato su convincenti argomenti comuni», ha spiegato Berlusconi dopo i quaranta minuti trascorsi a Villa Taverna, residenza dell'ambasciatore Usa Ronald Spogli, accompagnato da Gianni Letta, Paolo Bonaiuti e Valentino Valentini. Al posto del caffè la più fresca acqua e limone. Tornato a Palazzo Gra-

zioli, blindato per evitare una collusione col corteo «No War» (gli scontri sono scoppiati più tardi), l'ex premier non rivela nulla sui veri temi del colloquio, ma esalta lo scambio di cortesia. Silvio ricambierà con l'invito a George W. in un posto di vacanza per fare foto là

Il caffè a Villa Taverna dopo che il presidente Usa aveva elogiato il governo

«dove sa che io mi diverto nel costruire dei musei botanici...». Villa Certosa in Sardegna, dopo Tony e Vladimir. Poi scambi accademici da leader in pensione: per George W. una cattedra da «visiting professor» all'Università della Democrazia e della Libertà che sta per nascere (con Petroni rettore, forse). Per ricambiare Bush ha offerto a «Silvio» una collaborazione nella fondazione che vuole creare in Texas. Se per rispettare il silenzio elettorale l'ex premier tace sull'idea di salire al Colle, giudica «inconcepibile» la presenza di qualche esponente della maggioranza alle manifestazioni contro Bush: «Con me premier non sarebbe

successo, oppure gli avrei detto di scegliere: o stai al governo o in piazza». Annulla però la contestazione ricevuta a Sestri Ponente a Genova e raccontata da tutti i giornali: ma quali fischi e urla? «È stato un trionfo», dice sicuro ma si contraddice: «Ho apprezzato» la solidarietà di D'Alema. Berlusconi, infine, strumentalizza contro il governo la giusta condanna per quella scritta comparsa sulla lapide di Moro: «È un fatto molto doloroso», le cui radici andrebbero cercate, per l'ex premier «nel clima di odio e di invidia sociale che si sta diffondendo con ritmi più intensi».

IL QUIRINALE

Con Napolitano il primo vertice
Il Presidente italiano andrà in Usa

Giorgio Napolitano andrà in visita alla Casa Bianca. È stato George W. Bush a rivolgergli personalmente l'invito durante il colloquio di 50 minuti al Quirinale. In segno di cortesia, Napolitano si è rivolto in inglese all'ospite. L'Italia, ha detto Napolitano, ricorda con riconoscenza e gratitudine il grande contributo degli Stati Uniti, oltre sessanta anni fa, alla liberazione dal nazifascismo. Il legame fra i nostri due Paesi, ha aggiunto, è molto solido. È cementato dall'Alleanza Atlantica e dal comune impegno nelle missioni internazionali nelle aree di crisi e nella lotta al terrorismo internazionale. L'alleanza transatlantica e la costruzione europea, ha detto

il capo dello Stato sono due pilastri della politica estera italiana. La partecipazione alle missioni di pace decise dai forum multilaterali è condivisa da un larghissimo schieramento di forze politiche. L'Italia pensa che esse, ha sottolineato Napolitano non debbano limitarsi all'intervento militare, che deve essere accompagnato da iniziative politiche e diplomatiche. Bush ha sottolineato di sapere che l'Italia ha ritirato le truppe dall'Iraq, ma lo ha fatto da paese alleato, da amico di Washington. Abbiamo anche apprezzato, ha aggiunto, il ruolo determinante dell'Italia per fare maturare il consenso comune di tutta l'Unione Europea alla missione in Libano.

LA VISITA DI BUSH I CORTEI

Gli scontri alla fine della manifestazione
Un gruppo con caschi, passamontagna
e accento del nord est passa all'attacco

Una ventina di contusi, compreso
una giornalista. Rambo tira bulloni
gli altri sfondano le vetrate delle banche

Da copione, gli autonomi rovinano tutto

I teppisti dentro il Movimento. «Dieci-cento-mille orfani di sbirri». Lacrimogeni, pochi feriti, dieci fermi

di Enrico Fierro / Roma

IL COPIONE «Aò, mortacci, so' piena d'adrenalina ce so le guardie». Sette di sera a Corso Vittorio. Piazza San Pantaleo, di fronte i vicoli che portano a Campo de' Fiori, al lato quelli dove il corteo «No War» sta entrando per raggiungere Piazza Navona.

La ragazzetta è al massimo dell'eccezione. «Ci so le guardie». Un gruppo di non più di quaranta giovani all'improvviso si «incappuccia». Felpe nere, passamontagna, fazzoletti a coprire il volto. Spaccano le fioriere che proteggono un bar del vicolo dell'Acqua. Un altro manifestante li blocca. «A stronzi, state a rovinà tutto». Uno degli incappucciati lo manda a quel paese in veneto stretto. Lo raggiungono altri due, il manifestante «pacifico» rischia il linciaggio. Un plotone del reparto mobile dei carabinieri blocca Corso Vittorio. Gli incappucciati si organizzano. «Dai carichiamoli» fa uno. «Ce sta Rambo, aò' ditegli de coprisse il volto». Rambo è un ragazzino con i bermuda militari, il volto coperto da un fazzoletto rosso. Una fionda in mano. Lancia bulloni d'acciaio contro i carabinieri. Che si coprono con gli scudi. «Occhio, arriva, attenti», gli fa il loro comandante. E quelli si muovono ritmicamente per scansare bottiglie di birra, sassi, pezzi di ferro. Da una strada laterale c'è uno squadrone della polizia in assetto da guerra. «A stronzi, io nun posso campà con cinquecento euri al mese. So precario. Ho tre ragazzini». Un uomo sulla quarantina, birra in mano ormai calda da morire, intavola un suo personale dialogo con un poliziotto in borghese. L'agente è giovane, risponde. «Ma lo sia io quanto prendo?». L'uomo: «E a me che me frega, tu sei una guardia, un infame». Piovono pietre sui poliziotti. Ci sono plotoni interi di fotografi. Lo scontro è qui. Ma manca ancora qualcosa. E allora uno degli incappucciati prende una bandiera americana, la brucia. Migliaia

di scatti. Sicuramente conquisterà una prima pagina. Ma poi, quando i fotografi e i cameramen inquadrano i volti, quelli si incazzano. «Infami, giornalisti di merda andate via. Basta co ste cazzo di macchine fotografiche». Vola qualche schiaffo. Una reporter del Tg1, Laura Mambelli, viene ferita da un petardo. Ne esplodono tanti, anche di pesanti e assordanti. C'è un piccolo reparto degli incappucciati particolarmente addestrato al lancio. Contro i carabinieri e i poliziotti. Che restano fermi, impassibili. «Arretrate. Avanzate. Attenti». Il comando è perfetto. Non c'è nervosismo, nonostante gli spunti, le urla «sbirri infami. Carabiniere me-

stiere di merda». E quello più odioso, che il cronista ha già sentito domenica scorsa a L'Aquila alla manifestazione dei Carc contro il carcere duro per i terroristi e in solidarietà alla «compagna Nadia», nel senso della Lioce: «10-100-1000 orfani di sbirri». «State tirando i lacrimogeni, siete proprio delle merde assassine»,

dice una ragazza con costosa «Canon» digitale a tracolla ad un anziano poliziotto in borghese. «Ma se voi ci state tirando addosso di tutto, due miei colleghi so feriti». «E chi se ne fotte - replica lei - da dove vengo io gli sbirri come te pigliano le mazzette». «E da dove vieni?», chiede il poliziotto. «Da Secondigliano, Napoli. Mi fa-

te schifo». Il poliziotto lascia perdere e chiude il discorso. Otto di sera, la situazione diventa pesante. Prima c'è stato qualche lancio di lacrimogeni per «alleggerire», come dice un funzionario della Digos, ma niente di più. Ora, invece, il clima è teso. Gli incappucciati (qualcuno ha già indossato il casco) vogliono lo scontro a tutti i costi. «Rambo» in bermuda militari si sposta come un folletto da un vicolo all'altro. Lancia bulloni. Un altro gruppo assalta la vetrata blindata della «Banca di Roma». Sui poliziotti che stanno nel buchetto di via dei Baulari piove di tutto. Petardi, fumi-
geni accesi, pezzi di legno, sbarre di ferro. Loro replicano rilanciando qualche sasso. Poi la carica, quando un petardo più grosso degli altri esplode proprio sotto i piedi degli agenti. Volano manganelle. Anche il fragile servizio d'ordine che si è interposto tra gli incappucciati e gli agenti viene travolto. Ed è proprio ad uno di questi ragazzi - che ha il volto scoperto e nessun oggetto in mano - che tocca la sorte peggiore. E' vicino al cronista, un agente lo travolge con una gragnuola di manganelle. Cade a terra. Perde i sensi. «Ma che avete fatto, chiamate n'ambulanza...». Alda D'Eusanio - la ricordate, la giornalista preferita di Bettino Craxi ai tempi del garofano onnipotente? - gli presta un primo amorevole soccorso. C'è qualche piccolo tafereccio, poi gli animi sembrano calmarsi. Arriva Francesco Caruso, il deputato no-global, si informa. I giornalisti chiedono chi fosse il ferito. «E che ne saccio, mi chiedete chi è, chi è, ma non lo so...». Arriva l'ambulanza e porta via il ragazzo a terra. La manifestazione è finita. Gli incappucciati sono spariti. C'è qualche fermo (10 e sei arrestati), una ventina di feriti tra poliziotti e carabinieri, cinque tra i manifestanti. Un ragazzo giovanissimo (maglietta nera e pantaloni militari con i tasconi) viene portato davanti agli agenti che lo hanno riconosciuto come uno di quelli che tiravano sassi. «Non sono io, guardatemi le mani, sono pulite». «Stai buono, adesso vediamo». Un poliziotto tira fuori una digitale. Ha fotografato tutti. La giornata finisce. La ragazzetta di prima, quella adrenalica, ha gli occhi rossi per i lacrimogeni ma è felicissima. «Me so divertita. Mortacci che botte...».



Da sinistra gli scontri durante il corteo contro la visita di Bush, manifestanti alla stazione di Padova, l'assalto a una vetrina dell'istituto bancario Intesa-San Paolo e la testa del corteo
Foto di Peri/Ansa, Tanel/Ansa, Borgia/Ansa, Castillo/Ansa



Erano in 60mila, slogan contro il governo e la sinistra Poche bandiere arcobaleno, molto antagonismo. «Bertinotti è un pacifinto»

/ Roma

IN SESSANTAMILA Un corteo grande. Rabbioso. Che urlava slogan duri come le pietre che poi, in serata, un gruppo di incappucciati ha lanciato contro gli «sbirri». Tante bandiere di parte. Parti piccole, minuscole. Isolate e perciò agguerrite. Dal Partito dei marxisti leninisti, a quello dei comunisti duri e puri, ai Carc che inneggiano alle nuove Br, ai Cobas, ai Cub, ai centri sociali più incalzati, al movimento «No dal Molin» contro la base Usa di Vicenza al «Partito Umanista». Tutti in coro contro Bush e Prodi, che sono la stessa cosa: guerrafondai e nemici della pace. Tutti, a pugno teso contro Bertinotti, il Fausto e con-

tro questa «sinistra che è peggio di Berlusconi». «Bertinotti, Ferrero, uscite dal ministero» lo slogan urlato a squarciagola. Ma sì, il lettore dimentichi le grandi manifestazioni per la pace. Quelle con le bandiere arcobaleno (ce n'erano poche decine al corteo di ieri), con le famiglie, i volti sorridenti di uomini e donne allarmati per le guerre, ma accompagnati dalla serenità di chi sa di far parte di un grande movimento di popolo. Ieri a Roma era diverso. C'era di tutto in quella fetta di Italia calata dal Nord e salita dal Sud. Tutte le pulsioni di una parte della società italiana colma di problemi e di rabbia che non si riconosce più in nessun partito. Neppure in quelli fino a ieri ritenuti vicini. Altro che sinistra radicale. «Perdete ogni speranza voi che votate», recitava un cartello. «Siamo contro Bertinotti,

Giordano, Migliore: questi traditori», urlava una ragazza di un centro sociale napoletano. Ogni spezzone del corteo ha una sua autonomia, un suo discorso da fare, una sua bandiera da custodire gelosamente. Nessuno vuole riconoscersi nell'altro. Non c'è, come si sarebbe detto un tempo, una direzione politica unitaria. E di questo - e il dramma politico per la sinistra raccontato dalla giornata di ieri sta anche qui - nessuno dei «capi» presenti come al solito alla «testa» del corteo sembra rendersene conto. Ognuno si illude di aver conquistato finalmente una leadership. Sentite Salvatore Cannavò, parlamentare di Rifondazione comunista, esponente della minoranza di «Sinistra critica». Ha gli occhi lucidi, la parlantina sciolta e l'acquolina in bocca di chi già assapora la conquista. Gli hanno detto che il sit-in pacifista di lotta e di governo di Piazza del Popolo

è stato un fallimento clamoroso e lui: «Bene, perché in questa manifestazione che nasce un'opposizione di sinistra a Prodi. Questa gente lo ha votato. Farebbero bene a valutarlo. La sinistra istituzionale ha fatto un errore clamoroso a non essere qui. Ci sono due sinistre, una di governo confinata in una piazza e una di movimento pronta a fare opposizione». E sentite il Turigliatto, il senatore già esponente di Rifondazione ed oggi rivoluzionario isolato del gruppo misto al Senato. «Il governo Prodi sta sbagliando tutto con la sua politica estera fatta di potenza militare». Si aggiusta la giacca, sorride, stringe mani: finalmente leader di qualcosa. E il Bemocchi, quello dei Cobas, non è da meno: «Bertinotti? Ma via, è il sommo pontefice, non rappresenta più nessuno. Ormai è uno che esalta la Folgore...». E non poteva mancare Luca Casarini, il leader dei disobbedienti del Nord-Est. A Roma arriva alle sei di sera, Trenitalia gli ha fatto la guerra, dice, ritardando la partenza dei treni. «Ma ora siamo qui, D'Alema e Bertinotti hanno perso la battaglia, noi siamo in 3mila. Noi siamo la vera sinistra, non quelli che sono a Piazza del Popolo, noi siamo la sinistra che sta in piazza». Dietro il grande striscione «No War, no Bush, no Prodi», ci sono altri pezzi di sinistra. Lucio Manisco, Fosco Giannini, Franca Rame passeggiano e sorride, Giorgio Cremaschi dei metalmeccanici Cgil. Una ragazza australiana ha il ventre scoperto, col pennarello si è tracciato un messaggio per il mondo intero: «Anche gli australiani sono contro Bush». Più in là, lontano dai «leader» un uomo anziano si tiene lontano dal corteo e sventola una enorme bandiera rossa senza simboli. Sembra felice. Ma è solo pure lui.

Una marcia lenta. Lentissima. «Rallentata ad arte» sostengono i no global. Per le migliaia di persone dirette a Roma da Milano e da Bologna, da Venezia e da Ancona, da Firenze e da Napoli il viaggio verso la Capitale è stato un lungo ed estenuante tira e molla. Si è iniziato all'alba a Milano dove un gruppo di manifestanti (almeno un centinaio) raccontano di essere «entrati correndo nei sottopassaggi, per poi uscire all'altezza del binario 10 e salire sull'Intercity diretto a Firenze» e di esser riusciti, dopo due ore di minacce e una faticosa trattativa, «ad ottenere la partenza del treno». La «cronaca» di quel che succedeva l'hanno affidata al web e da lì s'è sparsa anche la voce dell'invasione (da parte di un centinaio di «No war») della stazione di Padova intorno alle 8.30 (lo stesso è stato fatto anche a Venezia mentre ad Ancona è stata bloccata la statale davanti alla Sta-

Il caos alle stazioni per rallentare i contestatori

zione). Un'azione nata dal rifiuto delle Ferrovie di praticare sconti sui biglietti per raggiungere Roma e che ha bloccato la circolazione (unica eccezione il Cisalpino per Ginevra che trasportava a Milano una signora cui doveva essere trapiantato un rene) per due ore circa causando ritardi e soppressioni di molti convogli. La situazione si è sbloccata in tarda mattinata. E i convogli dei manifestanti sono arrivati nella Capitale (tra l'altro a Tiburtina e non a Termini) tra le 16 e le 18 con forte ritardo rispetto a quanto preventivato provocando perciò anche lo slittamento dell'orario di inizio del corteo. Per Luca Casarini (leader dei Disobbedienti) preannuncia anche un'azione legale collettiva contro Trenitalia. Problemi ci sono stati anche per il ritorno. Scontri alla stazione Tiburtina dove alcuni no global hanno cercato di salire in treno senza biglietto. **f.san.**

IL PARTITO DEMOCRATICO PARTE DA QUI. ADERISCI SUBITO.

PR/News/05/07



L'Italia ha bisogno di grandi cambiamenti e di riforme vere.
Per questo occorre un modo nuovo di pensare e fare politica,
con la partecipazione e l'impegno di tutti.
Per questo sta nascendo un grande partito che ha bisogno anche di te.
Aderisci ora ai DS per costruire il Partito Democratico.

**Democratici di Sinistra.
Una tessera che ne vale due.**

www.dsonline.it | info 848.585.800



LA VISITA DI BUSH L'OFFESA

La scritta è stata cancellata immediatamente
Fassino: uno sfregio vergognoso
Per Berlusconi è «frutto dell'odio politico»

Il capo dello Stato: cieca faziosità e violenza
di gruppi irresponsabili fortunatamente minoritari
che deve suscitare allarme e vigilanza

Via Fani, oltraggio alla lapide di Moro

Scritte nella notte: «Bush uguale Moro». Condanna unanime. Napolitano: un atto vile

di Maristella Iervasi / Roma

È STATA CANCELLATA in un batter d'occhio ma indelebile è il gesto in sé, compiuto nella notte dell'arrivo a Roma del presidente americano. «Bush = Moro» è stato scritto con vernice rossa sulla lapide in ricordo di Aldo Moro e la sua scorta. La profanazione in



La lapide di via Fani

via Fani, nel quartiere Monte Mario, dove il 16 marzo del 1978 lo statista Dc venne sequestrato da un commando delle Brigate Rosse mentre i cinque uomini della scorta vennero trucidati all'istante. «Bush come Moro» è stato vergato: un paragone, uno sfregio e un'offesa alla stele sul leader della Democrazia Cristiana che ha provocato unanime sdegno nel paese. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, si è detto subito indignato per «Le vili espressioni di cieca faziosità e violenza che, fortunatamente -

ha precisato - sono proprie di irresponsabili gruppi minoritari. Ma che debbono ugualmente suscitare allarme e vigilanza». Una piena condanna dell'atto, pensato ed eseguito per provocare tensione. Così ecco il fuori le righe dell'ex Capo dello Stato Francesco Cossiga, che attacca il governo: «I mandanti politici e morali dell'infame gesto - ha commentato - sono nella maggioranza. Quella scritta esprime bene lo spirito che anima le manifestazioni contro Bush organizzate con l'approvazione del presidente della Camera Fausto Bertinotti». E il «picconatore» non si ferma qui, ne ha anche per i cattolici democratici: «Per qualche posto in più nel futuro partito democratico - sottolinea - possono anche transigere su "Aldo Moro criminale di guerra"».

Tace la famiglia Moro, mentre da tutto il mondo politico arrivano parole dure contro l'infelice paragone Bush-Moro. Il premier Romano Prodi: «Una profanazione che dimostra solo la miseria morale di chi l'ha compiuta. Un gesto indegno che offende i sentimenti di tutti gli italiani». Fanno eco i presidenti dei due rami del Parlamento. Franco Marini, Senato: «Atto incivile e imbecille». Fausto Bertinotti, Montecitorio: «Insopportabile dose di ignoranza che ferisce e colpisce ogni forma di memoria di uomini e di storie». Di diverso tenore, invece, l'Associazione nazionale vittime del terrorismo: «È il risultato, e non sarà l'ultimo, dell'azione di governo - ha detto il presiden-

te Bruno Berardi - L'incapacità ad arginare il fenomeno sociale di enfatizzare le gesta dei terroristi protagonisti degli anni di piombo. Propongo a tutte le vittime del terrorismo - ha concluso - di restituire le medaglie d'oro nelle mani di Napolitano. A questo punto, non sappiamo che farcene».

Roma si è svegliata con un salto indietro di trent'anni. All'inizio si pensava che ad essere stata profanata fosse stata la lapide di via Caetani, nel centro di Roma, dove Aldo Moro è stato trovato ucciso dentro il portabagagli di una Renault rossa. Poi l'equivoco è stato risolto. È stato un cittadino di via Fani a segnalare la profanazione e in tempi di record la scritta è stata cancellata dall'ufficio decoro urbano del Campidoglio. «Profanare la memoria di uno statista ucciso dalla mano assassina del terrorismo è un gesto criminale e vergognoso che la città tutta condanna con assoluta fermezza», ha detto subito il sindaco Walter Veltroni. Mentre il segretario dei Ds, Piero Fassino, l'ha definito un «atto vandalico. Una profanazione inqualificabile e vergognosa che dimostra soltanto la miseria morale e umana di chi l'ha perpetrata». E in serata anche Silvio Berlusconi, leader di Forza Italia, ha detto la sua: «Villipendio a Moro? Un fatto molto doloroso. Credo che le radici si debbano cercare nel clima di odio politico e di invidia sociale che purtroppo si va diffondendo con ritmi più intensi rispetto al passato nel nostro Paese».



La manifestazione di Piazza del Popolo Foto di Sandro Pace/Ansa

PIAZZA DEL POPOLO Con i Verdi e la sinistra radicale poca gente

Tante sigle, poche persone in piazza. Non ci si aspettava una folle oceanica in piazza del Popolo, quella «con l'altra America» che critica Bush, ma ce n'è stata meno del previsto al sit-in promosso dall'Arci, dalla Fiom-Cgil, ambientalisti e pacifisti. In piazza i Verdi, Rifondazione, Pdc, Sinistra Europea. Al bar Rosati, sull'angolo, arriva Cossiga, sul bavero una spilletta con la bandiera americana, ci tiene a dire no, «non ce l'ho con la sinistra radicale che manifesta, loro sono coerenti». E non perde occasione per prendersela con Prodi. In piazza s'affaccia il segretario del Pdc Diliberto - «non sono autolesionista, non manifesto contro il mio governo» - mentre Russo Spina (Prc) parla di «piazza simbolica» e Giordano, leader di Rifondazione, afferma che «è sbagliato equiparare il governo Bush al governo Prodi».

150.000 clienti hanno già scelto Conto BancoPosta Office.



Fino al 31/12/2007
5€
di canone mensile

PRANZO DI LAVORO

Passato il mal di pancia, Bush chiede la bottarga

«Voglio provare questa bottarga». George W. Bush ha apprezzato particolarmente le mezze maniche condite con uova di pesce essiccate durante la «colazione di lavoro» con Romano Prodi. Il premier si era offerto di far preparare un pasto più leggero per Bush, dopo il mal di pancia presidenziale al G8, ma il capo della Casa Bianca ha insistito per assaggiare le mezze maniche alla bottarga di cui Prodi gli aveva parlato. La colazione di lavoro tutta a base di pesce, curata da «Benito Al Bosco» di Velletri, oltre al primo piatto di pasta con la bottarga, prevedeva una seconda portata di spigole del Tirreno in salsa di telline ed infine un dessert composto da mousse di agrumi e fragoline. Il tutto naturalmente annaffiato da vini bianchi e da spumante Ferrari. Stesso menù a base di pesce ma con una variante per il primo piatto per Laura Bush e Flavia Prodi. Per il pranzo a Villa Doria Pamphili delle first lady orecchiette e ragu di cernia, a seguire gli stessi piatti riservati ai mariti. Più una passeggiata nel parco.

BancoPosta Office è il conto per imprenditori, professionisti, artigiani, piccole e medie imprese, con tanti servizi convenienti dedicati alla gestione finanziaria del tuo business. Rivolgiti agli sportelli dedicati PTbusiness, per scoprire anche prodotti quali: leasing, spedizioni, prestiti e mailing per la tua azienda. Per ulteriori informazioni vai su www.poste.it o chiama gratuitamente l'800 160 000.



Posteitaliane

LA VISITA DI BUSH

LA CITTÀ

Per strada soprattutto i turisti, tanti romani hanno preferito andare al mare
Molti negozi chiusi in centro

Il sindaco: la città porta un peso enorme
Il prefetto: chi ha voluto manifestare l'ha potuto fare liberamente

E Roma supera anche la prova Bush

Il sabato particolare della capitale blindata e semi-deserta. Veltroni e Serra elogiano la polizia

■ di Mariagrazia Gerina / Roma

AVANZARE tra blindati e ali di folla in divisa schierate a difesa della città, è una sensazione molto «particolare», specie se sei la sposa. A piazza Venezia, poco prima delle sei e del passaggio del corteo anti-Bush la scena è questa: sul sagrato di Santa Maria

di Loreto, gli invitati in abito da cerimonia attendono l'inizio della funzione. Di fianco, un plotone di poliziotti in tenuta antisommossa. L'ultimo della fila imbraccia il lanciacrimogeni. Le foto sono rovinose e la sposa è in ritardo, di un'ora. «Arriverà...in coda al corteo», scherza lo sposo sforzandosi di non farsi guastare almeno l'umore dall'assurda coincidenza: «Avevamo prenotato la chiesa quasi un anno fa».

Nell'attesa, mentre cominciano a sfilare davanti all'Altare della patria i primi manifestanti, una signora con la bandiera della pace e l'adesivo «No Dal Molin» con spirito da suffragetta si avvicina agli invitati per spiegare le ragioni di tanto disagio. Dei disordini serali non c'è sentore e i turisti simpatizzano con i manifestanti. «Non siamo riusciti a visitare tutto quello che volevamo, il Colosseo lo abbiamo visto solo da fuori - racconta una coppia danese -». Pazienza, anche questa folla pacifica contro la guerra è molto interessante, un altro modo per conoscere questa città. «Good», condive un anziano signore newyorkese, bloccato dal corteo davanti all'ingresso del suo hotel.

Una città che ha superato la prova. Si è svegliata deserta e blindata nel giorno della visita Bush, ma agibile, almeno per i turisti. I romani forse sono scappati al mare: «Laboratorio chiuso a causa di Bush», c'è scritto su un negozio di lumi di via del Leoncino. Mezzi di polizia e carabinieri ovunque. A piazza Venezia sono una corazzata senza interruzioni, ma nei vicoli dei centro fanno ancora più impressione. Carabinieri e poliziotti si muovono a torme. «Ci sono solo loro oggi in città»,

In una libreria: ci lamentiamo sempre ma questa volta le cose hanno funzionato

li indica un commerciante che ha il bar all'angolo di piazza Esquilino. Anche così i turisti, mescolati alle divise, hanno continuato ad apprezzare la scena addolcita dal sole. «Sono uscita presto per anticipare il caos, Roma era bellissima e il caos non è stato troppo», sorride una signora parigina

mentre, in coda in piazza San Pietro, attende di poter entrare nella basilica appena riaperta dopo la visita di George W.. «C'è stata molta meno confusione che in tante altre occasioni», racconta la proprietaria della Libreria Belardetti in via della Conciliazione: «Noi ci lamentiamo sempre, ma questa volta le cose

hanno funzionato». «La città ha portato un peso enorme», tira un sospiro il sindaco Walter Veltroni, ringrazia le forze dell'ordine e sottolinea «un modo di essere e fronteggiare l'emergenza» che «assegna a Roma quel ruolo di capitale che il Paese intero le riconosce». Giudizio condiviso dal prefetto Ser-

ra: «Chi ha voluto manifestare lo ha potuto fare liberamente e pacificamente, nonostante la violenza di un centinaio di provocatori isolati dagli stessi promotori della manifestazione. L'impegno, la freddezza e la professionalità delle forze dell'ordine, il dialogo con gli organizzatori, la tolleranza e la disponibilità

di tutti confermano Roma Città aperta e sicura». Un romano «superstite», quasi un Sordi anti-Usa, però, passeggia tra i turisti e si lamenta: «Bisogna stà zitti che oggi sò tutti americani, ma io che sò un pensionato con 800 euro al mese vorrei sapè quanti miliardi hanno speso pè fa' la guardia a Bush».



Turisti passano di fronte allo schieramento delle forze dell'ordine durante il corteo Foto di Ciro Fusco/Ansa

Il Corsivo



(Non) venga avanti dotto'

Una limousine che fa le bizze e non vuole mettersi in moto? Capita, anche se si tratta della super controllata auto del presidente Bush. Cambio in corsa all'altezza di Largo Poli e poi il presidente americano procede senza intoppi almeno fino all'ingresso secondario dell'ambasciata Usa. In via Lucullo l'autista prova e riprova ma alla fine deve arrendersi: la limousine è troppo lunga e non ce la fa a varcare l'ingresso. Al presidente non resta che scendere dall'auto blindata e farsi a piedi gli ultimi metri. Alla faccia della sicurezza. Lo staff di «cervelloni» che ha fatto le radiografie del rione Trastevere per poi arrivare a stilare una diagnosi negativa non ha pensato di prendere le misure della limousine presidenziale. Bastava un colpo d'occhio, ma l'occhietta security si è dimostrata miope. Forse al posto dei sofisticati software bastava l'artigianale sapienza di un posteggiatore. A Roma non è difficile trovare uno capace di sentenziare con consumata professionalità: «(Non) Venga avanti dotto'».

r.p.

S.Egidio: «La guerra è madre di tutte le povertà»

L'incontro all'ambasciata Usa. Appoggio ai progetti della comunità contro l'Aids e per la pace in Africa

■ di Toni Fontana

TRASTEVERE appariva ieri come al solito, con le bancarelle in piazza San Cosimato e i tavolini dei ristoranti occupati da turisti stranieri. La visita di Bush non

c'è stata, ma qui, nell'antico convento dove S.Egidio ha stabilito la propria sede nel 1973, è stato illustrato il bilancio politico dell'incontro con il capo della Casa Bianca avvenuto tra le mura dell'ambasciata Usa di Via Veneto. Marco Impagliazzo, presidente della comunità trasteverina da molti anni impegnata nella composizione dei conflitti, in special modo quelli africani, non ha riassunto in un commento l'esito del colloquio con Bush durato 55 minuti, ma, a giudicare da

quanto è stato detto, S.Egidio può vantare di aver raggiunto alcuni risultati di rilievo. Gli obiettivi che i capi della comunità si ponevano erano due: ottenere un riconoscimento come soggetto di medizioni ed iniziative diplomatiche e Bush non ha lesinato commenti definendo le iniziative di S.Egidio «le più efficaci tra quelle europee». L'altra questione era quella della lotta contro l'Aids. S.Egidio opera in 10 Paesi africani con il progetto Dream. Oltre 35mila malati, in special modo donne incinte, ricevono farmaci antiretrovirali che riducono la percentuale di trasmissione del virus Hiv al feto. Il presidente Impagliazzo ed il portavoce Mario Marazziti hanno spiegato che Bush, convinto che «le burocrazie» rallentino l'afflusso di aiuti e finanziamenti nella lotta all'Aids, ha sottolineato

«l'impegno sul terreno» di S.Egidio (che opera in 70 paesi del pianeta) e la capacità di «risolvere i problemi» in Africa. Bush ha ricordato che il Congresso ha stanziato 30 miliardi di dollari per i prossimi 5 anni per la lotta alle grandi pandemie che flagellano l'Africa. I capi di S.Egidio non hanno fornito dati né espresso giudizi sugli impegni finanziari Usa, ma hanno ricordato che ad esempio in Kenya, il programma Dream è sostenuto anche dagli americani. Incassati questi riconoscimenti, gli esponenti di S.Egidio, capitanati dal fondatore Andrea Riccardi, hanno parlato con Bush del Kosovo, del Darfur e di altre crisi africane. La diplomazia di S.Egidio, guidata da Mario Giro, sta cercando di chiamare a Roma i capi dei movimenti ribelli del Darfur. Anche su questo si è concentrata l'attenzione del presi-

dente Usa rimasto colpito dall'iniziativa di S.Egidio per i «bambini invisibili», i minori africani non registrati all'anagrafe e dunque facili prede del reclutamento militare e di loschi traffici. Trattandosi di un incontro finalizzato al raggiungimento di risultati concreti nella lotta contro l'Aids e per la pace, Riccardi ed gli esponenti di S. Egidio (c'erano anche alcuni africani

della comunità di base) non hanno messo l'accento sui temi che dividono «l'Onu di Trastevere» dalla Casa Bianca. Ma la delegazione non ha rinunciato a mettere in chiaro le proprie convinzioni. Riccardi ha ricordato a Bush che «la guerra è la madre di tutte le povertà» e - è stato detto - il presidente «ha ascoltato». Non sono del resto all'orizzonte né ripensamenti, né pentimenti di Bush sulla

questione irachena e sulla grave situazione dei cristiani di Baghdad il presidente «non ha risposto» (ma la questione è stata affrontata in Vaticano). Anche un'altra grande questione è rimasta fuori della porta. Bush, che teorizza la castità per evitare il contagio dell'Hiv, si è ben guardato dal toccare la questione della diffusione dei preservativi in Africa. Anche S.Egidio non ha toccato il tema.



Il presidente George Bush con il bastone regalato a Papa Benedetto XVI Foto di Plinio Lepri/Ansa-Pool

Nuovo asse tra Ratzinger e l'inquilino della Casa Bianca

Il Papa: difendi i cristiani in Iraq. Il presidente dice: yes, sir

■ di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

«Come è andato il G8?». «Il meeting è stato un vero successo. Abbiamo parlato dell'Aids e dell'Africa. Si è deciso di raddoppiare le risorse per combatterlo». Inizia così, con domande e battute informali l'incontro in Vaticano tra il presidente George W. Bush, proveniente dal vertice delle «grandi potenze» di Heilgendamm, e papa Benedetto XVI. Il pontefice vuole sapere e già nella Sala del Tronetto, davanti ai fotografi, prima dell'incontro vero e proprio nella sua Biblioteca privata, incalza il suo autorevole ospite. «Avete preso decisioni? Non era facile...».

«Beh molte opinioni differenti, ma è andato bene, è andato bene» gli ribadisce il presidente. «Avete deciso qualcosa per l'umanità?», ha insistito il pontefice. «Per l'Africa abbiamo varato delle forti iniziative contro l'Aids, raddoppiato la somma di aiuti» è stata la risposta di Bush che così ha giocato le sue carte migliori. Quelle a cui il Papa era particolarmente sensibile. «E anche il dialogo con Putin è stato buono?» continua Benedetto XVI. «Le dirò tra qualche minuto», gli replica Bush tra i flash dei fotografi e le telecamere, facendo capire che l'argomento era «deli-

cato». E i due scoppiano in una risata. È il clima cordiale dell'incontro che poi proseguirà a porte chiuse e senza interpreti per una buona mezz'ora nello studio privato del pontefice. Due poltrone bianche, uno di fronte all'altro, tra loro un tavolo rettangolare di legno scuro, su cui erano posati un orologio d'oro ed un crocifisso. Clima cordiale - Bush lo chiama «Sir» (signore) invece che «His Holiness» (sua santità) - ma sul tappeto vi sono temi che preoccupano non poco il vicario di Cristo: il destino delle comunità cristiane perseguitate e costrette ad un esodo forzato in Medio Oriente e in particolare in Iraq; il conflitto che

da troppo tempo insanguina la Terra Santa e che rischia di estendersi anche in Libano. Situazioni rese ancora più gravi proprio dalle scelte «unilaterali» dell'amministrazione Bush. Ma non recrimina sul passato papa Ratzinger, non richiama quegli avvertimenti «inascoltati» del suo predecessore Giovanni Paolo II. «Non fa politica la Chiesa» ha più volte affermato Ratzinger, ma al suo interlocutore il Papa chiede cose precise. Sulla questione israelo-palestinese, sul Libano e sull'Iraq invita a rinunciare agli atti di forza: «Le soluzioni ai conflitti e alle crisi» vanno trovate a livello «regionale» e devono essere «negoziato». Lo spie-

ga il comunicato finale diffuso dalla Sala Stampa della Santa Sede al termine della visita in Vaticano del presidente Bush che dopo il pontefice si è intrattenuto per 40 minuti con il segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone. Tra i temi toccati vi è stato anche «lo sviluppo dell'Africa» e in particolare del Darfur, si è parlato anche dell'America Latina. Ma vi sono stati scambi di vedute anche sulle «questioni morali e religiose odierne», temi tradizionalmente «ratzingeriani» come i diritti umani e la libertà religiosa, la difesa e la promozione della vita, il matrimonio e la famiglia, l'educazione delle nuove generazioni, lo sviluppo so-

stenibile. Temi che trovano sensibile il presidente statunitense incontrando i giornalisti a Palazzo Chigi dopo l'incontro con il premier Prodi, racconta: «Benedetto XVI ha espresso le sue preoccupazioni per i cristiani che si trovano in Iraq perché teme che possano essere vittime di maltrattamenti da parte della maggioranza musulmana». Gli Stati Uniti «faranno di tutto perché questo non avvenga»: questa è stata l'assicurazione di Bush. «Vogliamo che la Costituzione che è stata votata dal popolo iracheno - ha proseguito - possa proteggere e tutelare la libertà religiosa». Al presidente George W. Bush il Papa ha chiesto

che gli Stati Uniti assumano un «ruolo guida per contrastare la sofferenza nel mondo». «Posso dire che possiamo provare a farlo» è stata la risposta. È così che pare definirsi un nuovo asse tra il Vaticano e la Casa Bianca, o meglio tra Benedetto XVI e George W. Bush. Negli States l'anno prossimo si vota per le presidenziali. Il gradimento verso l'inquilino della Casa Bianca è in picchiata. Nel 2008 il Papa è stato invitato al Palazzo di Vetro di New York dal segretario delle Nazioni Unite. Potrebbe visitare anche Washington. Una bella sponda per il leader dei repubblicani a caccia dei voti cattolici.

«Bye bye '900», un'Arca della memoria per portare nel nuovo secolo quel che c'è da salvare del vecchio

LA POLITICA

La scelta del segretario: il dvd di Al Gore «Una scomoda verità» sui cambiamenti climatici

Una grande «U» che vuol dire Unità e Ulivo

Fassino incontra a Bologna i volontari delle quattromila Feste 2007, le ultime dei Ds «Vi ringrazio per quello che fate, il Partito Democratico crescerà anche grazie a voi»

di Simone Collini / Bologna

«VOI VENITE PIÙ AVANTI, voi fate un passo indietro, ancora, ancora, voi fermi lì non vi muovete, fermi, dove andate? Qui, qui, forza qui c'è un buco da riempire, venite». I ragazzi

col megafono ce la mettono tutta ma non è che sia poi così semplice. Prendi tre,

quattrocento volontari di Bologna che lavorano alle Feste dell'Unità già iniziate o che già hanno dato la loro disponibilità per quella nazionale di agosto-settembre, dai a ognuno di loro un cappelletto rosso nuovo di zecca, cerca di farli mettere per bene sui segni di gesso tracciati a Piazza Maggiore prima che il continuo calpestio avanti e indietro cancelli tutto. E poi scatta la foto, dall'alto, da sopra i portici, dalle finestre del Comune, a immortalare la grande «U» umana che farà da simbolo alle prossime Feste.

«Fermi, ci siamo, guardate su». Tutti a sorridere e salutare e poi uno grida «c'è Fassino, c'è Fassino», che arriva a lunghi passi da Palazzo D'Accursio anche lui con in testa il cappelletto rosso con la Quercia e la scritta «Io ci credo» e la «U» umana si va a far benedire e bisogna ricominciare tutto da capo. Fino alla foto, finalmente, con anche il segretario Ds tra i volontari a «U». «Vi ringrazio, per essere qui ma soprattutto per quello che farete». Sorrisi, strette di mano, e «vai Piero» e pacche sulle spalle e reciproca riconoscenza. Oltre quattromila Feste dell'Unità, tra quelle già iniziate (soprattutto in Emilia Romagna e Toscana) e quelle che inizieranno da qui a settembre, sarebbero impensabili senza il lavoro dei volontari. Lo sa Fassino, lo sa il responsabile Lino Paganelli, che l'anno scorso a Pesaro aveva annunciato la fine dell'impegno in questo campo e che invece si è caricato sulle spalle un'altra stagione di Feste, lo sanno tutti gli altri, a cominciare proprio dai volontari. Che si guardano intorno un po' preoccupati, perché anno dopo anno sono sempre loro, sempre

I volontari si ritrovano anno dopo anno: chi tira su gli stand chi sta in cucina chi serve in tavola...



L'abbraccio ai compagni che rendono possibile gli eventi Poi il brindisi con il lambrusco



I volontari della Festa dell'Unità ieri a Bologna hanno disegnato una 'U' vivente, a lato con Fassino Foto di Luciano Nadalini

«Se va male questa volta, al governo non torniamo più»

L'ipotesi di una crisi, le polemiche nell'Unione... I volontari decisi: ora basta veleni tra noi

/ Bologna

IL CLIMA è di festa e nessuno vuole rovinarlo. Però tra militanti e simpatizzanti dei Ds non è che l'umore sia proprio alle stelle. Si ritrovano in Piazza Maggiore

quelli che sono tra i più impegnati, quelli che da qui a settembre dedicheranno diverse sere a settimana per lavorare gratis alle Feste dell'Unità. Sfogliano i giornali sotto il sole e leggono gli attacchi di Di Pietro alla Quercia, leggono editoriali in prima pagina che parlano di governo al capolinea e di scontata vittoria del centrodestra se si va alle urne, leggono di veleni sparsi da più parti, di polemiche tra i Poli sulle più incredi-

bili questioni, di divisioni dove ci dovrebbe essere coesione, di confusione dove ci dovrebbe essere chiarezza.

La sintesi la fa in poche battute Mara Menini, della sezione Bordini-Casalini: «Se va male stavolta al governo non ci torniamo mai più, e il paese fa una brutta fine». Catastrofica? L'analisi è semplice, e la fa Domenico Salini, pensionato, una vita tra Pci, Pds, Ds e ora pronto a tentare la nuova sfida del Partito democratico: «L'unità della coalizione è la prima condizione per riuscire a governare. E invece c'è chi approfitta di veleni sparsi ad arte per attaccare gli alleati».

Colpa di una legge elettorale che come dice Prodi premia chi emerge, si distingue, polemizza? «Non c'era questa legge elettorale quando andò male le altre volte», sintetizza laconico il suo sconcerto

Francesco Masi, che sembra quasi scorgere un profilo masochista dell'Unione, già Ulivo, centrosinistra insomma. Colpa allora, forse, di una coalizione troppo eterogenea? Ezio Rossi, che in questi giorni lavora all'Osteria dei gaudenti alla Festa dell'Unità di San Lazzaro, non vede alternative: «L'abbiamo visto che chi non riesce ad aggregare il più possibile perde: nel '96 il Polo senza la Lega, nel 2001 noi, senza Di Pietro e Rifondazione». L'anno scorso Di Pietro e Pro c'erano, e l'Unione ha vinto, anche se per pochi voti. Passati tredici mesi di governo, alle amministrative di due settimane fa è andata peggio. Dice Rossi: «La gente è stanca, non capisce più niente. Un giorno si dice una cosa, un giorno un'altra, non si riesce mai a prendere una decisione e ad andare avanti fino in fondo».

È questa la cosa che più preoccupa militanti e simpatizzanti dei Ds. Anche più di certi attacchi contro la Quercia che arrivano a mezzo stampa o dall'interno dello stesso centrosinistra. «Noi siamo un partito forte e sano - si inorgolisce Angela Pistori - passerà in fretta e finirà nel nulla anche questa com'è passata la vicenda Telekom Serbia e Mitrokhin». Articoli che parlano di conti all'estero o intercettazioni telefoniche non preoccupano. Sul grup-

Il clima di scontro favorisce la destra È indispensabile l'accordo della coalizione

po dirigente i volontari ci metterebbero la mano sul fuoco. Così come sono più che sicuri che qualsiasi cosa ci sia in quelle intercettazioni si alzerà un nuovo polverone. «Possibile riescano a polemizzare anche se Bush non va a Trastevere?», si domanda incredulo Aldo Bosi, uno dei non molti giovani. «Ormai è una rissa continua - si lamenta Romano Rossi, fratello di Ezio - non c'è più un confronto politico». A rimetterci, in questa situazione, è il centrosinistra. «Il clima di scontro, più la sensazione che siano tutti uguali, va a vantaggio del centrodestra - continua - e lo abbiamo visto chiaramente alle amministrative. Perché i loro vanno a votare, i nostri no». E se continua così? I due fratelli Rossi concordano: «Torna Berlusconi. E a quel punto tornare a una normalità, al fare politica, diventa difficile».

Olga Cancelleri presidente direzione ds siciliani

ROMA Si è riunita a Palermo la Direzione regionale dei Democratici di Sinistra della Sicilia. Nel corso della riunione è stato eletto il nuovo presidente della Direzione: è Olga Cancelleri, 31 anni, messinese, praticante avvocato. Nel ruolo di tesoriere regionale è stato confermato Maurizio Masone. È stato quindi eletto un comitato esecutivo che avrà il compito di coadiuvare le Federazioni nella fase di promozione del percorso costitutivo del Partito Democratico. All'interno del comitato (composto da 26 membri compresi i componenti di diritto e gli invitati permanenti) saranno presto distribuite deleghe e incarichi.

La Rai di Firenze dedicata ai Fratelli Rosselli?

Proposta di Petruccioli. Un video e un convegno per ricordare il 70esimo dell'assassinio

/ Firenze

Tre giorni per ricordare i settanta anni dall'assassinio dei fratelli Carlo e Nello Rosselli, avvenuto a Bagnoles de l'Orne il 9 giugno 1937. E la presentazione di un documentario Rai «Il caso Rosselli: un delitto di regime», di Stella Savino e Vania del Borgo. Il presidente della Rai Petruccioli ha proposto di intitolare la sede della Rai di Firenze ai fratelli Rosselli: giusto tributo alla memoria dei due antifascisti fiorentini, ma anche un modo per aprire un dibattito sulla necessità di rilanciare il ruolo delle sedi della Rai. Il documentario, che sarà in onda il 4 luglio, è stato prodotto da DocLab e da Fox Channels Italy, con il contributo della Rai e della Fondazione Circolo Fratelli Rosselli, presieduta da Valdo Spini.

Proprio Spini ha mostrato rammarico per il fatto che il documentario non sia andato in onda in occasione dell'anniversario. Effettivamente «è un po' singolare - ammette Petruccioli - L'importante è che verrà trasmesso. Forse si poteva valorizzare di più lo sforzo produttivo della Rai, ma non è mai troppo tardi». «Sono passati 70 anni ed è facile dimostrare che il liberal-socialismo in realtà è diventato la cultura comune di tutta la famiglia socialista» dice il ministro degli interni Giuliano Amato. Ai fini della costruzione del Pd - ha spiegato Amato - per chi poi ha appartenuto direttamente alla famiglia politica dei Rosselli, che sono il Partito Socialista e il Partito d'Azione», il pensiero liberal-socialista «è una base. Ci sono resistenze ma se si analizza i capisaldi di questa cultura nes-

suno osa dire che non è quella giusta». Finalmente si è rotto quel silenzio che per molti anni c'è stato intorno alla morte dei fratelli Carlo e Nello Rosselli. Un silenzio non casuale, sostiene Silvia Rosselli, figlia di Carlo: «Se ne ricomincia a parlare ora dei fratelli Rosselli, dopo un black-out nel quale una certa sinistra, insieme ad una certa destra, ha monopolizzato la stampa». Ora ha un sogno, vedere quel documentario «proiettato nelle scuole per far conoscere ai più giovani la verità sul sacrificio di due giovani». Le figure e il ruolo dei fratelli antifascisti uccisi mentre si trovavano al confino in Francia, è stato ricordato da Spini: «sono un esempio in un Paese oggi disorientato dal punto di vista morale e etico. Il loro messaggio unisce e rilancia un concetto di libertà».

Il 61% dei piemontesi non sa nulla del Pd

Risultati di un sondaggio. Ma il 53% è convinto che prenderà più di Ds e DI

/ Roma

Il 61% dei piemontesi non conosce il progetto del futuro partito democratico, il 36% lo giudica sbagliato, ma il 53% pensa che alle elezioni il nuovo soggetto prenderà più voti di Ds e DI insieme. Sono i principali risultati di un sondaggio condotto da Contacta su un campione di circa 1000 intervistati tra gli elettori che hanno dichiarato di votare per il centro sinistra e presentato ieri dagli esponenti della componente «Democratici, laici e socialisti» dei Ds del Piemonte. Dal sondaggio emerge che se solo il 39% degli elettori di centro sinistra conosce il progetto del pd, il 26% di chi è al corrente, lo giudica giusto contro un 13% che lo vede come necessario, un 10% inutile e un 15 danno-

so. Il 53% degli intervistati, e la percentuale è più alta nel Piemonte 2 dove il centro sinistra incontra maggiori difficoltà di affermazione, è convinto che il nuovo soggetto politico alle elezioni otterrebbe più voti di Ds e di insieme. A caratterizzare il nuovo partito, poi, ci dovrebbe essere l'innovazione. Il 38% degli intervistati, infatti, immagina il Pd come un soggetto innovativo, il 10% lo vorrebbe capace di difendere ideali e interessi, il 5% di ispirazione laica. Tra le cose più importanti di cui il nuovo partito si dovrà occupare c'è la riforma delle pensioni seguita dall'ammmodernamento delle infrastrutture e dai costi della politica. Infine, il 76% giudica sbagliato che il comitato promotore nazionale sia formato dagli attuali dirigenti di Ds e DI. «Il nostro obiettivo - ha sotto-

lineato Stefano Esposito della componente Democratici, laici e socialisti - non era dimostrare la percentuale di conoscenza e gradimento del futuro partito, da offrire uno strumento di dibattito politico all'aldilà e burocratica fase di costituzione del Pd. Tra i dati che maggiormente ci sorprende è constatare che è vicina al 60% la percentuale di lo considera sbagliato, inutile o dannoso perché è un dato che potrebbe fotografare non solo l'esterno ma anche l'interno» «Inoltre - prosegue - il fatto che il 61% dica di non conoscere il Pd ci preoccupa perché dimostra che finora si è puntato troppo poco al coinvolgimento, così come non è da sottovalutare che il 38% del campione si aspetta che il pd non sia un nuovo partito ma un partito nuovo, innovativo».

Tre milioni al voto, la Cdl rischia di perdere Comuni

Ballottaggi, urne aperte oggi dalle 8 alle 22 e domani dalle 7 alle 15. Genova, l'Unione punta a confermare la provincia

di Wanda Marra / Roma

OGGI E DOMANI sono chiamati al voto per i ballottaggi circa 3 milioni di cittadini. Occhi puntati sulla Provincia di Genova, soprattutto, e sugli 8 Comuni capoluogo (Parma, Piacenza, Lucca, Pistoia, Latina, Oristano, Taranto e Matera).

Dopo il risultato ne-

gativo del primo turno delle elezioni amministrative, il centrosinistra punta molto sul voto della Provincia di Genova: una riconferma alla sua guida potrebbe in qualche modo arginare lo smottamento elettorale registrato al Nord. Ma mentre la Cdl insiste sul significato politico delle elezioni liguri, nell'Unione tutti, da Fassino a Rutelli, hanno ripetuto nei giorni scorsi che non si tratta di un voto su Prodi. I due sfidanti alla provincia sono alle prese con un'incognita decisiva: l'astensionismo. Repetto, Presidente uscente e candidato del centrosinistra, con il 49%, e Oliveri, candidato del centrodestra con il 46,3%, dovranno vedersela con gli umori di quei 300mila elettori - su 765mila aventi diritto - che non sono andati a votare al primo turno. Repetto comunque ha fatto un apparentamento con il candidato dell'Italia di Mezzo, che al primo turno ha preso l'1,5%: ma anche qui, rimane tutto da vedere se davvero finiranno in dote a lui.

ICAPOLUOGHI. Per quel che riguarda i Comuni capoluogo è la Cdl che rischia di più. Infatti sono in discussione i sindaci di 5 città governate dalla Cdl (Parma, Lucca, Latina, Taranto (già persa dalla Cdl) e Oristano) e 3 dell'Unione (Piacenza, Pistoia, Matera). A **Parma** l'Assessore uscente Pietro Vignali (Cdl), che ha ottenuto il 45,02% combatte con l'Assessore regionale alla Mobilità Alfredo Peri (Unione) che ha avuto il 37,59%. A **Piacenza**, in lizza il Sindaco uscente Roberto Reggi (Unione, 48,67%) e Dario Squeri (Cdl, 44,33%). A **Lucca**, in lizza Mauro Favilla (Cdl, 48,03%) e Andrea Tagliasacchi (Unione, 42,79%). A **Pistoia** si sfidano l'uscente Renzo Bertì (Unione), che ha conquistato il 48,08%, e Alessandro Capecchi (Dc, Fl, An e Udc), apparenato con Paolo Bonacchi (Lega Nord). A **Latina** tornano a sfidarsi il Sindaco uscente Vincenzo Zaccheo (Cdl, 49,5%) e Maurizio Mansut-

ti (centrosinistra, 22,8). A **Taranto** sfida tutta interna al centrosinistra: Ippazio Stefano (37,31%) è sostenuto da Prc, Pdc, Dc, Verdi, Udeur, Nuovo Psi e dalle liste civiche Sd per Stefano e Lista Stefano. Il presidente della Provincia, Gianni Florido (20,8%), è sostenuto da Ds, Dl, Sdi, Idv, Italia di mezzo e Lista Florido. Respinso il ricorso presentato dall'ex sindaco ed ex deputato Giancarlo Cito, del movimento politico AT6, Lega d'azione meridionale, che chiedeva di sospendere il ballottaggio, sostenendo l'incandidabilità e l'ineleggibilità di Gianni Florido a sindaco di

A Taranto sfida interna al centrosinistra. Favorito l'esponente di Sd

Taranto, in quanto avrebbe svolto la campagna elettorale in una posizione di privilegio essendo già presidente dell'Amministrazione provinciale. A **Matera** Francesco Dell'Acqua (Unione), che ha preso il 38%, dovrà vedersela con Emilio Nicola Buccico (Cdl), 28,6%. A **Oristano** la sfida è fra Marino Marchi (Unione) con il 30,5% e Angela Nonnis (Cdl) con il 37,4%.

LE MODALITÀ DEL VOTO Alla consultazione sono chiamati complessivamente 69 comuni (compresi gli 8 Capoluoghi di Provincia) con 2.809.804 elettori di cui 1.339.978 maschi e

1.469.826 femmine. Le sezioni elettorali coinvolte sono 3.439. Urne aperte, dunque, oggi dalle ore 8 alle ore 22, e domani dalle ore 7 alle ore 15. Lo scrutinio comincerà subito dopo. Gli elettori dovranno recarsi al seggio con un documento di identità valido e con la tessera elettorale personale. Uffici comunali aperti sia oggi che domani per la durata delle operazioni di voto, pronti a fornire il duplicato agli elettori che avessero smarrito la tessera elettorale. Per votare, l'elettore dovrà apporre una croce sul nome di uno dei due candidati a sindaco rimasti in lizza.

ALTRE ELEZIONI

Turno unico per alcuni piccoli comuni

Le amministrative 2007 non si chiudono con le sfide di oggi e domani, ma ci saranno 4 ulteriori giornate elettorali. Questa tornata intanto vede andare al voto anche **Liberi e Dragoni**, in provincia di Caserta, dove si vota oggi e lunedì. Turno unico, trattandosi di due Comuni inferiori a 15 mila abitanti.

La tornata elettorale di primavera proseguirà poi il 17-18 giugno, con l'elezione del sindaco di **Villanova d'Asti** (turno unico).

Ma non finisce qui. Ci sarà un'ulteriore tornata elettorale ormai nel cuore dell'estate. Domenica 15 e lunedì 16 luglio, infatti, andranno a votare per il rinnovo del consiglio comunale e del sindaco gli abitanti di **Sgurgola** (Frosinone), **Pescorocchiano** (Rieti), **Monteu da Po** (Torino), **Veggiano** (Padova) e **Srignano** (Avellino). Anche in questi casi, si tratterà di un turno unico.

IL PUNTO Le sorti dell'esecutivo non sono legate a rovesci nell'urna. La coalizione costretta ad essere unita. Per non sparire

La tenuta di Prodi non dipende dai ballottaggi

di Bruno Miserendino / Roma

Povero **Lamberto Dini**. Ha dovuto risentire, per l'ennesima volta in pochi mesi, di essere il candidato di Silvio Berlusconi per un governo prelettorale del dopo-Prodi. «Fantasie - ha affermato - non ho intrattenuto e non intratterò conversazioni con esponenti dell'opposizione». A questo punto non si capisce se c'è un accanimento dei media, in disperata ricerca di scenari alternativi al Professore, oppure se c'è un gran lavoro dei partiti e di forze ben individuate per far fuori Prodi, che però come al solito non approda a nulla. Può darsi persino che le due cose si alimentino a vicenda. La sostanza è che l'alternativa a Prodi al momento non c'è, paradossalmente, è sempre più difficile trovarla. Persino se i ballottaggi segnavano un nuovo arretramento dell'Unione, ad esempio con la sconfitta alla provincia di Genova, i partiti del centrosinistra non avrebbero altra realistica strada che serrare i

ranghi per evitare un suicidio collettivo. Il dopo Prodi è infatti un baratro che inghiottirebbe sia la sinistra radicale che la sinistra riformista. Di questo si vanno convincendo anche quanti nella maggioranza si apprestano a tirare la corda da una parte e dall'altra. Chi al centro sogna o evoca a mo' di minaccia nuovi scenari, non trova sponde convinte a destra, perché lì ogni abitante ha una sua idea. Berlusconi vuole votare subito, con Dini premier, la Lega aspetta di vedere se può incassare qualcosa su legge elettorale e federalismo, Casini vuole un governo istituzionale che duri due anni e impedisca al Cavaliere di tornare in sella. Fini non lo dice apertamente ma la pensa come Casini. Questo spiega perché le cene a cui si concedono diversi protagonisti politici politicamente non producano nient'altro che spunti gustosi per i giornali. Tra l'altro bisognerebbe capire cosa ne pensa Napoli-

rantire un sostegno esterno, consentendo un appoggio contemporaneo dell'Udc. Ma è uno scenario fantasma: Casini non vuole Prodi e la sinistra radicale dovrebbe spiegare agli elettori che ha sì ripreso la sua libertà, ma permettendo uno spostamento al centro della coalizione. La certificazione di una sconfitta. Indicativa la giornata di ieri per la sinistra radicale. I partiti, responsabilmente, hanno organizzato un presidio a piazza del Popolo che permettesse di criticare la politica di Bush senza però danneggiare più di tanto il governo Prodi. Il problema è che la manifestazione più partecipata è stata un'altra, quella dei movimenti, e questo non può che creare problemi in prospettiva. Il paradosso è che nonostante le divisioni e le ambiguità, dal punto di vista dell'immagine la giornata di ieri, fino a che non ci sono stati gli scontri, è andata benissimo per il governo. Si è dimostrato che tutti gli attacchi della Destra contro la politica estera dell'esecutivo sono

pretestuosi, perché gli Stati Uniti hanno confermato la solidità del rapporto di amicizia e di alleanza con Roma. Gli incidenti, naturalmente, hanno dato fiato alla Destra. Comunque vadano le cose ai ballottaggi, Prodi sa che deve fare uno sforzo in più: per respingere l'assalto che ben individuati gruppi di potere, più o meno forti, gli stanno tendendo da mesi deve bloccare la deriva delle bandiere, ossia la spirale delle ritorsioni e dei ricatti all'interno dell'Unione. Dovrebbe, forse, frenare Di Pietro e la sua ansia di visibilità giustizialista e dovrebbe anche riuscire a far crescere la solidarietà intorno ai Ds, al centro dell'attacco delle stesse forze che insidiano lui. Il mese di giugno, da questo punto di vista, sarà decisivo. Galleggiare non serve. Se la maggioranza trova un buon accordo generale su due tre punti qualificanti del programma e si rialza la spina, anche gli scenari alternativi andranno al mare.

pretestuosi, perché gli Stati Uniti hanno confermato la solidità del rapporto di amicizia e di alleanza con Roma. Gli incidenti, naturalmente, hanno dato fiato alla Destra. Comunque vadano le cose ai ballottaggi, Prodi sa che deve fare uno sforzo in più: per respingere l'assalto che ben individuati gruppi di potere, più o meno forti, gli stanno tendendo da mesi deve bloccare la deriva delle bandiere, ossia la spirale delle ritorsioni e dei ricatti all'interno dell'Unione. Dovrebbe, forse, frenare Di Pietro e la sua ansia di visibilità giustizialista e dovrebbe anche riuscire a far crescere la solidarietà intorno ai Ds, al centro dell'attacco delle stesse forze che insidiano lui. Il mese di giugno, da questo punto di vista, sarà decisivo. Galleggiare non serve. Se la maggioranza trova un buon accordo generale su due tre punti qualificanti del programma e si rialza la spina, anche gli scenari alternativi andranno al mare.

Amato: il centrosinistra non spaventi i cattolici

ROMA Una preoccupazione emerge dalle parole pronunciate dal ministro dell'Interno Giuliano Amato, a Grosseto, nel corso della cerimonia per ricordare i 70 anni della morte dei fratelli Rosselli. «Rischiamo - ha affermato Amato - una pericolosissima divaricazione che sta spaventando l'elettorato cattolico italiano, che oggi è più orientato verso il centrodestra di quanto non lo fosse tempo addietro.

Sono un laico, ma non sopporto che si definisca interferenza della Chiesa una presa di posizione su un tema che la tocca profondamente». È chiaro che - ha ripreso Amato - «un punto di incontro chiede ai non credenti almeno la consapevolezza che le nostre libertà hanno un limite, e viviamo in un mondo in cui le colonne d'Ercole si sono spostate, ma esistono ancora. Il contesto in cui ci troviamo risente della fine della Dc e anche del fatto che al suo posto ci sono tanti rimpiccioliti cattolici per i quali conta soprattutto la concorrenza reciproca nel dimostrarsi in sintonia. Questo arcaica di per sé un deterioramento, perché si finisce per essere come sempre più zelanti del re e per mortificare spesso gli stessi principi che si hanno». Amato ha poi concluso, riferendosi al Partito democratico, che «guai se ci fermiamo nello stare insieme, sulla base di un progetto comune perché non riusciremo ad avere quelle comuni responsabilità che ci portano a capire che queste questioni le dobbiamo affrontare cercando il bene comune».

Costi della politica, l'esempio della Sardegna di Soru

Tagliate drasticamente le auto blu e il loro uso. Sarà trasformata in scuola materna la villa di rappresentanza della presidenza



Renato Soru. Foto di Ciro Fusco/Ansa

/ Roma

In meno di tre anni di amministrazione, la Giunta regionale ha «drasticamente» ridotto il numero di auto blu. Lo precisa l'ufficio stampa della Regione Sardegna, in una lunga nota, in cui fornisce i dati dei tagli: nel 2004 c'erano tre auto blu per ciascuno dei 12 assessorati della Regione (36), 3 per il presidente, e la possibilità anche per i dirigenti di usarle negli spostamenti a Roma. Ora il presidente dispone di una, gli assessori ne hanno una a testa, mentre ogni assessorato è dotata di un'auto di servizio (totale 14), che - precisa la nota - «non è defi-

nita auto blu». «Non è mai stata acquistata una nuova auto blu negli ultimi tre anni; è stato riscritto il contratto per l'uso delle auto a Roma: i dirigenti della Regione Sardegna si muovono in taxi nelle loro trasferte nella capitale, e gli assessori usano l'auto dell'amministrazione solo negli orari di ufficio», informa la Giunta Soru. «Gli stessi assessori non utilizzano auto blu per gli spostamenti a casa al lavoro e per essere accompagnati alle loro abitazioni fuori città». La politica del risparmio ha anche cancellato «le missioni della Giunta, i pranzi, le cene, le feste, i regali di Natale». «Per la villa di rappresentanza della Presidenza, costo inutile ed emblema del po-

tere, mai utilizzata in questa legislatura, è stata recentemente avviata la trasformazione in una scuola materna per i figli dei dipendenti regionali, il parco che la circonda aperto a tutti e restituito alla città», ricorda l'ufficio stampa della Regione, in riferimento a una recente delibera approvata

dalla Giunta. L'amministrazione ricorda anche gli esiti del riordino degli enti e delle società partecipate. In agricoltura, sono stati eliminati 9 enti con i rispettivi consigli di amministrazione, e ridotti a 3 agenzie. Con la riforma degli enti turistici sono stati cancellati l'Esit, 4 enti provinciali per il turismo, 8 aziende di cura e soggiorno. Nel campo dell'artigianato è stato sciolto l'Isola; in quello delle risorse idriche è soppresso l'Esaf e al suo posto istituita Abbanoa, «una società per azioni che concentra le funzioni di oltre 60 enti e soggetti pubblici preesistenti»; in quello dell'edilizia abitativa sono stati sciolti quattro enti provinciali.

Il consigliere Corbelli: ho rinunciato ai benefit

Costi e sprechi della politica. Il leader del movimento Diritti Civili, Franco Corbelli, rende noto il suo «caso», che definisce «unico in Italia», di un consigliere provinciale (nonché capogruppo e segretario questore dell'Ufficio di presidenza del Consiglio provinciale di Cosenza), che dopo la sua elezione alla Provincia, 13 giugno 2004, ha rinunciato a tutti i «benefici» e di un movimento, quello dei Diritti Civili, di cui è fondatore e leader lo stesso Corbelli, che in oltre 15 anni di grandi battaglie e conquiste civili in Italia e all'estero non ha mai né chiesto, né ottenuto una sola lira di finanziamento, né pubblico, né privato.

Ecco la tv mignon di Brambilla

delfina rampante

Su Sky 4 ore di denunce in diretta su tasse e sanità. Prima puntata su droga e islamici

■ di Luigina Venturelli / Milano

VOX POPULI Mancano ventiquattr'ore all'atteso debutto dalla Tv della Libertà, l'ultima creatura mediatica dell'operosa Michela Vittoria Brambilla, la rossa presidentessa dei Circoli della Libertà con «una vocazione all'iniziativa di successo», come scrupolosa

mente recita il suo curriculum vitae. Dalle 14 di domani, sul canale 862 di Sky, prenderanno il via le trasmissioni della televisione «per la gente, fatta dalla gente», e sarà uno studio di denunce-verità sullo stato penoso in cui versa il Paese ai tempi del governo Prodi. L'intenzione dichiarata è lasciar esprimere liberamente «le persone comuni» sui temi caldi della propria quotidianità. Ecco qualche proposta redazionale: «I cittadini potranno denunciare episodi di malasanità e di malagiustizia, il dilagare della criminalità nella loro zona, la mancanza di infrastrutture, la tassazione iniqua a cui sono soggetti».

La prima puntata s'annuncia rovente: kit anti-droga e rapporti con la comunità islamica. La seconda promette anche meglio: campi rom e inaccettabili favels all'interno delle città italiane. Il format - sotto la direzione del giornalista Mediaset di lungo corso Giorgio Medail - prevede dossier d'approfondimento, microfoni aperti per la vox populi, filmati e fotografie inviati dagli ascoltatori, e una «Linea aperta» con la Brambilla che risponde con sferzate alle domande e alle questioni sollevate dalle telecamere.

Molta carne al fuoco concentrata in quattro ore di diretta quotidiana, che qualche malintenzionato osa tacciare di populismo. Ma «si tratta di persone che non sono mai state sul-

la strada, che non conoscono la realtà perché nuotano negli acquari di cristallo di certi palazzi» si difende la leader dei giovani imprenditori di Concommercio (che, giusto per completare l'elenco delle cariche, è anche presidente della Lega per la difesa degli Animali, dirigente provinciale della Lega per la difesa del Cane, e direttrice del Corriere a quattro

A dirigere l'impresa
Giorgio Medail
uno tra gli artefici
del successo
di Mediaset

zampe).

Le anticipazioni mostrate alla stampa, in verità, assomigliano più ad un'opera agiografica che ad uno spaccato di realtà: c'è Michela tra gli applausi scroscianti, Michela che sventola i suoi bei capelli rossi, Michela che stringe mani di persone importanti, Michela che sorride graziosamente ai fan che si complimentano.

Del resto si può scusare: è stata indicata come possibile erede politica del Cavaliere, la carriera del suo mentore lascia intendere l'importanza del culto della personalità per chi voglia scendere nell'agone.

La signora Brambilla ha ben appreso la lezione, anche quella sul proficuo utilizzo dei mezzi di comunicazione. La Tv della Libertà arriva sullo schermo a breve distanza dalla comparsa in edicola del Giornale della Libertà, ogni venerdì in allegato al Giornale, nonostante l'opposizione dei giornalisti della testata che ieri, a seguire l'evento, hanno mandato una collaboratrice esterna.

C'è da riconoscerlo: due organi d'informazione non sono po-



Maria Vittoria Brambilla e Giorgio Medail presentano la Tv della Libertà. Foto di Ermes Beltrami/Emblema

chi per un movimento che dice di contare su 5 mila circoli nel territorio nazionale, ma sul cui numero d'associati non è dato sapere nulla di preciso. Pare siano «moltissime» le lettere ricevute, «tantissime» le e-mail di sostegno, «in continua crescita» le adesioni, «grande» la sintonia con gli umori dei cittadini italiani.

Basti un esempio: «Oggi io ho lo stesso pensiero di Cremaschi della Fiom, entrambi crediamo che il governo Prodi faccia male al Paese» conclude l'industriale di quarta generazione dell'acciaio inossidabile (già, altra carica, amministratore delegato dell'azienda di famiglia Trafilerie Brambilla spa).

IL GIORNALE

Firme in sciopero. Ai giornalisti non piace fare il «panino»

Lotta all'allegato. I redattori del Giornale fondato da Indro Montanelli, ora di proprietà di Paolo Berlusconi, continuano lo stato d'agitazione contro l'opuscolo affibbiato ogni venerdì ai lettori che, volenti o nolenti, trovano in edicola la creatura editoriale di Michela Vittoria Brambilla.

Il Giornale della Libertà, dicono, «danneggia l'immagine della storica testata, riducendola a rappresentare formalmente una corrente partitica invece che la grande area d'opinione a cui si rivolge abitualmente, e lede l'autonomia dei giornalisti che vi lavorano». I giornalisti pretendono la marcia indietro dell'editore e ribadiscono di essere pronti a «valutare tutte le iniziative di protesta per far sentire con chiarezza la propria voce».

Davanti alla rossa presidente dei Circoli della Libertà, dunque, anche il Giornale vacilla. Già in occasione del primo numero era stato indetto uno sciopero immediato (il quotidiano è uscito senza pagine di cronaca, sport e spettacoli), mentre la seconda puntata si era chiusa con la cancellazione di tutte le firme degli articolisti: una forma di protesta più morbida, decisa a seguito delle promesse del direttore Belpietro che, dopo aver difeso a spada tratta il foglio della Brambilla, si è impegnato a far riconsiderare la scelta all'editore. Per la redazione del Giornale non c'è alternativa: «Vogliamo la rimozione dell'allegato». La vertenza rimane aperta: finché non si arriverà a soluzione, ogni giovedì verrà convocata sul tema un'assemblea dei redattori.

Anm: il Senato s'impegna a fare la riforma della giustizia

L'associazione dei magistrati chiede certezze. «Il voto entro il 31 luglio». Rossi: siamo pronti anche allo sciopero

■ / Roma

IL MEMENTO La deadline è il 31 giugno. Se le vistose correzioni alla controriforma Castelli non saranno approvata allora dal Senato, entrerà in vigore quel testo,

non senza conseguenze perniciose. Lo ha detto ieri il presidente dell'Associazione nazionale Magistrati, Giuseppe Gennaro, nel corso di un convegno dell'Anm a Palermo. Le preoccupazioni sono

forti: «Siamo consapevoli che il Governo, in Senato, ha una maggioranza molto risicata e che, al suo interno, esistono forze politiche che mostrano aree di dissenso. Quindi i numeri che pure ci sono sulla carta potrebbero ridursi ancora di più. Occorre verificare quali sono le richieste dell'opposizione che ha presentato 500 emendamenti. Nutriamo timori e perplessità: alludo ai rischi di un'accentuazione della distinzione tra le funzioni che somiglia sempre più a una separazione effettiva delle carriere».

Battagliero il segretario generale Anm, Nello Rossi: «Che sia chia-

ro: noi non aspetteremo inerti la scadenza del 31 luglio. Se il ddl Mastella sarà stravolto siamo pronti alla protesta, anche allo sciopero». Spiega: «Il presidente della Repubblica ha fatto un discorso di alto profilo al Parlamento

Preoccupano i 500 emendamenti
I giudici temono l'entrata in vigore della vecchia Castelli

«sbrigatevi, lavorate, impegnatevi», sostenendo che è difficile che l'inerzia del Parlamento giustifichi la situazione di necessità e di urgenza per un decreto legge». I segnali che vengono dal Senato non fanno ben sperare: «Il ddl Mastella, che pure avevamo criticato nel suo insieme aveva una sua fisionomia e una sua coerenza. Si capiva, era una ricostruzione della carriera del magistrato, del rapporto fra pm e giudici. Ma se il Parlamento comincia a stravolgere quel disegno di legge con 500 emendamenti, alcuni dei quali cervellotici, non c'è più la ragione di difenderlo».

Come si fa a «far presto», se bisogna esaminare 500 emendamenti? «Non ci sta bene una riforma pasticciata con 500 emendamenti, alcuni dei quali davvero disastrosi». Certo i giudici non assisteranno in silenzio. Stanno preparando già nuove forme di protesta dell'Anm? Il segretario generale dell'Associazione magistrati risponde: «Ancora non lo sappiamo. Potrebbe essere uno sciopero, oppure uno sciopero virtuale, cioè un'agitazione ma continuando a lavorare interrompendo però la cooperazione non dovuta. Ci sono cose minime, ad esempio, il fare le foto-

copie che non ci competono e questo non lo faremo più. Noi, comunque, speriamo in un'attenzione nei nostri confronti, chiediamo che ci sia responsabilità. Anche qui, nella maggioranza c'è scontentezza, allarme, inquietudine».

Un'altra proposta dell'Anm è quella di «chiamare a raccolta Procura in prima linea, giovani magistrati, Presidenti di tribunale, come Livia Pomodoro ad esempio e farli parlare. Facciamo un quadro vivido della crisi della giustizia, solo dopo si riunirà il Comitato direttivo dell'Anm per prendere le decisioni sulle forme di protesta».

l'opinione

STEFANO FASSINA

POLITICA FISCALE Per rivedere le aliquote è necessario mettere sotto controllo l'andamento e la qualità delle spese pubbliche

SEGUE DALLA PRIMA

Il centrosinistra e le tasse: prossima fermata il Dpef

La politica fiscale è messa sotto accusa non solo dall'ala «destra» della maggioranza, ma anche dalla sua ala «sinistra». L'ala destra sottolinea l'insensibilità ideologica nei confronti del lavoro autonomo e dei professionisti. L'ala sinistra lamenta la disattenzione nei confronti dei lavoratori dipendenti e dei pensionati a basso reddito. Insomma, i problemi politici della maggioranza e le difficoltà di consenso dei partiti che la compongono trovano un facile capro espiatorio: la politica fiscale. Per alcuni, se non si fossero fatte le politiche di lotta all'evasione, ossia se non si fosse data un minimo di aderenza degli studi di settore alla realtà (dopo le devastanti stagioni dei condoni), se non si fosse intervenuti sulle frodi Iva nel settore immobiliare, se non si fossero ridimensionati gli spazi di elusione per le società di comodo, se non si fosse preteso di allineare l'accatastamento dei terreni dichiarato al fine di ricevere i contributi dell'Unione Europea all'accatastamento dichiarato a fini Ici, se non si fosse limitata la possibilità di utilizzare le stock options per eludere l'imposta proporzionale sui redditi, se non si fosse reso più difficile appaltare i lavori edili in nero, il centrosinistra avrebbe trionfato alle elezioni. Per altri, simmetricamente, se la riforma dell'Irpef fosse stata più

generosa con lavoratori dipendenti e pensionati le periferie delle città del nord si sarebbero in blocco riconosciute nei candidati sindacali di centrosinistra portandoli alla vittoria. Insieme alla politica fiscale, la maggioranza in Parlamento pare ritenere che anche le politiche di liberalizzazione dei mercati e di affermazione dei diritti dei cittadini consumatori facciano perdere consensi. Infatti, ha anche rimesso in discussione segmenti importanti del programma di liberalizzazioni e per l'efficienza delle amministrazioni pubbliche. Ad esempio, nonostante la oramai insopportabile retorica sulle inefficienze e gli sprechi del settore pubblico, la maggioranza ha approvato alla Camera un emendamento al Disegno di Legge Bersani (parte della famosa seconda lenzuolata) per far ritornare in vita il Pubblico Registro Automobilistico, inutile e costoso carrozzone, le cui funzioni essenziali sono interamente svolte dalla Motorizzazione Civile. Nella stessa logica, vengono passo passo depotenziati di contenuto riformatore il disegno di legge per la liberalizzazione dei servizi pubblici locali, per la modernizzazione del mercato dell'energia, per la riforma degli ordini professionali. Su altro versante, dopo il Family day ed i non possumus del Vaticano scompare, il disegno di leg-

ge sui Dico, inutilmente tra l'altro poiché, con grande stupore e dispiacere dei Teodem, Pezzotta va avanti a testa bassa contro il progetto di Pd e tenta di rifondare un partito cattolico autonomo. Insomma, le forze della maggioranza sembrano pentite di fronte alle difficoltà delle riforme, indecise dinanzi alle resistenze delle corporazioni e dei poteri consolidati, smarrite di fronte alla missione di modernizzazione del Paese. Sembrano convinte che non si possa che tentare di sopravvivere tornando indietro. È una illusione. Sia perché gli anni '80 sono irrimediabilmente andati (non si può più svalutare e non si può più nemmeno fare debito pubblico, mentre siamo dentro una competizione diventata globale). Sia perché, se si deve portare indietro il Paese, la destra è decisamente più credibile per genetica predisposizione al corporativismo e per istintiva capacità di cavalcare le paure del cambiamento. In realtà, per affrontare con qualche speranza di successo le difficoltà in cui si trova, il centrosinistra deve ritrovare la forza per andare avanti. Perché il problema non sta in quello che è stato fatto, ma in quello che governo, maggioranza e parti sociali vicine al centrosinistra non sono riuscite a fare. And-

re avanti sul terreno fiscale, non significa ignorare le difficoltà dei lavoratori autonomi, considerandoli tutti evasori. Significa, in merito agli Studi di Settore, promuovere una corretta applicazione dello strumento che non è una minimum tax, non comporta l'accertamento automatico per quanti non si adeguano, non è un'arma di ricatto nelle mani dell'Agenzia delle Entrate. Significa, al tempo stesso, attuare per intero il «Protocollo di intesa», firmato a Dicembre scorso da Visco e Bersani e da tutti i presidenti delle associazioni di artigiani e commercianti, nel quale si prevedono misure per un fisco equo accanto a misure per la crescita dimensionale delle imprese, per la ricerca e l'innovazione, per l'internazionalizzazione dei processi produttivi, per favorire l'apertura al capitale di rischio. Andare avanti sul terreno fiscale, significa poter dedicare larga parte delle risorse raccolte attraverso la lotta all'evasione a ridurre le aliquote per le famiglie e per le imprese.

Su questo ultimo punto, il governo e la maggioranza hanno una stretta finestra di opportunità per cambiare passo. La finestra, infatti, si chiude il 30 settembre, scadenza per la presentazione del Disegno di Legge Finanziaria al Senato. Passaggi decisivi sono le scelte ai tavoli aperti a Palazzo Chigi tra Governo e parti sociali ed il connesso Dpef 2008-2011. Per realizzare la riduzione delle aliquote sulle famiglie e sulle imprese, è necessario mettere sotto controllo l'andamento e la qualità delle spese pubbliche. Non ci sono alternative. Quanti si preoccupano del reddito disponibile delle famiglie e quanti della pressione fiscale sulle imprese, se non vogliono cadere nella facile demagogia, dovrebbero preoccuparsi anche di fare battaglie politiche per riqualificare e governare le spese. Purtroppo, la preoccupazione a far tornare i conti viene lasciata, in esclusiva, al ministero dell'Economia e delle Finanze: è roba da tecnici, i politici non si occupano di compatibilità. Purtroppo, il recente accordo sulla cornice finanziaria per i rinnovi dei contratti del pubblico impiego, la discussione sull'atteso extragetitico ed i segnali che arrivano dai tavoli di Palazzo Chigi su pensioni, ammortizzatori sociali, casa e non autosufficienza non lasciano intuire che le risorse recuperate dalla lotta all'evasione possano portare alla riduzione delle aliquote. Se così fosse, sacrificare qualche capro espiatorio forse potrebbe allungare una stentata sopravvivenza del Governo. Tuttavia, non servirebbe a salvare né il centrosinistra, né l'Italia.

È stato fermato all'alba nell'auto in una piazzola di un distributore di benzina di Crotona. Non parla, farfuglia

«Li ho uccisi io». Confessa il figlio, non si trovano i corpi

Strage di Sellia Marina, ammissioni parziali. Si cerca nei cassonetti i «resti» dei coniugi De Marco
«Ma il rischio è che siano già finiti nella discarica consortile». Il movente: soldi per aprire un negozio a New York

■ / Catanzaro

HA CONFESSATO, anche se parzialmente, Pasquale De Marco. Sarebbe stato lui a uccidere i genitori. Ne avrebbe fatto a pezzi i corpi. Li avrebbe gettati nella spazzatura. Ma non ha alcuna intenzione di riferire dove possono essere i corpi del padre Luigi e

della madre Maria Campisano. E forse non si troveranno mai. Si teme possano essere stati tritati da un autocompattatore. Il trentatreenne ancora formalmente solo sospettato dell'assassinio dei suoi genitori avrebbe ucciso perché voleva dai genitori 150mila euro per aprire un negozio di informatica a New York. Il ragazzo è stato ritrovato dai carabinieri ieri mattina, poco prima delle 6, fermo nella automobile dei genitori, una Hyundai Accent, con la quale era fuggito giovedì sera da Simeri Crichi marina. Lo hanno trovato in una piazzola di un distributore di benzina di Crotona. Da quel momento, non ha mai aperto bocca, salvo che per farfugliare qualcosa che aveva a che fare con i bidoni della spazzatura presenti nel villaggio dove è la villetta dei De Marco e dove, viste le copiose macchie di sangue, si sarebbe consumato il duplice omicidio. Immediatamente i carabinieri del Comando provinciale e della Compagnia di Sellia Marina hanno avviato una serie di controlli all'interno del villaggio Eucliptus, zona a mare di Simeri Crichi, sulla costa ionica catanzarese, ma non è stato rinvenuto nulla. Nel corso delle indagini gli inquirenti hanno appreso che il giorno dopo il gruppo di container dove presumibilmente si trovavano i corpi dei De Marco è stato svuotato in un autocompattatore, che quindi avrebbe potuto tritarli. Perciò, si teme che i loro resti non possano essere più trovati. De Marco è stato portato nella Compagnia dei militari dell'Arma poco prima delle 9. Ad interrogarlo c'erano il sostituto procuratore della Repubblica Antonia Salamida, il comandante provinciale dei

Pasquale De Marco ha detto agli inquirenti: «Li ho ammazzati e gettati lì vicino...»

carabinieri Giuseppe Lanzillotti, il comandante della Compagnia Ottavio Chiarenza, e l'avvocato d'ufficio Piero Mascarò. È alle 11,25 che Pasquale farfuglia qualcosa che ha a che fare con i bidoni per la raccolta dei rifiuti. Si alza subito in volo un elicottero dei carabinieri, con a bordo gli ufficiali che in pochi minuti raggiungono il vicino villaggio di Simeri mare. Si cerca nei bidoni per la raccolta dei rifiuti, nei cumuli di erbacce a margine della strada, in un container per la raccolta degli ingombranti, che viene svuotato con l'ausilio di una ruspa. Si pensa di aver trovato i corpi, ma si tratta di resti animali.

Lo sconcerto di Giuseppe il fratello più piccolo «Lasciatemi il tempo di capire»

Lunghe ore di attesa, fino alle 14, quando gli inquirenti hanno dovuto prendere atto del silenzio di Pasquale e hanno deciso per una pausa. Alle 16 riprende l'interrogatorio. Pochi minuti dopo arrivano, perché chiamati dagli inquirenti, il fratello di Maria Campisano, Francesco, e da Roma il figlio minore dei coniugi De Marco, Giuseppe. La sorella, Adele De Marco, diventata mamma per la seconda volta pochi giorni fa, era stata invece sentita nella capitale. Ma il trentatreenne, pare affetto da squilibri psichici, continua nel suo silenzio. Allo zio gli inquirenti chiedono delle abitudini familiari dei De Marco, stessa cosa per il fratello Giuseppe. Gli inquirenti cercano di ricostruire gli ultimi giorni vissuti da Pasquale in Calabria; i militari controllano anche la casa di un cugino, a Sellia Marina, dove il presunto assassino ha dormito alcune notti, prima dell'arrivo dei genitori, ma non si trova nulla. Si scava in ogni direzione, ma la disponibilità economica della famiglia De Marco sembra rappresentare la pista più probabile per gli inquirenti. La conferma sarebbe venuta dal racconto di alcuni parenti che hanno parlato di liti frequenti tra i genitori ed il figlio per le continue richieste di denaro di quest'ultimo che proprio una decina di giorni fa li avrebbe minacciati di morte se non gli avessero dato una certa cifra.



Carabinieri alla ricerca dei corpi dei coniugi De Marco ieri a Sellia Marina. Foto di Franco Cufari/Ansa

Ronciglione

Il batterio ha ucciso due donne e un uomo

Sono due donne e un uomo i pazienti morti nell'unità di ematologia del Sant'anna di Ronciglione a causa di un'infezione da batterio pseudomonas. Si tratta di Francesca Borromeo, 70 anni, residente a Roma, Anna Maria Crisostomi, 66 anni, residente a Tarquinia, e Francesco Cannarella, 59 anni, residente a Nepi. Quest'ultimo era stato sottoposto a trapianto di midollo pochi giorni prima di contrarre l'infezione che lo ha ucciso. Il direttore generale della Asl, Giuseppe Maria Aloisio ha consegnato al sostituto procuratore Tucci la documentazione sui controlli disposti dal primario del reparto, per accertare la presenza di eventuali ceppi infettivi, particolarmente pericolosi sui malati immunodepressi, prescritti dai protocolli internazionali.

Ivan che muore per salvare i bagnanti

L'animatore turistico si era tuffato per aiutare due ragazzi in difficoltà

■ / Siracusa

VOLEVA SALVARE due ragazzi che rischiavano di annegare, Ivan Rossi, 30 anni, l'animatore turistico morto venerdì pomeriggio in un lido di Noto, in provincia di Siracusa. Aveva visto cinque amici bagnanti tuffarsi in mare, nonostante le forti correnti e la bandierina sulla spiaggia che segnalava il divieto del bagno a mare. Tre dei cinque ragazzi hanno capito subito che non era cosa, per via delle alte onde. Gli altri due invece hanno continuato a nuotare, allontanandosi di 50 metri dalla costa. È stato allora che Ivan, originario di Civita Castellana (Viterbo), si è tuffato per aiutarli: li aveva visti annaspere, senza riuscire a tornare indietro. Un salvataggio che però il giovane animato-



Ivan Rossi. Foto Ansa

Onde gigantesche ma la gente non rinuncia al bagno. E c'è chi riprende coi videotelefon

re ha pagato con la morte. Mentre, scattata l'allerta, altri bagnanti riprendevano la scena con i videotelefonini. Profonda commozione a Noto e nel villaggio «Helyos». «È stato un gesto di grande altruismo, un sacrificio di grande valore al quale tutta la nostra comunità vuole rendere omaggio», ha detto ieri il sindaco Corrado Valvo. L'amministrazione sta organizzando il lutto cittadino, mentre i colleghi di Ivan, che hanno assistito alla tragedia, non sanno darsi pace: «Era un ragazzo splendido - raccontano -. Tutto questo è ingiusto». E con i ricordi tornano indietro a quel venerdì pomeriggio: «Le onde erano altissime. Eravamo gridava: "non ce la faccio". Eravamo insieme in acqua - precisa un bagnante -. Gli ripeteva che ce l'avremmo fatta entrambi. E invece...». Ivan si era prodigato tanto per salvare quei due bagnanti, sottolineano i carabinieri: ha preso una corda, ne ha dato un capo

ad altri bagnanti sulla spiaggia e ha cominciato a nuotare. Dopo pochi minuti, però, si è sentito male. Forse sopraffatto dalla fatica e dallo sforzo fisico compiuto. Diversi bagnanti che erano in acqua si sono subito diretti verso Ivan. Ma era troppo tardi. Ivan galleggiava a pancia in su. È stato trasportato a riva dove gli è stato praticato un massaggio cardiaco. Poi è stato caricato sull'ambulanza, ma è morto durante il trasporto all'ospedale di Noto. Oggi nel Duomo di Civita Castellana alle 16 si svolgeranno i funerali. La salma di Ivan Rossi, accompagnata dai genitori, Rita e Vittorio, arriverà alle 12 all'aeroporto di Fiumicino con un volo speciale. La bara sarà poi caricata su un carro funebre e trasportata al paese d'origine. Ad attendere il feretro anche il sindaco di Civita Castellana, Massimo Giampieri. La cerimonia funebre sarà celebrata dal vescovo diocesano Di-vo Zadi.

Il prete denuncia il «branco» Abusavano di un minorenne

La denuncia di un prete di Caltanissetta - che gestisce per conto della Curia di Caltanissetta una comunità per minori - ha portato all'arresto di tre ragazzi (tra i 15 e i 17 anni) ospiti della struttura, accusati di aver picchiato e abusato sessualmente (per fortuna solo palpeggiamenti) di un ragazzino anche lui affidato alla casa famiglia dal Tribunale per i minori. È stato il sacerdote ad andare dai carabinieri mostrando un telefonino nel quale vi era registrato un filmato che riprendeva due ragazzi che aggredivano con schiaffi e spintoni un coetaneo. La vitt-

ma del video-pestaggio veniva anche minacciata perché non dicesse nulla ai responsabili dell'ostello («Stai zitto altrimenti finisce male»). Gli investigatori hanno potuto quindi, grazie alle immagini fornite dal display, identificare i due aggressori e poi il terzo complice, che, come un regista, teneva il telefonino e registrava la scena. I provvedimenti cautelari sono stati emessi dal gip del tribunale dei minorenni. La casa famiglia «Santa Brigida» è stata inaugurata un paio di anni fa nel rione Saccaram, nel centro storico di Caltanissetta, e ospitava 5 ragazzi con difficoltà di inserimento sociale e che avevano subito abusi. Il centro è gestito dai sacerdoti della parrocchia di San Marco. La direttrice, del carcere minorile, Nuccia Muù, dice: «I ragazzi ospiti della comunità alle loro spalle hanno già vicende di violenze di vario genere e di difficile convivenza con i loro familiari».

Violenze in una casa famiglia di Caltanissetta gestita dalla Curia. Tre ragazzi fra i 15 e i 17 anni sono stati arrestati

IL COMPLEANNO Festa per l'editore napoletano. Cominciò sul ring, disse «no» a Gelli

Pironti, settant'anni di libri come pugni

■ di Vincenzo Vasile

Esistono editori grandi, ed editori piccoli, e poi ci sono piccoli/grandi editori. Come Tullio Pironti, da Napoli, un catalogo pieno di "scoop" editoriali, come le primissime traduzioni in italiano di Don De Lillo, Bret Easton Ellis, Naghib Mahfuz. E le opere prime di tanti giornalisti-autori, che scrissero per lui inchieste scabrose, quando i reportage e gli instant book nessuno te li pubblicava per timore di guai giudiziari. Alcune stelle fisse, come Fernanda Pivano, Fabrizia Remondino. Tanti amici. Oggi Tullio fa settant'anni. E ci sarà una grande festa a Napoli nel cortile del Convitto Nazionale nella sua piazza Dante, dove si affacciano vetrine e balconi della libreria e della casa editrice. Dirimpetto alla sede c'è una

statua del Sommo Poeta. Che indica con una mano quelle finestre. Ed è già pronto uno striscione da appendere al braccio di Dante: «Ah, se avessi pubblicato con Pironti...» (sottinteso: la Commedia). Trecentocinquanta invitati festeggiano, dunque, oggi l'ex "peso welter" divenuto libraio ed editore, autore egli stesso di un libro che ha battuto qualche record di vendite, autobiografia e insieme ritratto di una città: «Libri e cazzotti». Lasciato il ring, dopo il primo kappò, Pironti ha inventato dal nulla un'avventura editoriale condotta tutta controcorrente, scomoda e solitaria. Sul ring era assai cauto, lui dice; pauroso. Come editore, invece, è stato sempre all'attacco. Nel 1978 si fece conoscere dal grande pubblico commissionando un romanzo biografico del boss della camorra Raffaele Cuto-

lo, al giornalista televisivo Gioè Marrazzo. E da quel "Camorrista" il giovane Giuseppe Tornatore trasse un grande film. Oltre all'intuito fulminante, anche l'onore di non avere pubblicato alcuni libri: come il no opposto da Pironti alla richiesta di editare un memoriale autodifensivo di Licio Gelli (e fu un no che coincise poi con certi strani e puntuali guai con la giustizia). E quel no gelido e definitivo ricevuto, invece, da un importante e longevo uomo politico alla proposta dell'editore napoletano di intitolare un'autobiografia giudiziaria, con le parole, eccelsivamente candide: "Io confesso!". Quell'autodifesa non fu mai pubblicata. Quanto meno da Tullio Pironti. «Grandi firme» vi trassero, invece, ispirazione per una pioggia di ossequiosi editoriali.

I confederali: «Scioperiamo con i giornalisti»

Cgil, Cisl e Uil pronte ad affiancare l'Fnsi contro gli editori sulla vertenza contratto

■ di Massimo Solani inviato a Gubbio

Cgil, Cisl, Uil e Ugl sono disponibili ad intraprendere iniziative insieme alla Federazione nazionale della stampa nella dura vertenza che contrappone i giornalisti alla Federazione degli editori per il rinnovo del contratto scaduto ormai da 800 giorni. Lo hanno annunciato ieri a Gubbio i rappresentanti delle sigle confederali, insieme all'Ugl, nel corso della seconda ed ultima giornata di lavori del forum organizzato dalla Fnsi su informazione e precariato. «I giornalisti sono dipendenti che aspettano da troppo tempo il diritto ad avere il contratto, cosa che significa anche poter fare una informazione libera - ha spiegato il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni - Dobbia-

mo spezzare insieme tante catene che negli anni hanno avvolto l'informazione italiana». Allo studio, ha spiegato Bonanni, una iniziativa pubblica, anche se non è escluso che si possano individuare altre forme di protesta. «Per adesso pensiamo ad una manifestazione - ha proseguito il segretario Cisl - ma non escludo si arrivi a proteste da fare insieme». Ma la giornata di ieri a Gubbio è servita anche a fare il punto della situazione sullo stato dei lavori delle riforme dell'editoria e della Rai. «In tutto il mondo esistono forme di sostegno pubblico all'editoria e continueranno ad esistere anche in Italia», ha spiegato il sottosegretario alla presidenza del

Consiglio con delega all'editoria Riccardo Franco Levi, rispondendo così a distanza alle polemiche sollevate in una intervista dal suo predecessore ai tempi del governo Berlusconi Paolo Bonaiuti. Entrando nel dettaglio delle misure che saranno contenute nella nuova legge, Levi ha spiegato che saranno stretti «i bulloni per sostenere le vere cooperative dei giornalisti, inoltre legheremo i finanziamenti pubblici alla stampa politica ai gruppi parlamentari». Fiducioso invece per quanto riguarda l'iter parlamentare della riforma della Rai il ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni che si è detto «convinto che sull'argomento si possa creare una intesa bipartisan. Non credo che ci si possa dividere su questa cosa con l'opposizione».

Riforma al via tra ritardi e caos la maturità torna seria

Il 20 giugno si parte. Errore del cervellone al ministero: prof di matematica chiamati come commissari di filosofia

di Massimo Franchi / Roma

UNA DELLE RIFORME portate a termine dal governo riguarda l'esame di maturità. Una riforma che vuole ridare dignità e serietà a una prova che nell'epoca Moratti era diventata fin troppo facile, tanto da non spaventare più i maturandi. Una riforma che però

ha messo in subbuglio la scuola con polemiche, ritardi e disinformazione. Si parte comunque mercoledì 20 con la prima delle tre prove scritte.

AMMISSIONE E RELIGIONE La prima delle novità è il ritorno al giudizio di ammissione all'esame. Eliminati dal centrodestra, gli scrutini finali sono stati reintrodotti: chi non lo passa non fa l'esame. Ciò che si è fatto durante l'anno (e negli anni precedenti) conterà per 20 crediti sul voto finale in centesimi. Con il triste corollario dell'insegnamento della religione. La vittoria del ministro Fioroni, che ha inserito la materia come curriculare, al Consiglio di Stato potrebbe essere ribaltata se il Tar del Lazio, giudicando nel merito la questione, confermerà che la religione non può dare crediti. I compiti già effettuati andrebbero in quel caso rifatti, con il rischio di rendere *sub judice* l'intero esame di maturità.

COMMISSARI ESTERNI L'altra novità è quella del ritorno dei

Tomano ammissioni e commissari esterni. Ma restano i crediti per chi ha scelto l'ora di Religione...

commissari esterni nelle commissioni d'esame. Tre (dei sei) commissari, compreso il presidente, saranno esterni alla classe e alla scuola. Una norma che punta a dare uniformità ai giudizi ed evitare che favoritismi o antipatie sviluppatesi negli anni fra studenti e professori incida sul voto finale.

WHO'S WHO? La figura del commissario esterno è sempre la

più temuta. Fino al 1998, prima di entrare all'esame orale, le leggende metropolitane sulla loro severità si sprecavano. Quest'anno, potenza di internet, la faccenda sarà diversa. L'operazione trasparenza del ministero ha fatto mettere on-line la composizione delle commissioni di esame. In più il sito "studenti.it", da sempre in prima fila nello scoprire le tracce degli esami scritti, ha lanciato una grande campagna di descrizione dei professori. Un identikit preciso del professore che si è avuto per tutto l'anno e che qualche altro studente si troverà invece alla maturità. Un catalogo di migliaia di descrizioni, definito "Cercaprof", a più voci (Voti, Preferenze look/linguaggio, Domande frequenti, Note) per tranquillizzare (o spa-



Studenti torinesi del liceo San Giuseppe durante la prova scritta della maturità dello scorso anno. Foto Ansa

ventare) i maturandi.

CAOS CERVELLONE La scarsità di docenti disponibili a fare i commissari esterni in alcune particolari materie, come diritto e fisica, ha mandato il tilt il cervellone del ministero. La banca dati informatica ha automaticamente assegnato i docenti che rientrano nelle macro-aree disciplinari più affini. Ma con errori plateali. Una delle situazioni più ricorrenti è quella di professori laureati in giurisprudenza, che quindi insegnano diritto, chiamati a fare i commissari di economia aziendale. E non sono pochi i casi di docenti di matematica nominati come commissari di fisica e addirittura di filosofia. Il rischio è che, per evitare situazioni imbarazzanti, i docenti nominati su materie che non conoscono possano diplomaticamente ricorrere al classico certificato medico. Il ministero dell'Istruzione ha fatto sapere che il problema sarà risolto «provvedendo, eventualmente, - si legge nella nota - alla revoca della nomina, qualora il docente interessato ne faccia richiesta, motivata da assenza di specifica competenza professionale». In pratica, se il docente dovesse ammettere la propria incompetenza, saranno direttamente gli Uffici scolastici provinciali (gli ex provveditorati) a sollevarlo dall'incarico. Gli stessi Uffici, a quel punto, saranno autorizzati a ricorrere ai neo-laureati o ai giovani supplenti che pur non avendo specifica esperienza in campo scolastico possono almeno vantare conoscenze dirette della materia.

PRIVATISTI E "OTTISTI" La riforma prevede una stretta sui pri-

vatisti e cosiddetti "viaggi della speranza". I candidati esterni (i privatisti), in generale, dovranno sostenere gli esami in una scuola statale o paritaria del comune di residenza, senza potersi spostare in scuole dalla manica larga. Pugno di ferro anche contro i cosiddetti «saltanti per meri-

Le materie

Latino al classico «mate» allo scientifico

Anche quest'anno si conferma l'alternanza latino-greco sulla seconda prova del liceo classico che quest'anno prevede il latino. Al liceo scientifico la seconda prova sarà matematica, al linguistico lingua straniera, mentre all'artistico gli studenti si misureranno con "Figura disegnata". Al liceo pedagogico, ex magistrali, la seconda prova sarà in pedagogia. Passando agli istituti tecnici, al commerciale la seconda prova sarà economia aziendale, per i geometri topografia, per gli agrari estimo rurale. Agli istituti d'arte la seconda prova sarà invece progettazione. Agli istituti professionali alberghieri il secondo scritto verterà sull'economia e gestione delle aziende ristorative.

to». Cambiano le norme per gli «ottisti», coloro che accedono all'esame di maturità saltando la frequenza dell'ultimo anno. Oltre ad avere otto in tutte le discipline nella pagella della quarta, dovranno avere una carriera scolastica di tutto rispetto: promozione con almeno tutti 7 in se-

CURIOSITÀ

Il caso

Figlio maturando, il ministro non sceglie temi

Conflitto d'interessi per il ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Fioroni. È stato lui ad annunciare che per la prima non sarà il ministro ad individuare le tracce delle prime due prove della maturità. «Avendo mio figlio che fa la maturità e mia moglie che insegna in una classe di maturandi - ha spiegato Fioroni - ritengo corretto astenermi dall'individuazione delle prove d'esame: ci sono sufficienti motivi d'opportunità e, del resto, non c'è procedura giuridica che preveda questo obbligo». I titoli dei temi, il problema di matematica, la versione di latino, dunque, non saranno scelte dal titolare di viale Trastevere, ma dalla sua vice Mariangela Bastico. Che non ha parenti coinvolti.

Studenti.it

Sul sito la top ten degli argomenti

A pochi giorni dall'avvio degli esami di maturità, il sito "Studenti.it" ha stilato la classifica degli argomenti più cliccati. Uno spaccato delle paure e delle voci che tormentano i maturandi. Al primo posto si piazza "Come si fa un saggio breve?", guida schematica che illustra tutti i passaggi necessari per svolgere un buon lavoro. Al secondo un "Tema svolto sul bullismo", argomento che viene dato per "sicuro". Sul podio le versioni di Cicerone, spauracchio in latino. Tra i poeti si dà per probabile una traccia su Carducci, di cui ricorre il centenario dalla morte. Poi i "soliti" nomi: Quasimodo, Ungaretti, Pirandello, Pascoli e D'Annunzio, Svevo e il decadentismo, rivalutato ultimamente.

I NUMERI

500 MILA circa gli studenti che stanno per affrontare l'esame di maturità

12.254 LE COMMISSIONI di maturità in tutta Italia

40.553 I COMMISSARI esterni: giudicheranno studenti di un'altra scuola

65.189 I COMMISSARI interni che valuteranno gli studenti avuti per tutto l'anno

565 EURO il compenso per un membro interno

958 EURO per un commissario esterno

1.791 EURO per il presidente

L'universo del 5 per mille: fra volontariato, ricerca, tempo libero e circoli del tennis

Le scelte dei contribuenti nel 2006. Si potevano destinare i soldi a quattro grandi settori: Onlus, ricerca scientifica, ricerca sanitaria e Comuni. Dal 2007 le amministrazioni non ci sono più

di Paolo Cantini / Roma

GENEROSI, attenti al sociale, alla ricerca così bi-strattata dal Parlamento, ma anche ai circoli dove passare il tempo libero. Ecco il 5 per mille degli italiani, dove va, per chi, quanto. È il settimanale *online* Vita.it a monitorare e presentare sul suo sito (www.vita.it) i primi dati sulle preferenze dei contribuenti: coloro che hanno scelto di devolvere il 5 per mille nel 2006 sono stati 15.854.201 su un totale di 26.391.936 dichiarazioni. In pratica sei contribuenti su dieci (pari al 60,08% del totale dei contribuenti) hanno scelto il 5 per mille nell'anno del debutto.

Nove milioni di italiani hanno scelto le onlus, settore sterminato (l'elenco risulta così composto da 22.372 organizzazioni senza scopo di lucro, e altre 6 mila sono rimaste escluse per "vizi" di statuto, mancanza di requisiti e parametri e così sono state cancellate, ma potranno ricorrere). E sono i

bambini (tramite l'Unicef) e le Acli (le associazioni cristiane dei lavoratori) ad ottenere i maggiori finanziamenti, con circa 230 mila donazioni. Ed è schiacciante il risultato fra l'associazione cattolica e l'Arci, scelta da appena 3 mila e 700. Arci che non assicura l'assistenza fiscale dei "rivali", quindi penalizzata, e che si è spesa per riconsiderare l'8 per mille, proprio a discapito del 5 per mille. Così incasserà meno di cento mila euro, mentre le Acli si accaparrano quattro milioni.

Nel primo anno di vita la «donazione» è stata fatta da 16 milioni di contribuenti su 25 milioni di dichiarazioni

campo spicca l'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro (Airc), che ha ottenuto 727 mila preferenze, massimo bottino assoluto. Fra le possibilità del settore sanitario, exploit dell'Istituto Europeo di Oncologia (quello di Umberto Veronesi): 100 mila ita-

liani lo hanno scelto come degno della parte dei contributi. Buono anche il bottino dei comuni scelti da 2 milioni e 68 mila contribuenti. Soldi che saranno vincolati ad un impiego nelle attività sociali delle amministrazioni. Entrata, però, «irripetibile»

per i nostri sindaci: il Terzo settore ha denunciato, ottenendo ragione, che si trattava di una forma occulta di tassazione aggiuntiva. In questo oceano di affezionate del volontariato, meno tormenti sui guai del pianeta deve aver

avuto l'unico contribuente che ha invece scelto l'Euroclub tennis associazione sportiva. Così come i nove che hanno scelto la società per la ricerca elettronica in Sicilia. In tutto, una raccolta di circa 400 milioni di euro. Che paradossalmente spaventa il Ter-

zo settore: l'ultima Finanziaria ha infatti imposto il contestato tetto. Se la raccolta 2007 supererà i 500 milioni di euro, la metà andrà allo Stato. E i volontari di tutti Italia si sono uniti, lanciando la campagna *Alziamolitetto.it*, per cancellare la norma.

VELTRONI

«Roma la più premiata. «Siamo orgogliosi...»

«Roma è la città più premiata dai cittadini. Siamo orgogliosi di questo risultato che dimostra la qualità del lavoro svolto dall'amministrazione in particolare sui progetti sociali portati avanti negli anni dal Comune di Roma, un risultato che rappresenta un grande atto di fiducia da parte dei cittadini». Così il commento del sindaco della capitale Walter Veltroni ai dati pubblicati dall'Agenzia delle entrate e relativi alle donazioni del 5 per mille nella dichiarazione dei redditi dei cittadini alle associazioni che operano nel territorio. Orgoglioso il Campidoglio. Nel 2006 il comune di Roma risulta il più premiato, unica città del centro-sud e «in particolare, come già annunciato - ha precisato l'assessore capitolino alle politiche sociali del Campidoglio Raffaella Milano - i fondi verranno devoluti interamente a sostenere la fondazione Handicap

«dopo di noi» e il progetto «Nonna Roma» a favore dei cittadini anziani della nostra città». Un primato «imbattibile», visto che dalla dichiarazione dei redditi di quest'anno non sarà più possibile destinare il 5 per mille ai comuni. Dopo Roma (48.494 scelte), nella classifica dei Comuni che secondo l'edizione del 2006 avevano diritto di ottenere il 5 per mille, compaiono le altre grandi metropoli: Milano, Torino, Firenze, Genova. Ma nella top ten di Comuni anche l'Emilia fa il pieno. Quattro le città emiliane premiate dai cittadini con la dichiarazione dei redditi, devolvendo così il 5 per mille alle associazioni presenti sul territorio. Si tratta di Bologna, Modena, Reggio Emilia e Parma. Penultima nella classifica dei premitati per il 5 per mille, figura infine la città di Verona.

Il 5 x mille

Le Onlus	
Comitato Italiano Unicef - Onlus	235.311
Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani	228.829
Associazione Italiana Per La Ricerca Sul Cancro	183.577
Federazione Nazionale Delle Associazioni Auser Di Volontariato	163.222
Emergency-Life Support For Civilian War Victims	161.407
Medici Senza Frontiere - Onlus	150.497
La Ricerca	
Associazione Italiana Per La Ricerca Sul Cancro	727.868
Fondazione Italiana Sclerosi Multipla Onlus	81.590
Fondazione Umberto Veronesi	70.241
Fondazione Telethon	35.387
Fondazione Italiana Per La Ricerca Sul Cancro	20.249
Lega Italiana Per La Lotta Contro I Tumori	16.447

La Francia torna alle urne Sarkozy assapora la vittoria bis

Oggi il primo turno delle politiche, per i sondaggi il partito del presidente farà il pieno. I socialisti tra il 29 e il 30%

■ Gianni Marsilli / Parigi

DA QUAND'È ENTRATO all'Eliseo, un mese fa, non ha compiuto passi falsi. Anzi, venerdì sera è rientrato dal G8 legittimamente soddisfatto della sua prima prestazione internazionale: a detta di tutti gli osservatori, il debuttante Sarkozy si è mosso con la di-

sinvolta di uno sperimentato statista. Certo, con gli altri capi di governo ha condiviso la mediocrità del risultato finale. Ma è riuscito a marcare qualche punto. Con Tony Blair, al quale ha fatto digerire il «trattato semplificato» che dovrebbe rimettere in moto gli ingranaggi dell'Unione europea.

Con Vladimir Putin, con il quale si è intrattenuto in colloqui particolarmente lunghi e calorosi pur parlando di «con franchezza», a suo dire, di temi quali i diritti civili e la Cecenia: per la Francia si profila un ruolo di mediazione tra Russia e Stati Uniti, tra Russia e Ue. Mercoledì sarà a Varsavia, e ai gemelli Kaczynski ha già inviato un messaggio senza fronzoli: è ora «che apprendano la cultura del compromesso». Più presidenziale che mai, Nicolas Sarkozy aspetterà oggi il risultato del primo turno delle legislative senza inquietudine alcuna.

La sua linea in campagna elettorale è stata chiara, declinata compattamente da tutti i candidati dell'Ump: fornire al presidente i mezzi per attuare il programma presidenziale. Un voto di coerenza, che dia seguito parlamentare alla vittoria del 6 maggio. L'ha sempre detto: «Voglio essere un presidente che governa». Pienamente esecutivo, a rischio di ridurre il primo ministro al ruolo di suo capo di gabinetto. Nessuno dei suoi può lamentarsene: si sono messi al suo servizio in piena cognizione di causa. Nessuno ne disturba la marcia. Meno che meno i protagonisti dell'«apertura», come l'ex socialista Bernard Kouchner, oggi ministro degli Esteri. Anzi, corre voce che Sarkozy potrebbe fare nuovi acquisti a sinistra quando, dopo le legislative, dovrà nominare i sottosegretari (che saranno pochi e anch'essi equamente distribuiti tra uomini e donne). I sondaggi premiano tanta coesione e spirito così poco setta-

rio: i seggi promessi si aggirano attorno alla tondivissima cifra di 400, sui 577 disponibili all'Assemblea nazionale. Lo stato di grazia di cui gode il capo dello Stato non potrà che riflettersi sul voto di oggi e di domenica prossima.

La campagna elettorale non ha entusiasmato i francesi, già prostrati dalle lunghissime presidenziali. Ma se il risultato finale è grossomodo conosciuto in anticipo, ciò non toglie che andrà letto in filigrana, e che dietro i grandi numeri si celano preziose indicazioni per il futuro. Per la destra nes-

La destra dovrebbe avere 400 su 577 deputati
Al Ps ne andrebbero tra i 115 e i 155

La scheda

I sette partiti che si sono presentati in oltre cinquecento collegi

Sono 44,5 milioni i francesi che oggi si recheranno alle urne per il primo turno delle elezioni legislative. Dovranno scegliere tra 7.639 candidati (di cui 3.177 donne), divisi in più di 80 partiti, i 577 futuri deputati della XIII legislatura dell'Assemblea Nazionale (la camera bassa). I neoparlamentari si insedieranno il 26 giugno e resteranno in carica per cinque anni. Non si vota per il Senato, i cui membri, 331, durano in carica sei anni e sono eletti con sistema indiretto dai membri delle assemblee regionali e da delegati comunali. Si vota con il sistema maggioritario a doppio turno in collegi

uninominali, di cui 555 in Francia e 22 nei dipartimenti e i territori d'oltremare. Risulta eletto al primo turno il candidato che ottiene il 50% dei voti più uno. In caso contrario possono partecipare al ballottaggio, in programma la domenica successiva 17 giugno, tutti i contendenti che hanno superato la soglia del 12,5%. Per candidarsi bisogna aver almeno 23 anni. Degli 80 partiti che hanno presentato candidati, solo 7 lo hanno fatto in più di 500 collegi: i comunisti trotskisti, il Partito Comunista Francese, il Partito socialista, i Verdi, il MoDem, il neo partito centrista di Bayrou, l'Ump (i gollisti di Sarkozy) e il Fronte Nazionale di Le Pen.

sun problema apparente: sarà un referendum sul primo mese di governo presidenziale nel quale i si schiacceranno in no. Per la sinistra la faccenda è più interessante: bisognerà vedere in quale misura i francesi concederanno ancora fiducia al partito socialista. Se lo premieranno al dignitoso livello

del 29-30 per cento, vorrà dire che credono ancora nelle sue capacità di rinnovamento e di potenziale alternativa di governo. Se le cose andranno così (i sondaggi dicono di sì), confermeranno il Ps nel suo ruolo di prima forza di opposizione, anche grazie al sistema maggioritario a due turni. Ai socia-



Ségolène Royal durante la chiusura della campagna elettorale a Lille. Foto di Mikael Libert/Ansa-Epa

listi dovrebbero andare infatti tra i 115 e i 155 deputati. Nel caso fossero attorno ai 150, il partito potrebbe affrontare la sua rifondazione senza il patema d'animo indotto da una catastrofe elettorale, che invece lo condurrebbe all'implosione. Stasera si misurerà anche la

Il MoDem di Bayrou al 10%
Si prevede un tonfo per Le Pen e i comunisti

portata della crisi del Fronte nazionale, al quale i sondaggi non attribuiscono più del 4 per cento. Jean Marie Le Pen è fin patetico nel denunciare la «rapina con scasso e destrezza» operata ai suoi danni da Sarkozy. Sa anche che il suo partito si identifica in buona parte con lui, e che lui viaggia allegramente verso le 80 primavere. Il declino, insomma, è alle porte, e queste legislative potrebbero sancirlo. Dalla parte opposta dello schieramento parlamentare il Pcf vive uno dei momenti peggiori della sua lunga agonia. Stavolta, per costituire un gruppo parlamentare, non basterà nemmeno il sistema delle desistenze.

Con il 3-4 per cento dei voti che gli predicono i sondaggi, i comunisti, se conquistano dieci seggi, è grasso che cola. Se ne va così ogni possibilità di «gauche plurielle», sostanzialmente frontista, che ha tenuto banco per decenni. I socialisti, soprattutto se a guidarli sarà Ségolène Royal, non potranno che guardare arditamente verso il MoDem di François Bayrou. Nei prossimi giorni si capirà che aria tira dal numero delle desistenze reciproche che metteranno in opera il Ps e il MoDem, al quale i sondaggi danno un buon 10 per cento in voti ma un numero di deputati pari alle dita di una sola mano.

I sindaci Usa scavalcano Bush e adottano il protocollo di Kyoto

522 amministrazioni locali hanno deciso di approvare misure contro le emissioni di gas serra

■ di Roberto Rezzo / New York

SORPASSATO IN CASA
Le proposte di Bush per fermare il cambiamento del clima sono roba vecchia persino negli Usa, dove l'amministrazione federale è rimasta

indietro di anni rispetto a una sempre più diffusa sensibilità ambientale. L'ultimo sondaggio condotto in collaborazione tra Washington Post, Abc e Stanford University indica che un terzo degli americani considera l'effetto serra il più grave problema ambientale a livello mondiale. Una percentuale doppia rispetto a quella registrata soltanto lo scorso anno. «È di fronte alle politiche fallimentari sostenute da Washington che i governi delle città hanno preso l'iniziativa», spiega Daniel Estray, direttore del Yale Center for Environmental

Law and Policy - C'è chi in Europa dice che l'America non sta facendo niente contro l'effetto serra, ma non è vero. Sono stati presi provvedimenti reali, ma a livello locale». Tutto è cominciato con l'isolata battaglia del sindaco democratico di Seattle, Greg Nickels, uno dei primi amministratori locali a denunciare le conseguenze della mancata ratifica del protocollo di Kyoto da parte dell'amministrazione Bush. Nel 2005 ha fondato US Mayors Climate Protection Agreement, il movimento nazionale dei sindaci impegnati per la salvaguardia del clima. Oggi vi aderiscono 522 sindaci - che rappresentano altrettante città e 65 milioni di americani - impegnati a ridurre entro il 2012 il livello di emissioni a una soglia inferiore del 7% rispetto ai valori del 1990. Gli esperti stanno ancora valutando l'impatto di questi sforzi, ma non c'è dubbio sul fatto che abbiano contribuito sens-

SUMMIT DEI GRANDI

Scontro Usa-Francia. Sul clima Sarkozy ha minacciato di andarsene

ROSTOCK Il vertice del G8 si è svolto in modo armonico di quanto non sia apparso. Il quotidiano tedesco Hannoversche Allgemeine Zeitung riferisce che sul clima c'è stato un durissimo scontro tra Bush e Sarkozy, con il presidente francese che minacciò di abbandonare il summit se il capo della Casa Bianca non avesse fatto sua la posizione degli europei. Il resoconto del giornale di Hannover si basa sul verbale delle discussioni steso da uno sherpa,

secondo cui lo scontro è cominciato quando Bush ha chiesto di coinvolgere la Cina in un futuro accordo sulla riduzione dei gas-serra. «Io non sono disposto in nessun caso ad accettare un obiettivo vincolante sul clima. Mi è indifferente se si arriva ad un fallimento del vertice», ha replicato il leader Usa. Allora che è intervenuto Sarkozy: ha minacciato di andarsene, preferendo tornare a casa senza un accordo piuttosto che con un cattivo compromesso

sibilmente alla diminuzione dell'1,3% delle emissioni relative ai combustibili fossili registrata lo scorso anno. L'equivalente di 5,88 miliardi di tonnellate metriche di anidride carbonica riversate in meno nell'atmosfera. Gli approcci sono molto diversi, quello che conta è il risultato. Ad Austin in Texas è entrato in vigore un regolamento che adotta un criterio progressivo e incrementale per l'efficienza energetica delle abi-

tazioni. Entro il 2015 ogni nuova casa dovrà utilizzare il 60% in meno di energia rispetto agli standard attuali. «Mi è capitato di fare il sindaco nella capitale dello Stato più inquinante del Paese più inquinante del mondo - sono le parole del primo cittadino Will Wynn - Il presidente vorrebbe che stessimo a discutere ancora per due anni e che poi il suo successore facesse qualcosa. Noi abbiamo deciso di muoverci subito». Il consiglio co-

munale di Boulder in Colorado ha approvato quella che gli ambientalisti chiamano la prima «tassa sul carbone», un balzello che in media pesa appena 16 dollari all'anno sulla bolletta elettrica delle abitazioni e di 48 su quella delle attività commerciali e che serve a finanziare la riconversione della città verso fonti di energia pulita. Chicago sta sperimentando urinatori pubblici senz'acqua e piantato migliaia di alberi per abbassare la tem-

peratura delle aree più cementificate. Il comune ha distribuito sinora mezzo milione di lampadine fluorescenti a basso consumo e messo insieme una task force di ex detenuti per assistere la popolazione nel riciclaggio di computer ed elettrodomestici. A Portland in Oregon, dove le emissioni sono già scese ai livelli del 1990, si ottiene la produzione di energia elettrica persino sfruttando la rete di distribuzione dell'acqua potabile. A New York i taxi gialli, simbolo della città, hanno 5 anni di tempo per diventare verdi. Entro il 2012 l'intera flotta di oltre 13mila vetture dovrà essere costituita da veicoli equipaggiati con motori ibridi. I primi esemplari della nuova Ford Escape sono già entrati in circolazione al posto delle storiche Ford Crown Victoria. Il sindaco repubblicano Bloomberg intende imporre anche una tassa per l'ingresso delle auto nelle zone più congestionate di Manhattan, sull'esempio di quanto fatto da Londra.

VATICANO

Filoni nuovo «ministro degli Interni»
Sandri alla guida delle Chiese orientali

CITTÀ DEL VATICANO Cambio dei vertici in Vaticano. Il Papa nomina il nuovo sostituto per gli affari generali alla segreteria di Stato. È monsignor Fernando Filoni, attuale nunzio nelle Filippine e negli anni difficili della guerra del Golfo del 2003 «ambasciatore» di Giovanni Paolo II in Iraq, l'unico diplomatico a non abbandonare Baghdad sotto i bombardamenti anglo-americani. Con una ricca esperienza diplomatica alle spalle il sessantunenne monsignor Filoni prende il posto dell'argentino arcivescovo Leonardo Sandri, l'ultimo stretto collaboratore del cardinale Angelo Sodano rimasto ai vertici della curia romana anche con il nuovo segretario di Stato,

cardinale Tarcisio Bertone. Per monsignor Sandri incarico «cardinalizio»: assume il ruolo di Prefetto delle Congregazioni delle Chiese Orientali, sostituendo il cardinale siriano Ignace Moussa Daoud, arrivato ormai, con i suoi 77 anni, all'età della pensione. Nomine attese da tempo che papa Benedetto XVI ha reso noto ieri, nel discorso pronunciato durante la sua visita al dicastero pontificio nel 90esimo della sua fondazione, subito dopo l'incontro con il presidente Bush. Così si completa la squadra che affianca papa Ratzinger nel governo della curia romana. Si attendono ancora altri cambiamenti in dicasteri chiave. **rm.**

Sos di Emergency: Hanefi in pericolo di vita

Nelle carceri segrete afgane non riceve cure il mediatore che ottenne il rilascio di Mastrogiacommo

■ di Toni Fontana

A due mesi e mezzo dalla sua «sparizione», Rahmatullah Hanefi, il mediatore di Emergency, rischia di morire nelle carceri dei servizi segreti afgani. Mentre si diffondono (il Giornale) nuove presunte, ricostruzioni su quanto è accaduto ai tempi del rapimento Mastrogiacommo, il sito Peacereporter, vicino all'associazione di Gino Strada, lancia un drammatico allarme: «Il 6 giugno Hanefi è stato trasportato d'urgenza all'ospedale in seguito ad una crisi renale che richiederebbe un immediato intervento chirurgico». Ma, secondo Peacereporter, invece di curare il pri-

gioniero i carcerieri afgani, anche di fronte ad referto che definiva «gravemente compromesse» le condizioni dell'unico rene, hanno «deciso di riportarlo nuovamente in carcere e di rinchiuderlo in una cella di isolamento». Secondo il sito la vita del detenuto è dunque «in grave pericolo». Se queste drammatiche notizie troveranno conferma si rende dunque necessario un intervento per salvare la vita di Hanefi che, dal giorno del suo sequestro, è stato visto solo da una delegazione della Croce Rossa internazionale e dall'ambasciatore d'Italia Ettore Sequi.

Si ha notizia dell'improvvisa drammatizzazione della vicenda Hanefi, mentre infuriavano polemiche sulla ricostruzione di quanto è accaduto in marzo in Afghanistan. Il quotidiano Il Giornale ha pubblicato nei giorni scorsi un articolo fondato sulla testimonianza del fratello di Ajmal, l'interprete di Daniele Mastrogiacommo poi ucciso. Secondo questa fonte Hanefi avrebbe incontrato i due collaboratori del reporter italiano «quando erano prigionieri dei tagliatori islamici» e i due prigionieri avrebbero accusato il collaboratore di Emergency di «averli venduti». Intervistato da Peacereporter Mastrogiacommo smentì

questa ricostruzione: «Il giorno dopo il rapimento - afferma - abbiamo solo viaggiato. Impossibile che Sayed e Ajmal abbiano potuto vedere Hanefi, anche perché noi tre siamo stati sempre assieme. Nessuno dei carcerieri si è mai coperto il volto. Se fosse venuto Hanefi lo avrei certamente visto». Mastrogiacommo ricorda poi che l'autista Sayed venne separato per alcune ore e «picchiato selvaggiamente», ma - aggiunge - «non ha mai parlato di Hanefi». Alla domanda: «avete contattato Hanefi o altri di Emergency prima di intraprendere il viaggio nell'Helmand? Mastrogiacommo risponde «assolutamente no».

ERRORI IN IRAQ

Silurato il generale Usa Peter Pace

NEW YORK Sacrificato sull'altare dei Democratici. Il capo di Stato Maggiore della Difesa Usa, Peter Pace, è stato silurato venerdì dal capo del Pentagono Robert Gates. Una decisione, presa in prima persona dal segretario alla Difesa, apparsa ai più come una soluzione mirata ad evitare lo scontro al Congresso controllato dall'opposizione. E il terreno di scontro, suggerisce il New York Times, è sempre lo stesso: la guerra in Iraq e Afghanistan. Su questi temi sono state tante le critiche ricevute da Pace negli ultimi mesi.

Firenze 2007
Un anno ad arte

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Fiorentino
Galleria dell'Accademia
Firenze Musei



Ente Cassa di Risparmio di Firenze

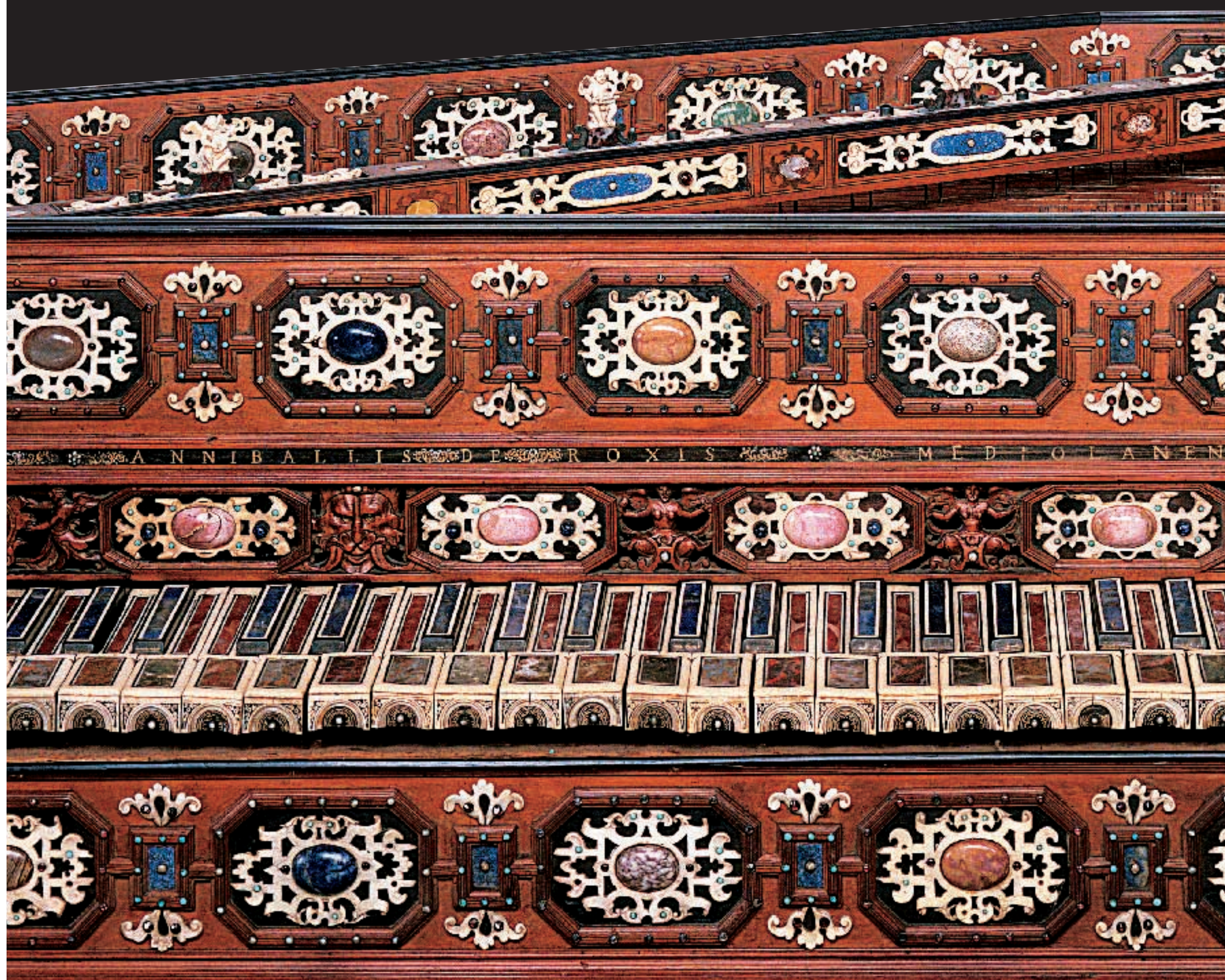


Meraviglie sonore

STRUMENTI MUSICALI DEL BAROCCO ITALIANO

12 giugno – 4 novembre 2007
Galleria dell'Accademia
via Ricasoli, 58-60 • 50122 Firenze

Informazioni e prenotazioni - tel 055. 2654321
www.meravigliesonore2007.it



**ECONOMIA & LAVORO****Dono**

Il presidente degli industriali di Foligno, Giampiero Bianconi, ha donato alla Cgil, consegnandolo a Guglielmo Epifani, un dipinto del '700 appartenuto a Luciano Lama e da lui stesso di recente acquistato. La consegna è avvenuta nel corso di un convegno della Cgil

**UNICOOP FIRENZE, LE VENDITE 2006 OLTRE I DUE MILIARDI**

Oltre un milione di soci (il 2,9% in più rispetto al 2005) e vendite che hanno superato la soglia dei due miliardi di euro. Sono i numeri più significativi contenuti nel bilancio 2006 di Unicoop Firenze. In termini di fatturato, la cooperativa - presente in sette province toscane - ha segnato una crescita del 4,8%, con tutti i canali di vendita, dagli ipermercati ai minimercati, interessati da questo trend.

CORPORACION AMERICA GESTIRÀ L'AEROPORTO DI GENOVA

Corporacion America, il gruppo guidato dall'argentino Eduardo Eumekian, principale azionista di Aeroporti Argentina 2000, che con la Sea gestisce 33 terminal nel Paese, ha raggiunto un accordo con l'Autorità portuale di Genova per diventare il nuovo operatore del terminal della città. Lo ha reso noto il ceo dell'impresa Ernesto Gutierrez. Entro breve termine la compagnia parteciperà anche alla gara d'appalto per la gestione dell'aeroporto di Napoli.

Tre mosse contro le «scatole cinesi»

Proposta di legge per contrastare le catene di controllo e le blindature delle società quotate

di Bianca Di Giovanni / Roma

LIBERO MERCATO Contrastare il fenomeno delle cosiddette «scatole cinesi» e dei (troppi) patti di sindacato attraverso nuove regole che rendano contendibili le imprese. Una «pattuglia» di senatori dell'Unione ci sta pensando da tempo. Precisamente da

quando Marco Tronchetti Provera si presentò dai «padani» che all'epoca sedevano ai piani alti di Telecom, sborsò un bel gruzzolo di denaro (preso in prestito) e divenne il nuovo patròn del gruppo di telecomunicazioni, lasciando a bocca asciutta gli altri azionisti. Anzi, peggio: impoverendo gli altri azionisti, visto che l'azione dopo un'operazione di questo tipo di solito va ai minimi. La storia in Italia da quel momento - era l'estate del 2001 - non è cambiata: il capitalismo della Penisola è costellato di imprenditori che attraverso lunghe catene di società riescono a controllare colossali, detenendo in realtà quote modestissime. Quasi per un gioco del destino, gli stessi senatori hanno dovuto aspettare la fine della partita Telecom, con la fuoriuscita di Tronchetti, per presentare la loro proposta. Un disegno di legge (primo formatario Luigi Zanda) con tre articoli che puntano a rendere più difficile la strada di chi punta al controllo con poche azioni e ristretti patti di sindacato. «Attaccare un sistema di controllo di questo tipo dall'esterno oggi è sostanzialmente impossibile», dichiara Enrico Morando, che ha sottoscritto la proposta assieme ad altri senatori della maggioranza. «Per fare un esempio, si pensi a quando Ricucci tentò l'assalto a Rcs: non aveva chance. In quel caso si può dire che fu un bene fermarlo, ma di fatto si è dimostrato che la proprietà delle società quotate in Italia molto difficilmente è contendibile». Tre le mi-



La torre Telecom della sede di Rozzano. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

sure studiate dai parlamentari. La prima riguarda i casi in cui venga richiesto l'obbligo di lanciare un'Opa (offerta pubblica d'acquisto). La legge oggi fissa soltanto la soglia del 30% del capitale come limite oltre il quale scatta l'Opa: la proposta inserisce una nuova fattispecie, per cui la Consob è chiamata a decidere sull'obbligo di Opa in caso di partecipazione «rilevante» o di controllo. La seconda misura ridisegna i diritti di voto e innesca un meccanismo per cui tali diritti diminuiscono progressivamente in base al numero di società che compongono la catena di controllo. Più «scatole» ci sono, minore è il «peso» delle azioni in assemblea. Infine vengono previste delle norme fiscali che scoraggiano la costituzione delle catene di controllo. «L'obiettivo resta quello di mo-

demizzare il capitalismo italiano», spiega Morando. «Da una parte stiamo facendo le liberalizzazioni dei servizi o dei mercati dell'energia, dall'altra pensiamo all'apertura del capitale di controllo. In un Paese in cui le società non sono contendibili, la libera-

zione non sarà mai completa». Il tema è di strettissima attualità. Il governatore Mario Draghi ha fatto riferimento ai gruppi piramidali nelle ultime considerazioni finali, sottolineando i forti benefici economici degli azionisti

di controllo (premi e stock options) a danno degli altri. «Anche Mediobanca», conclude Morando, «sta riflettendo in questi giorni sulla sua struttura interna. Segno che qualcosa va cambiato». La proposta è depositata alla commissione Finanze del Senato.

ELETRICITÀ

Dalla liberalizzazione solo piccoli sconti

Sono sconti in miniatura quelli che la liberalizzazione del mercato elettrico in arrivo il primo luglio porterà alle famiglie italiane. I risparmi potranno arrivare al massimo a 15 euro l'anno. A calcolarlo, sulla base delle offerte pubblicizzate dai vari operatori, è la società di ricerca Nus consulting group, secondo cui a fare la differenza saranno dunque altri fattori, come l'offerta di benefit e la bolletta unica luce-gas.

Tanto per cominciare, osserva il Nus, le famiglie italiane nella stragrande maggioranza dei casi ignorano il prezzo applicato dal proprio distributore e quindi non sono in grado di valutare gli eventuali vantaggi economici ottenibili attraverso la sottoscrizione di contratti alternativi: il rischio, dunque, è che si possa ripetere quanto già accaduto alle Pmi (per le quali il mercato è già libero), che in qualche caso dopo aver cambiato fornitore si sono trovate a pagare di più o a dover saldare conguagli a causa delle difficoltà di lettura dei nuovi contatori. Per avere un'idea dell'esistente, lo studio ha preso in esame due famiglie tipo e ne ha calcolato i costi sostenuti per la bolletta elettrica nel periodo 1 maggio 2006 - 1 maggio 2007, verificando poi di che sconto potranno beneficiare dal 1 luglio. Nel primo caso si tratta di una famiglia composta da quattro persone che paga un prezzo medio finale pari a 0,16184 euro/KWh. Il secondo caso riguarda invece una famiglia di due sole persone che paga un prezzo medio finale (Iva esclusa) di 0,22116 euro/KWh. Sulla base di questi valori il Nus calcola che i risparmi ottenibili si concentreranno tra un minimo di 8 e un massimo di 15 euro l'anno. La convenienza dell'apertura del mercato, dunque, non sembra stare nei prezzi, ma altrove. La partita tra i vari fornitori si giocherà sulla possibilità di sviluppare offerte integrate di prodotti e servizi aggiuntivi, ma anche di sottoscrivere contratti che possano riunire in un'unica bolletta luce e gas.

Fisco più leggero sugli straordinari, cauti i sindacati

Crescono le aspettative in vista dell'incontro col governo sul Dpef. Epifani: non mi piace l'idea che chi grida di più può avere di più

/ Roma

VOCI Il «modello» Sarkozy che propone per la Francia l'alleggerimento di tasse e contributi sulle ore di straordinario ha riaperto il dibattito sulla proposta analoga che il ministro Cesare Damiano ha annunciato al tavolo sulla produttività il 18 maggio scorso. In questo caso si tratterebbe piuttosto di detassazione e sta prendendo forma in vista della definizione del Dpef. Sul l'ipotesi si registrano le reazioni

caute dei sindacati. Più convinta la Cisl «si può sostenere» per Raffaele Bonanni, più freddo Luigi Angeletti che vede con miglior favore la detassazione degli aumenti salariali, vecchio cavallo di battaglia della Uil. A mettere poi in guardia dagli effetti perversi di una misura simile è la leader dell'Ugl, «non vorremmo che un ricorso eccessivo agli straordinari diventasse un disincentivo a favore di nuova e stabile occupazione», osserva Renata Polverini. «Non mi piace l'idea che chi grida di più può avere di più» è invece la posizione di Guglielmo Epifani riferita però un po' a tutta la discussione di questi giorni, di cui gli straordinari non sono che una piccola parte ma che vede, ad esempio, commercianti e artigiani alzare gli scudi contro i nuovi studi di settore.

Ognuno per la propria parte ci si prepara per il Dpef. E infatti crescono le aspettative in vista dell'incontro tra governo, sindacati e imprese venerdì a Palazzo Chigi. Convocato per una prima esplorazione sul Documento di programmazione economica e finanziaria, il vertice finirà con l'esecuzione di una verifica dei tavoli della concertazione. Pensioni, mercato del lavoro, ammortizzatori sociali. E poi il fisco, la detassazione degli straordinari, appunto, gli in-

centi ai contratti integrativi e ad essi collegata, c'è chi come Confindustria vorrebbe anche la riforma del modello contrattuale. Tutto è strettamente intrecciato e «incominciato» dalla limitatezza delle risorse a disposizione che il governo intende in parte redistribuire partendo dai redditi più bassi. «Il tema degli straordinari potrà essere un tema certamente da affrontare in termini di correzione della sovracontribuzione», riconosce il ministro allo Sviluppo Pierluigi Bersani che in ogni caso preferirebbe una via italiana a

quella francese «credo che ci siano le condizioni», «se ne parlerà ai tavoli di concertazione». Sempre dal governo è il sottosegretario all'Economia Mario Lettieri l'ipotesi dovrebbe essere ben accolta dai sindacati «perché il provvedimento avrebbe l'obiettivo di fare avere più soldi ai lavoratori». Sicuramente avrebbe il «passi» da Confindustria come ha ricordato il vicepresidente Alberto Bombassei lamentando come dal '95 un «contributo aggiuntivo sullo straordinario penalizza senza alcuna giustificazione le imprese».

r. ec.

ENERGIA

Enel punta alla maggioranza della russa Ovgk-5

L'amministratore delegato dell'Enel, Fulvio Conti, ha annunciato l'obiettivo di «arrivare al 51% della società elettrica russa Ovgk-5», la genco russa che dispone di quattro centrali termoelettriche in diverse regioni del Paese, di cui la compagnia italiana si è aggiudicata nei giorni scorsi il 25,03% per 1,12 miliardi di euro in un'asta di Rao-Ues, il monopolista dell'energia elettrica in Russia. «Cercheremo senz'altro di acquisire altre quote», ha spiegato Conti. «Il processo - ha aggiunto - sarà completato da Rao Ues con la distribuzione di ulteriori azioni agli attuali azionisti. Potremmo comprare dagli azionisti direttamente o attraverso un'asta pubblica». La strategia di Enel è appoggiata da Anatoly Chubais, numero uno di Rao-Ues. «Se Enel ottiene le autorizzazioni, allora va bene», ha affermato. Conti ha altresì affermato che l'Enel è pronta ad accettare le nuove sfide per ridurre le emissioni di Co2 ed ha ribadito l'interesse della sua società per il settore delle energie rinnovabili. «Lavoriamo tutti insieme per ridurre le emissioni di anidride carbonica, noi siamo pronti ad esplorare tutte le opportunità che ci si presentano», ha dichiarato. Conti ha detto inoltre di aver preso atto dei risultati dell'ultimo G8 in materia climatica, ma ha anche sottolineato la necessità di incentivi economici.

Milano è la città più ricca, Crotona la più povera

Indagine di Unioncamere. Nel capoluogo lombardo il reddito medio pro capite è più che doppio rispetto a quello del centro calabrese

/ Milano

Non è una sorpresa, ma la conferma è pur sempre una notizia. È Milano la città più ricca d'Italia, con un reddito pro capite di 20.717 euro. Nel capoluogo lombardo mediamente si dispone di un reddito più che doppio rispetto a quello di Crotona, fagnolino di coda. È quanto emerge da un'indagine condotta dal centro Studi Unioncamere con l'Istituto Tagliacarne. Secondo l'indagine, aumenta il divario tra Nord e Sud e soprattutto i differenziali di reddito sembrano per di più penalizzare la famiglia, soprattutto quella numerosa.

Se si esaminano i dati a livello regionale è la Lombardia che concentra la maggior parte del patrimonio delle famiglie: un quinto del totale. Al top invece per patrimonio medio per famiglia c'è la Val D'Aosta dove è pari a 46.1mila euro, ben lontano dai 18.5mila euro della Calabria. Il Lazio è più o meno a metà classifica con 35.7.268 euro. I componenti di una famiglia numerosa del Mezzogiorno - calcola ancora Unioncamere - possono contare su un reddito annuo di quasi 40 punti inferiori a quello di una famiglia numerosa del Centro-Nord. «È evidente la necessità di intraprendere un percorso - sottolinea il

presidente di Unioncamere, Mondello - per gli interventi a sostegno delle famiglie. Nella convinzione che gli obiettivi ultimi di queste politiche siano non solo una più equa distribuzione della ricchezza, ma anche un rafforzamento della crescita economica».

E tra Nord e Sud aumenta il divario Penalizzate soprattutto le famiglie numerose

Nel 2005, la ricchezza complessiva in possesso delle famiglie italiane è ammontata a 8.054 miliardi di euro, pari a poco più di 341mila euro per famiglia. Di questo patrimonio, la Lombardia detiene la quota maggiore (il 20,5% del totale, pari a 1.652 miliardi di euro). Alle sue spalle si posizionano Veneto, Emilia Romagna, Lazio e Piemonte. Nel loro complesso, queste cinque regioni concentrano da sole quasi il 60% dell'intero patrimonio nazionale. Se si esaminano i dati sul reddito lordo pro capite, emerge che al Mezzogiorno è il 40% in meno del Nord-Ovest. In testa alla classifica c'è il capoluogo lom-

bardo ma il dato che risalta di più è che le prime dieci province sono tutte al Nord e le ultime dieci tutte al Sud. Le famiglie numerose del Sud hanno un reddito del 62,4% in meno di quelle del Centro-Nord. In particolare il divario raggiunge la punta più elevata in corrispondenza delle famiglie con cinque e più componenti. In termini assoluti, contro un valore medio nazionale pari a 51.400 euro, le famiglie più numerose (con cinque o più componenti) del Centro-Nord avrebbero conseguito un reddito medio di 65.328 euro, ovvero il 40% circa in più delle famiglie del Mezzogiorno.

La ex Popolare di Lodi chiude la porta a Gianpiero Fiorani

Decisa dall'assemblea l'azione di responsabilità contro l'ad che tentò di scalare Antonveneta

di Laura Matteucci / Milano

PORTA CHIUSA Lodi chiude definitivamente con Gianpiero Fiorani, l'ex banchiere prodigo finito nel ciclone giudiziario per la fallita scalata alla Banca Antonveneta che ha travolto anche l'ex governatore di Bankitalia Antonio Fazio. I soci della Popolare italiana,

la ex di Lodi in via di fusione con la Popolare di Novara e Verona, hanno dato via libera all'azione di responsabilità della banca contro Fiorani e sei fra ex amministratori e sindaci, anche loro indagati nella vicenda Antonveneta. A votare a favore sono stati 657 soci su 960 votanti, i no hanno raggiunto i 283 e gli astenuti i 20.

La difesa pubblica dell'ex ad si è limitata all'intervento dell'esponente di Forza Nuova Gianmario Invernizzi che ha ricordato i tempi d'oro in termini di «sviluppo



Sergio Marchionne Foto Ansa

FIAT
Marchionne: pronto a restare oltre il 2010

Soddisfatto di aver portato la Fiat fuori dal tunnel, determinato nel volerla far diventare «uno dei 3-4 maggiori player mondiali», disponibile a restarne al timone oltre il 2010 per realizzare un piano al quale sta già lavorando: così si presenta l'ad del gruppo, Sergio Marchionne, in un'intervista a *La Repubblica*. «Procediamo a ritmi inimmaginabili», dice, e assicura che la Fiat tra il 2010 e il 2015 sarà più internazionale di quanto sia mai stata.

economico e occupazione» riscuotendo persino degli applausi. In sala era presente in qualità di socio anche la moglie di Fiorani, che ha assistito ai lavori senza intervenire e, all'esito del voto, ha lasciato la sala senza rilasciare alcuna dichiarazione.

A spaccare il fronte della componente locale è stata anche l'attribu-



La moglie di Gianpiero Fiorani, Gloria Sangalli ed il figlio Matteo ieri a Lodi durante l'assemblea della Bpi Foto Ansa

zione ai lodigiani della maggioranza del cda della nuova Bpl che nell'aggregazione con Verona e Novara avrà il controllo delle filiali lombarde.

A favore dell'azione si sono espressi anche tutti i sindacati della banca. Qualche perplessità è stata manifestata per la scelta di limitare l'azione solo ad alcuni componenti del vecchio cda. La replica è stata che Fiorani nascose al vecchio consiglio alcuni aspetti finanziari fondamentali come le cessioni di minorities fittizie. Senza le quali l'operazione avrebbe difettato di

Dopo l'arresto aveva collaborato, ma adesso ha cambiato strategia: ha chiesto anche una transazione da 30 milioni

un quarto del capitale necessario. A muovere l'attuale consiglio solo ora e non subito dopo l'emersione degli illeciti (la fallita scalata è dell'estate 2005, la formalizzazione delle accuse del dicembre di quell'anno) è stato il recente comportamento di Fiorani. Mentre all'inizio aveva collaborato con i magistrati e la banca, nelle ultime settimane ha cambiato strategia, trasferendo i beni ai familiari e inviando richieste con toni ultimativi.

Iniziativa giudicate «allarmanti» dai consiglieri che hanno anche respinto una richiesta di transazione tombale per 30 milioni di euro avanzata da Fiorani. Fiorani ha inoltre chiamato in causa l'attuale presidente Piero Giarda e il suo comportamento nel corso della vicenda Antonveneta quando già ricopriva cariche nel gruppo. Giarda non ha voluto rispondere poiché la materia è all'esame degli avvocati.

Cuki-Domopak sì all'intesa
Cresce l'utilizzo degli impianti

I lavoratori della Comital di Volpiano (Torino), la principale realtà produttiva del gruppo che detiene i marchi Cuki e Domopak, hanno approvato l'accordo che prevede l'aumento delle giornate di utilizzo degli impianti da 330 a 354 all'anno, a partire dal 2008. L'intesa prevede anche che le ferie saranno scaglionate da metà giugno a metà settembre e ci saranno nuovi incentivi economici. Sono anche previsti investimenti per 11 milioni di euro in tre anni. A favore dell'intesa, raggiunta da Fiom, Fim, Uilm e dall'azienda, ha votato il 66% degli operai interessati. «Si tratta - dichiara Federico Bellono della Fiom - di un accordo sofferto, raggiunto al termine di una trattativa complessa: dai lavoratori abbiamo infatti ricevuto il mandato a trattare solo dopo che l'azienda aveva comunicato che avrebbe proceduto in modo unilaterale. Dopo questo accordo e quello che aveva scongiurato il licenziamento degli impiegati, si tratta di chiudere il cerchio trovando una soluzione anche per i 30 lavoratori della Cofresco, per i quali è comunque prevista la priorità nelle assunzioni che saranno necessarie con l'aumento delle giornate lavorative». «È un buon accordo» - sottolinea anche Salvatore Cannata della Uilm.

La vertenza era iniziata alla fine del 2006, dopo il passaggio di proprietà della Comital dalla famiglia Valetto al fondo M&C di Carlo De Benedetti, appena in tempo per evitare il fallimento, a fronte di debiti per oltre 260 milioni di euro.

«Ottanta Spa» (ex Giacomelli) negozi a rischio di chiusura

Rischio licenziamenti per i 550 dipendenti di Ottanta Spa, l'ex Giacomelli Sport. Il gruppo, composto di 46 negozi e con una buona consistenza nel comparto degli articoli sportivi, non trova pace.

Passato da Giacomelli a Ottanta spa a febbraio del 2005 e, ad aprile 2006, a Champion Europe, la divisione europea della nota compagnia americana di abbigliamento e articoli sportivi, è ora alle prese alle prese con una ristrutturazione che i sindacati definiscono «selvaggia» e dalle prospettive tutt'altro che chiare. Le notizie si rincorrono da sede a sede. La direzione di Champion presenta, a voce, una sorta di piano industriale che prevede la chiusura di tre, quattro, forse cinque punti vendita. Viene annunciata la chiusura del punto vendita di Perugia, ma senza definire la data. «Siamo in balia degli eventi e di una direzione che non ha alcuna idea di che cosa capiterà domani» - affermano scontenti i sindacalisti. «Nell'ultimo incontro, la direzione ha detto che vorrebbe fare delle cose, ma che non sa se potrà farlo. Insomma, hanno in mente grandi progetti, però potrebbero anche chiudere». Una situazione paradossale.

Per questo motivo Filcams, Fisascat e Uilucis hanno chiesto un incontro urgente al ministro del Lavoro, proclamato lo stato di agitazione con blocco degli straordinari, scioperi a singhiozzo nei punti vendita con aperture ritardate e chiusure anticipate, e un pacchetto di 16 ore di sciopero. Il primo, di otto ore, si svolgerà venerdì 15 giugno.

Mercoledì 13 Giugno l'ultimo DVD della collana

Luci del cinema internazionale

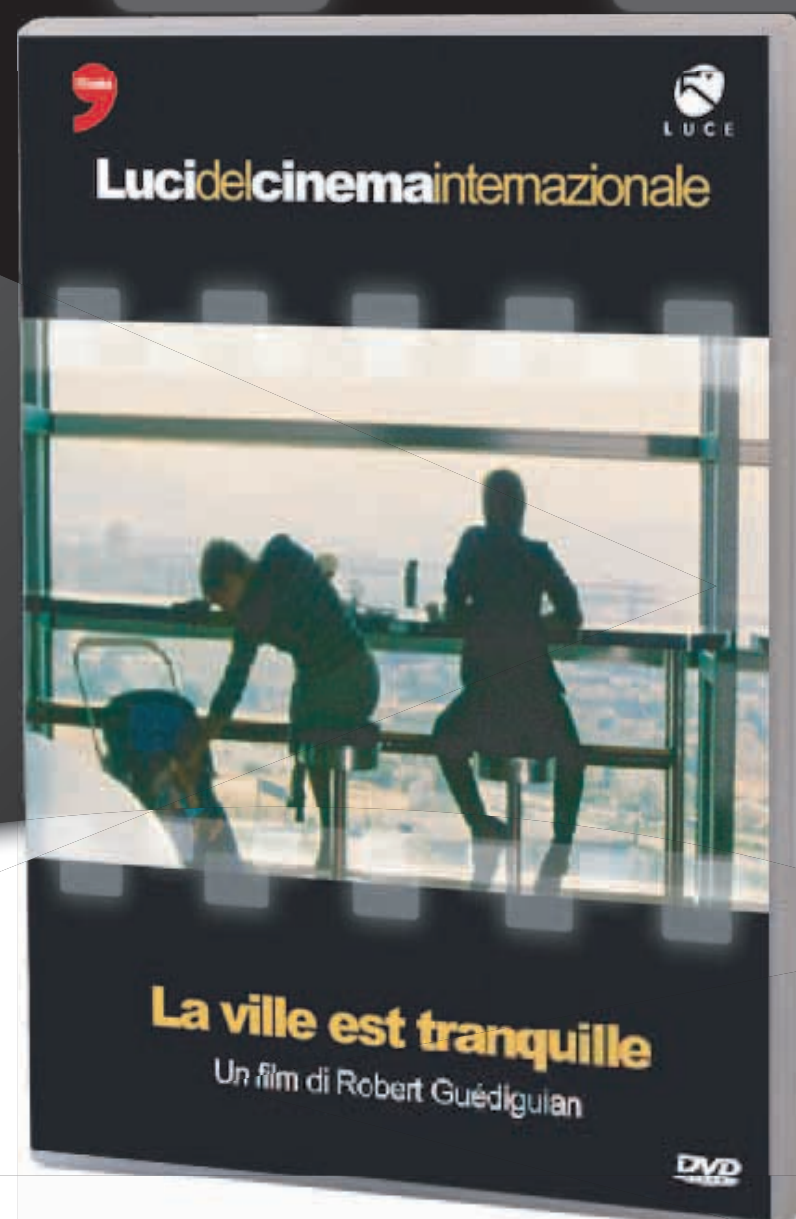
La ville est tranquille

Un film di Robert Guédiguian

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano



Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)





di Sergio Staino (e di tanti altri)

domani in edicola
16 pagine tutte da ridere
L'Unità + "M" 2 euro



di Sergio Staino (e di tanti altri)

domani in edicola
16 pagine tutte da ridere
L'Unità + "M" 2 euro

Maxischermi

Genoa-Napoli si vedrà anche sui maxischermi: al San Paolo di Napoli e vicino a Brignole (Genova). Ma per Tullio Camiglieri (Sky, che detiene i diritti): «Questo è l'unico Paese dove si pensa di risolvere i problemi della violenza nel calcio espropriando i diritti acquisiti di società»



Tennis 15,00 Eurosport



Boxe 21,00 Eurosport

IN TV

- **10,45 Italia 1**
Moto, GP Catalogna 125
- **11,00 Espn Classic**
Calcio, Celtic-Rangers
- **12,10 Italia 1**
Moto, GP Catalogna 250
- **14,00 Italia 1**
MotoGp, GP Catalogna
- **15,00 Eurosport**
Tennis, Roland Garros
- **18,10 Rai3**
90' minuto Serie B
- **18,30 Eurosport**
Ciclismo, Delfinato
- **19,00 Rai1**
F1, GP del Canada
- **21,00 Eurosport**
Boxe, Rossella-Ajetovic
- **21,00 Rai3**
Slide
- **21,00 SkySport2**
Rugby, Australia-Fiji
- **21,10 Sport Italia**
Calcio, S.Lorenzo-Arsenal
- **23,45 Sport Italia**
Calcio, Palmeir.-Botafogo
- **3,00 SkySport2**
Nba, S.Antonio-Cleveland

Rossi super in Spagna, Hamilton vola a Montreal



Valentino Rossi pole sul circuito del Montmelo Foto di Manu Fernandez/Ap

MOTO Qualifiche del Gran premio di Barcellona
Valentino fa il record ed è ormai tornato grande. Oggi sarà gara vera

di Alessandro Ferrucci

È in forma strepitosa. In più, il Dottore, ha sulle spalle il fardello dell'anno scorso quando non è riuscito a recuperare lo svantaggio in classifica rispetto a un pilota nettamente inferiore a lui, come Hayden. Così, quest'anno, Rossi ha accelerato il processo di affiatamento con la sua Yamaha e dopo un inizio stagione costellato di incertezze, sta inanellando prestazioni su prestazioni. Per questo, ieri, lo stupore per la sua incredibile pole sul circuito di Catalunya è stato contenuto a un diplomatico «bravo» in attesa di veder cosa accadrà oggi con le gomme da gara. Intanto, sul libro dei guinness dedicato alle due ruote, va inciso il nome di Valentino Rossi sotto la voce «records» della pista di Barcellona. Perché sotto il sole iberico, il Dottore,

non si è accontentato di mettere tutti in fila sulla griglia di partenza, ma ha voluto «strafare» con un giro che ha abbassato di quindici millesimi il precedente primato, da lui realizzato lo scorso anno. E tutto questo con un mezzo meno potente rispetto alla Yamaha in dote nel 2006. «È incredibile come si va forte con queste moto in curva, anche le gomme sono migliorate tanto - ha detto Vale - Quest'anno la M1 e le Michelin da qualifica funzionano bene. È una grande soddisfazione ma la gara è domani (oggi, ndr), ci sono due o tre piloti con il passo buono ed è importante partire davanti». Poi, sui suoi avversari: «Stoner è andato fortissimo e ha altre gomme - ha ammesso Rossi - ma anche Pedrosa va forte e mi fa paura

perché corre in casa. Sarà una bella battaglia, c'è anche Hopkins che non è male». Gli altri non saranno «male» intanto sono dietro. A partire da due giovani funamboli in attesa di gloria come Pedrosa e Stoner: lo spagnolo è terzo, mentre il leader mondiale è quarto (il secondo tempo è di De Puniet). Male gli altri italiani impegnati in gara: Melandri conferma il suo scarso feeling con la moto ed è solo nono; ancora peggio Capirossi, 17° in griglia a più di due secondi da Valentino. «Loris è stato sfortunato - ha spiegato Livio Suppo, responsabile progetto Ducati MotoGP - con la prima gomma ha avuto un inconveniente tecnico alla moto, è scattato l'allarme elettronico e non è riuscito a sfruttarla. Con la seconda invece ha trovato Barros che lo ha rallentato, poi la terza era una gomma di nuova generazione che non lo ha aiutato, non gli piaceva. Come passo gara però non è messo male, speriamo faccia una buona corsa». Oggi tutte le «sentenze» del settimo Gran Premio della stagione.

Classe 250: continua il dominio di Jorge Lorenzo. Lo spagnolo dell'Aprilia ha confermato la sua superiorità conquistando la pole position del GP di casa davanti al connazionale e compagno di marca Hector Barbera e Andrea Dovizioso con la Honda.
Classe 125: pole position di Gabor Talmacsi. L'ungherese dell'Aprilia ha fatto registrare il miglior tempo, precedendo gli spagnoli Hector Faubel e Sergio Gadea. Per quanto riguarda gli italiani: 6° Raffaele De Rosa; 8° Mattia Pasini e 9° Simone Corsi.



Kimi Raikkonen con la Ferrari è quarto in griglia Foto di Kerim Okten/Ansa-Epa

FORMULA 1 Alonso è 2°; 4° Raikkonen, 5° Massa
Lewis, straordinaria pole Ferrari peggio del previsto Il Canada dice McLaren

di Lodovico Basalù

La leggenda continua. Perché Lewis Hamilton, autore della sua prima pole position in Formula 1 davanti al compagno di team, Fernando Alonso, è ormai più che una leggenda. Pole ottenuta per giunta su un circuito dove l'inglese di colore non aveva mai corso. Le McLaren-Mercedes volano, l'inglese di colore è il nuovo eroe del Circus. «Ho ringraziato i meccanici via interfono. E il simulatore, con il quale mi sono allenato per giorni - le sue prime parole - E' stata una sfida fino all'ultimo minuto con Alonso. Che è un campione del mondo, un pilota eccezionale. Il circuito è insidioso, ma noi abbiamo reso perfetta la nostra McLaren sin dalle prove di venerdì. Certo, ho rischiato anche più del dovuto, ma fa parte del gioco, fa parte

della sfida. Verso me stesso e verso gli altri». Lewis Hamilton. Forse il nuovo Senna, forse il nuovo Schumacher. Ormai ogni paragone è lecito con questo 22enne nato in un sobborgo di Londra. Anche se stavolta non ha battuto nessun record di precocità. Perché gente come Mario Andretti, Giuseppe Farina, Carlos Reutemann e Jacques Villeneuve riuscirono a fare la pole addirittura al loro primo Gran premio disputato. E la Ferrari? Si sono sprecati fiumi di inchiostro per assicurare i tifosi delle rosse. Garantendo che Montreal era uno di quei circuiti favorevoli al Cavallino, come del resto supportato dalle vittorie a ripetizione ottenute da Schumi. Ma sulla griglia troviamo Kimi Raikkonen solo quarto, e per giunta a più di sette decimi da Hamil-

ton. E Massa quinto, a quasi un secondo. Le F2007, oltre che dalla frece d'argento, sono precedute anche dalla BMW-Sauber di Nick Heidfeld. Chiudono la lista delle prime cinque file la Renault di Fisichella e la Toyota di Trulli, ma con distacchi abissali. «Quel che conta è che la McLaren-Mercedes si appresta a dominare anche in Canada, come ha dominato a Montecarlo - ha dichiarato Alonso - Ormai siamo consapevoli di avere una monoposto che sarà veloce su ogni circuito. Hamilton? Bravo. Ma io ho avuto problemi di grip. E il mio pensiero va solo a un'altra splendida vittoria. Che è alla mia portata». Siamo tornati ai fasti di Senna e Prost, i due grandi nemici in squadra dal 1988 al 1989, quando le McLaren montavano i motori Honda. «Non siamo poi così male in assetto di garanno detto in coro Raikkonen e Massa - Certo è che le McLaren sono ormai una realtà consolidata». Disastro in casa Renault. Heikki Kovalainen è andato a sbattere nelle libere, poi ha rotto il motore, poi è di nuovo andato a fare amicizia con il muretto durante le qualifiche. Il miracolo compiuto dai meccanici non gli è servito a evitare l'onta dell'ultima fila. E la sfuriata di Flavio Briatore, certamente nostalgico di altre sue scoperte certamente più concrete. Come lo sono stati Michael Schumacher o Fernando Alonso. In casa Toyota i danni li ha limitati il solito Trulli, dopo i preoccupanti cedimenti alle sospensioni della prima giornata di prove. Un velo pietoso lo stendiamo su Ralf Schumacher, ancora fuori dalla cerchia dei migliori.



In Tv

125 Eurosport/Italia1 alle 10,45
250 Eurosport/Italia1 alle 12,00
MotoGp Eurosport/Italia1 alle 14



In tv

Gp Canada in onda su Rai1 a partire dalle 19. La gara anche su su SkySport2 con inizio del collegamento alle 18,30

IL PUNTO La Di Martino batte il primato di Sara Simeoni e il centro campano si esalta. Nel calcio invece sfuma il sogno all'ultimo secondo

Quando un centimetro fa la storia, Antonietta e l'orgoglio di Cava de' Tirreni

di Bruno Gravagnuolo / Segue dalla prima

Ma se si considera il «differenziale», rapporto salto-altezza, la Di Martino, alta 169,5, è a soli 50 millimetri dalle due. Dunque, la terza al mondo, e a un «niente» dalle altre due. E dire che Antonietta, gracilina, aveva subito due gravi infortuni. E un'operazione. E poi dicevano: «con quella altezza non andrà lontano». Invece al meeting «Nebiole» di Torino, con il suo 2,02, Antonietta è volata più in alto di Sara Simeoni, che resisteva con 2,01 dal 1978. Salto imprevedibile e voluto con tutte le forze, solo

dopo che la svedese Kajsa aveva superato la barriera dei due metri. Congiunzione di astri, cimento dell'armonia e dell'invenzione. La volontà che si scarica nel corpo, che risponde docilmente. Nell'istante propizio, dove il terreno, il vento, e tutto spinge in alto l'atleta. Come nell'«attimo» Zen, quando sovrana è la perfezione del gesto, dono finale della concentrazione. Del calvario di Antonietta s'è accennato. Dallo strappo al bicipite femorale del 2002, alla distorsione del 2003, al miracolo del 2007. È stato proprio

un «babà» strepitoso, come quelli che faceva il padre Alfredo, pasticcere a Cava, e di cui Cava de' Tirreni va fiera, insieme a cannoli e sfogliatelle. Chissà se la delizia servirà ora a consolare un po' i cavessi, reduci da un'ingiusta delusione.

Nel salto in alto la ragazza cavese stupisce tutti in paese è festa grande

E qui veniamo all'altra delle due storie. Questa. Proprio domenica scorsa al 95°, allo stadio Simonetta Lamberti di Cava de' Tirreni, la splendida Cavese, allenata da Sasà Campilongo, è stata beffata dalla sorte. Squadra di ragazzi, 4-3-3, neopromossa l'anno scorso aveva già subito gli schiaffi del destino: la morte di Catello Mari, leone della squadra. Che a notte dopo i festeggiamenti per la promozione, rientrando a Castellammare, centrò la colonna spartitraffico tra autostrada e uscita per il casello. Trovando la morte in un attimo, e per un niente. Lacrime

il giorno appresso e festa divenuta atroce. Ma poi un campionato sorprendente, nel segno del leone Catello, divenuto un'icona per tutti. E di vittoria in vittoria, e pochi passi falsi, la squadra allestita con poche centinaia di migliaia di Euro

Grande delusione nel pallone. Nei play off la squadra di Campilongo eliminata al 94'

dal manager Dionisio, e dal Patron Della Monica, arriva domenica ai play-off. C'è il Foggia e bisogna rimontare tre gol per la finale verso la B, dopo un discutibile arbitraggio all'andata che aveva ridotto gli «aquilotti in dieci» e senza Campilongo. Tutto è pronto, la squadra ci crede. E il miracolo avviene: tre gol. Magnifici, limpidi. E una città sugli spalti in delirio. Mancano una manciata di secondi, l'altoparlante invita alla calma: «Non invadete il campo, è fatale». Cavarreta di Trapani, che già espulse tre aquilotti col Ravenna, decreta 5 lunghi minuti di recupero. Punizio-

ne di Pecchia del Foggia, e palla poi spizzata a parabola, che arriva a Mastronunzio del Foggia, tra due della Cavese. Un attimo, il solito che separa la gioia dalla disperazione. E sfera calciata senza crederci, che rotola in rete. Gelo, sconforto, e ancora lacrime. Fine. Un anno intero di sogni in fumo. Si stringe il cuore a vedere lo scempio del caso, noi c'eravamo! Ma è la legge del gol. Due storie parallele, da una stessa città del sud. Storie pulite, di ragazzi che lottano, vincono, perdono e si rialzano. Storie «cavessi», dell'Italia che amiamo e che vorremmo.

Esordio degli azzurrini. «Per andare lontano»

Via agli Europei under 21. Casiraghi ci crede: «Domani con la Serbia in campo per vincere»

di Pino Giglioli

IN OLANDA per riprendere il titolo all'Olanda. L'Under 21 di Pierluigi Casiraghi è pronta a debuttare, domani sera a Nijmegen contro la Serbia, nell'Europeo di categoria ospitato quest'anno in terra

oranje (il 23 giugno la finale). La scorsa estate, Euro2006, in

lenti in erba, non sempre concretizzati: le due stelle di questa nidiata sono l'esterno tuttofare Dusan Basta, già stabilmente nel giro della nazionale maggiore, in forza alla Stella Rossa e incredibilmente somigliante nell'aspetto a Pavel Nedved, e il regista Milos Krasic, che con il CSKA Mosca ha già vinto una Coppa Uefa e si è misurato anche in Champions League. Temibile sarà l'Inghilterra, specialmente in difesa dove spiccano Justin Hoyte, spesso titolare quest'anno con l'Arsenal, Anton Ferdinand, fratello di Rio, colonna del West Ham, Liam Rosenior, titolare fisso del Fulham. Stella del centrocampo è invece James Milner, talentuosa mezzapunta del Newcastle, ma occhio anche al mediano del West Ham Nigel Reo-Coker. In attacco, interessanti Lita e Young, ma più di loro David Nugent, che dalla Premier Division ha già esordito in nazionale A. Un po' meno attrezzata sembra sulla carta la Repubblica Ceca: i due nomi più noti sono quelli di Jan Kolar e Michael Kadlec, in prima squadra nello Sparta Praga. Il torneo, inoltre, «strizza» l'occhio alle Olimpiadi: le prime quattro si qualificano ai Giochi di Pechino 2008.



Gianluigi Buffon è stato riconfermato dalla Juve



David Trezeguet, corteggiato dal Valencia



Cristian Chivu, Mancini lo vorrebbe all'Inter



Andriy Shevchenko ritornerebbe al Milan

CALCIOMERCATO Si consolidano le posizioni. La Juve conferma Buffon, l'Inter cerca un centrale. Roma su Juan Pochi soldi, pochi affari. Tutti aspettano i saldi

di Massimo De Marzi

PER ANNI il calciomercato è stato la giostra dei sogni e dei soldi. Ma oggi in giro non c'è un euro, la musica è questa da diversi anni. Le trattative sono fatte di scambi, di prestiti, di calciatori acquisiti a fine contratto, a parametro zero. Gli unici soldi saltati fuori a fine agosto, per i saldi dell'ultima settimana. Vale per le big, vale a maggior ragione per club che alle spalle non hanno Middlesbrough, la Saras o la Fiat. Eppure questo è il campionato

dei campioni del mondo, una volta si diceva che la serie A era il torneo più bello del mondo, ma da anni lo scettro ci è stato sottratto dalla Premier League e dalla Liga. E il super Bayern, che ha speso una vagonata di milioni per acquistare Toni e Ribery, punta a rilanciare anche la Bundesliga. Il Milan ha vinto da pochi giorni la Champions League, eppure la sua maggiore preoccupazione è riuscire a blindare Kaká, corteggiato dal Real Madrid con un'offerta da capogiro. I rossoneri hanno in canna un colpaccio, un attaccante di valore mondiale: si parla del ritorno di Shevchenko, dell'ingaggio di Eto'o, c'è sempre

il sogno Ronaldinho oppure Henry (anche se Ancelotti ha raffreddato la pista che porta al francese), ma persino Berlusconi da qualche tempo è diventato più parsimonioso. E l'Inter, dopo che Massimo Moratti per un decennio si è svenato per comprare a peso d'oro Ronaldo, Vieri, Cannavaro, ma anche Vampeta, Rambert, Gresko e Pacheco, conquistato lo scudetto dei record ha deciso di mettere un freno agli investimenti faraonici. Per il centenario nerazzurro il presidente accontenterà Mancini, che gli ha chiesto un centrale di grande valore per puntellare la difesa. In cima alla lista c'è Chivu, il cui procuratore Becali, dopo la fumata nera con la Roma per il prolunga-

mento di contratto (che ha ottenuto invece Mexes), avrebbe già sborsato 15 milioni di euro. L'unica società di vertice che può animare il mercato è la Juve appena affidata a Claudio Ranieri dopo il ritorno in serie A, dodici mesi dopo la grande fuga degli assi. Già trovato l'accordo con l'Udinese per la quinta e ingaggiati da tempo gli svincolati Salihamidzic e Grygera, i bianconeri sognano Gerrard per il centrocampo e Hunteaar per l'attacco, ma il migliore acquisto lo hanno fatto giovedì sera, ottenendo il sì di Buffon per il rinnovo fino al 2012. Il sì del portiere dovrebbe rendere più semplice trattenere Camoranesi e Trezeguet, il cui addio sem-

brava certo, ma per il francese (corteggiato dal Valencia e in scadenza di contratto tra un anno) le chance restano minime. Intanto Kovac ha detto sì alla Dinamo Zagabria. È atteso a un mercato scoppietante il Torino di Cairo, una delle poche società di seconda fila in grado di spendere. I granata sognano di riportare a casa quel Quagliarella che quest'anno è esploso sotto la guida di Novellino, ma servono 15, forse 20 milioni per assicurarsi il cartellino del talento di Castellamare di Stabia, in comproprietà tra Sampdoria e Udinese. Intanto la Roma è vicinissima al brasiliano Juan, il Parma ha ingaggiato il difensore Falcone.

TENNIS Roland Garros, la numero uno del mondo vince 6-1, 6-2

La Henin stende la serba Ivanovic Oggi la finale tra Nadal e Federer

in breve

Serie B

● **Tutti in campo alle 15** Albinol.-Bologna (Trefolini); Brescia-Cesena (Tagliavento); Crotone-Vicenza (De Marco); Genoa-Napoli (Rocchi); Juventus-Spezia (Brighi); Lecce-Pescara (Velotto); Modena-Frosinone (Saccani); Piacenza-Triestina (Messina); Rimini-Mantova (Rosetti); Treviso-Arezzo (Ayroldi); Verona-Bari (Rizzoli).

Memorial Pantani

● **Vince Pelizzotti**

Franco Pelizzotti (Liquigas) ha vinto, in volata su Luca Mazzanti (secondo come lo scorso anno), il quarto memorial Marco Pantani. 129 i ciclisti in gara, compreso il vincitore del Giro d'Italia Danilo Di Luca che si è ritirato al 78° km e che in mattinata, in maglia rosa, aveva deposto un mazzo di fiori al monumento in viale Carducci a Cesenatico che ricorda «il Pirata».

Ciclismo

● **Giro del Lussemburgo**

Il francese Romain Feillu ha vinto la terza tappa. In testa alla classifica generale un altro transalpino, Laurent Brochard.

Atalanta

● **Arriva Gigi Del Neri**

È il nuovo allenatore. Lo ha ufficializzato il club orobico con un comunicato stampa sul proprio sito internet, riferendo che è arrivata «la stretta di mano col presidente Ivan Ruggeri». La firma del contratto è prevista per domani.

Tanto di quel divario, mentale e tecnico, che non c'è stato match. Justine Henin, a 25 anni, porta a casa il suo quarto Roland Garros, il terzo consecutivo, aggiungendo alle perle del 2003, 2005 e 2006 un'altra cavalcata gloriosa sulla terra battuta di Parigi. Non ha saputo darle il minimo grattacapo Ana Ivanovic, bella e brava ma non all'altezza di un'avversaria che, sul rosso, non ha rivali e che chiude la due settimane in Francia senza perdere nemmeno un set, terza nella classifica di tutti i tempi per incontri vinti di fila (21) dopo Evert (29) e Seles (25). La finale va via in un lampo, 6-1 6-2 in 1h05', con la diciannovenne serba, testa di serie numero 7 e autrice in semifinale dell'eliminazione a sorpresa di Maria Sharapova, che resta in partita solo nei primi due games. Dove si porta 1-0 e 40-0

per poi farsi inesorabilmente rimontare e sorpassare, vittima di un servizio che proprio non funziona e di una Henin che, entrata contratta in campo, trova il suo miglior tennis e una vittoria facile ed indiscutibile. La belga, numero uno del ranking mondiale e del tabellone, conquista il suo sesto centro in uno Slam in dieci finali ed eguaglia anche Steffi Graf, l'ultima ad essersi imposta da grande favorita del seeding (1996). «È stato tutto magico - le parole della venticinquenne - e non potevo chiedere di più da un torneo che è il mio favorito in assoluto». Oggi ci sarà certamente più battaglia per l'epilogo del torneo maschile, la storia infinita tra lo svizzero Roger Federer e lo spagnolo Rafael Nadal, i primi due al mondo pronti a scrivere un'altra pagina indelebile di questo sport. **Franco Patrizi**

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ sabato 9 giugno					
NAZIONALE	23	17	73	80	61
BARI	53	10	41	2	43
CAGLIARI	63	90	23	59	69
FIRENZE	20	17	87	80	31
GENOVA	19	16	74	85	1
MILANO	54	66	4	14	12
NAPOLI	26	71	7	79	18
PALERMO	19	57	79	85	27
ROMA	5	4	76	58	75
TORINO	42	74	68	84	48
VENEZIA	56	68	32	21	13

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						JOLLY SuperStar	
5	19	20	26	53	54	56	23
Montepremi						3.876.548,69	
Nessun 6	Jackpot	€	5.095.393,23	5 + stella	€	-	-
All'unico 5+1	€	775.309,74	4 + stella	€	26.078,00		
Vincono con punti 5	€	22.151,71	3 + stella	€	846,00		
Vincono con punti 4	€	260,78	2 + stella	€	100,00		
Vincono con punti 3	€	8,46	1 + stella	€	10,00		
			0 + stella	€	5,00		

CGIL
MILANO

Incontro - Tavola Rotonda

CGIL: TRA RAPPRESENTANZA POLITICA E RAPPRESENTANZA SOCIALE

11 Giugno 2007, ore 14,30

Camera del Lavoro di Milano
Corso di Porta Vittoria 43 - Sala Buozzi

Ne discutono:

VITTORIO AGNOLETTI
SUSANNA CAMUSSO
DINO GRECO
ANTONIO LARENO
ANTONIO PANZERI
ONORIO ROSATI

Coordina:

MASSIMO REBOTTI
Direttore di Radio Popolare



Le Sorprese

JAGGER E MCCARTNEY A SORPRESA NEI CLUB CHE LIBERTÀ FREGARSENÈ DEI PROMOTER

Un mesetto fa Mick Jagger ha affiancato a sorpresa il meno noto fratello Chris e la sua blues band Atcha! in concerto in un pub londinese davanti a 40 fortunati e presumibilmente increduli avventori; l'altro giorno Paul McCartney si è infilato in un club londinese e ha suonato senza scenografie con una band di giovani musicisti brani dei Beatles e dal suo nuovo cd *Memory Almost Full* davanti ad addetti ai lavori, qualche star e fan selezionati attraverso concorsi su internet e radiofonici. Nel caso di Jagger, 63 anni, è andato al



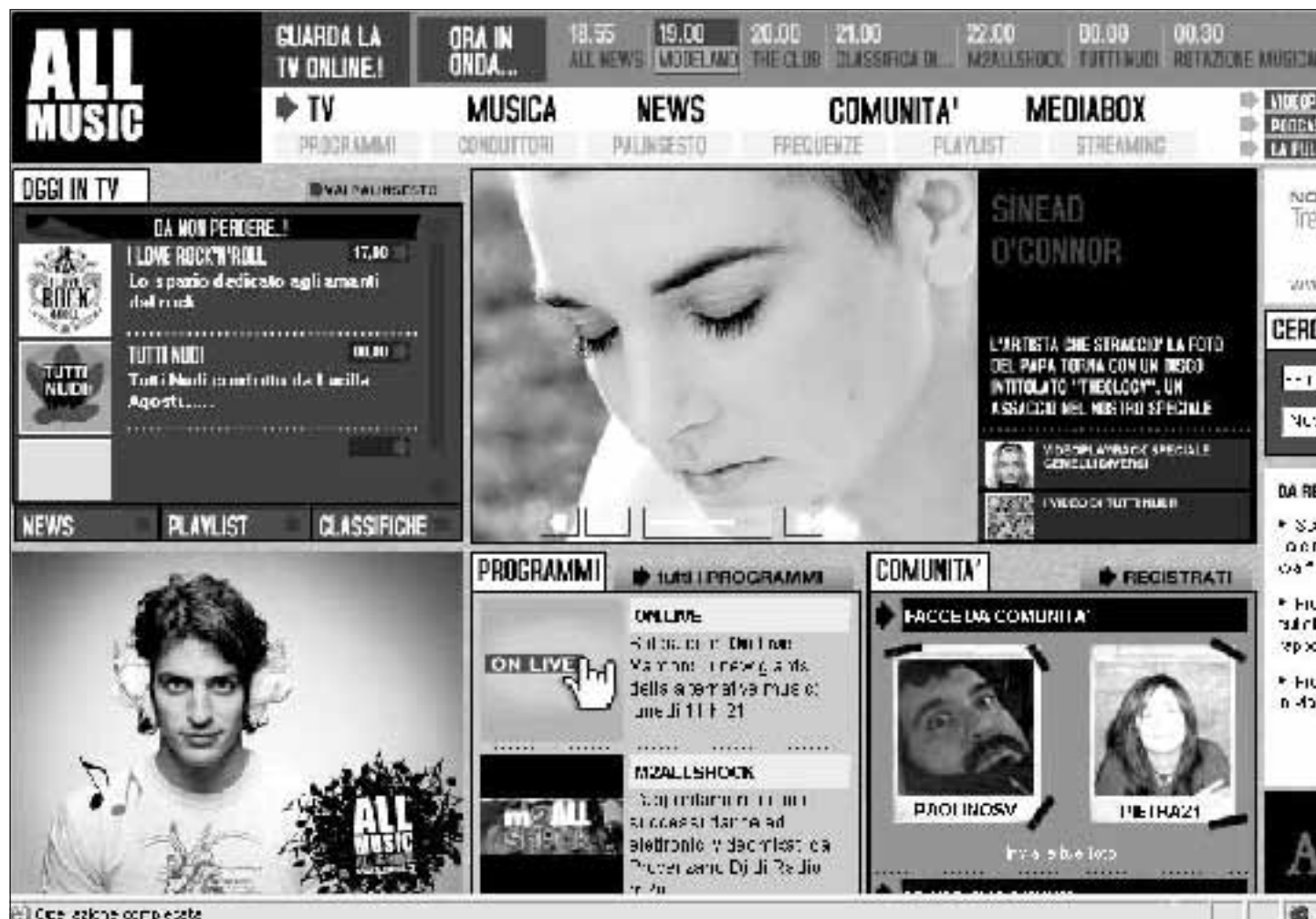
Bull's Head, dov'era in concerto il 59enne Chris Jagger, che suona la chitarra, e i due fratelli a un certo punto hanno intonato da un unico microfono un brano da un disco storico dei Rolling Stones, *Sticky Fingers*, *Dead Flowers*. Un avventore del pub non ha ripreso lo show e ha mandato il video sul sito Youtube, dacché ora la notizia fa il giro del globo. I Rolling Stones, a dire la verità, amano fare incursioni improvvise e non annunciate in locali per piccoli buoni concerti, ma evidentemente alle due superstar ventenni forse più superstar del rock, per la loro storia, ogni tanto prende la voglia di tornare alle origini, ai concerti davanti a poche persone senza gli apparati giganteschi dei loro tour, quando appaiono irraggiungibili divinità. Evidentemente hanno bisogno di fare musica a distanza ravvicinata. Chissà a quanti di noi piacerebbe far da pubblico e spassarsela...
Stefano Miliani

TENDENZE Questa è la notizia: il videoclip che fino a poco tempo fa pareva l'avanguardia è in crisi. Mentre le televisioni legate alla musica cercano nuovi lineamenti, nuovi contenuti inseguendo You Tube. La tv generalista dorme e russa.

di Roberto Brunelli

C'

è una grande agitazione nel mondo delle televisioni musicali. Un attivismo frenetico, programmi interattivi, trasmissioni multimediali, sperimentazioni sul satellite: lo spettatore ti vede e da Internet contribuisce a formare i palinsesti, le telecamere che ti entrano in casa e raccontano la tua vita, tu che entri nel motore della televisione dalla cameretta di casa tua e decidi come va a finire, mentre la musica di oggi, di ieri e di ieri l'altro ti entra nelle ossa, permeando la tua giornata dalla mattina alla sera. Sì, una gran frenesia. E



Il sito internet di All Music, sotto quello di Mtv Italia

MILITANZA Temi sociali in palinsesto Impegno, non solo music Mtv incassa il premio

Una delle maggiori difficoltà, per quanto riguarda le emittenti musicali, è quello di determinare la consistenza del loro pubblico. Secondo una ricerca Makno & Consulting del maggio 2006, Mtv «tocca» settimanalmente circa 15,8 milioni ascoltatori mentre All Music si attesta a 8,7 milioni. Un rapporto di forze che si conferma anche sul satellite, dove Mtv Satellite Network - secondo un'indagine Eurisko e Aristar realizzata nel corso dell'autunno 2006 - raggiunge 6,2 milioni di spettatore e Mtv su Sky 2,5 milioni. DeeJay Hits è a 2,3 milioni, Mtv Hits a 2,0 milioni, Mtv Brand New a 1,7 milioni, Video Italia a 1,7 milioni, Music Box a 1,5 milioni, Match Music a 1,5 milioni. In base ad un'altra ricerca Doxa, compiuta tra ragazzi tra i 15 e i 24 anni nel giugno del 2006, Mtv è la rete musicale preferita del 65% degli intervistati, All Music del 6% e Video Italia del 4%. Come se non bastasse, Mtv si caratterizza per un approccio «sociale» che alle altre televisioni spesso manca: è di ieri la notizia che ad Mtv Italia è andato il Premio «Inchieste oltre i 15 minuti» per il documentario *No Excuse: i capitani al world social forum*, a cura di Francesca Ulivi, autore Gaia Chiti Strigelli e per la regia di Beppe Tufarulo. Ed è sempre Mtv a mandare in onda il concerto per l'Africa da piazza del Popolo, mentre sarà sempre Mtv (insieme a La7) a trasmettere per intero il «Live Earth», cioè il megaconcerto per l'ambiente.
rbru.

Il clip? Non lo video troppo bene

pensare che è tutta colpa di un funerale. È il videoclip che è morto... sì, quella imprecisa forma d'arte fatta d'immagini e suoni lunga al massimo tre o quattro minuti che più di due decenni fa pareva essere il paradigma stesso della modernità. E la cosa buffa è che dalle ceneri del videoclip forse rinasce la televisione, se davvero rinascerà.

È questo paradosso a tenere in vita quello strano animale mutante para-televisivo che sono le emittenti musicali. Vivere o morire: intanto, cambiare pelle. Oggi è Mtv e All Music sui vostri vecchi schermi, poi Videitalia, Music Box, Match Music, Rock Tv e ancora Mtv e DeeJay Hits sul satellite: una lunga sto-

Mtv, All Music, Music Box e tante altre: fanno ancora le sbarazzine ma cominciano ad avere la loro età. E il linguaggio che farà?

ria, curiosa anche perché condannata ad essere giovanile ora che ha più di due decenni sulle spalle. Una storia che è arrivata ad identificarsi con l'immaginaria spina dorsale dell'identità giovanile a cavallo tra anni ottanta e anni novanta, quella che un tempo veniva chiamata la «Mtv Generation» (passata in Italia dalla cucina di Videomusic), e che subito è apparsa essere una sorta di ameba socio-culturale in cui sono stati frullati e rifrullati valori e mode, abitudini e scampoli di senso. Una storia che oggi, invece, finisce per scontrarsi con avversari temibilissimi: stanno annidati nel computer di casa, nei mondi paralleli di You Tube e di Google, di Second Life e di MySpace, vite parallele in cui scegli tu in prima persona non solo che musica vuoi ascoltare, ma che immagini vedere, ma anche quali immagini creare o quali identità simulare. Risultato? Un videoclip oggi rischia di essere residuale: tutto già visto. Un tempo il video - le varie Madonne, Michael Jackson o chi per loro - arrivava d'autorità sul tuo teleschermo, oggi siamo alla democratizzazione del mezzo, visto che con il tuo pc puoi arrivare a trovare l'immagine che vuoi e puoi trasmettere te stesso a tutto il mondo («broadcast yourself», come dice lo slogan di You Tube). Soprattutto, la «modalità You Tube» rappresenta un processo di identificazione con l'immagine che è forse il solo che



può riuscire a superare le trappole del «già visto». Problema non da poco per chi di video si è pasciato e nutrito: per quanto ancora resisterà il vecchio, amatissimo videoclip, sempre meno determinante nel formare il successo commerciale di una canzone, anch'essa ormai scappata per mille altri canali? E allora tutti li ad allargare il campo: laddove una volta c'era solo una sequenza infinita di spot musicali (in Italia, a parte l'esperimento di *Mr Fantasy*, si cominciò con *All Night Long* di Lionel Ritchie, che lanciò le programmazioni di Videomusic), ora troverete una sequenza di telefilm bizzarri, cartoni animati giapponesi, film-cult dell'orrore, para-reality con i ragazzini a fare

Prima sfornavano solo videoclip, ora vendono minireality, cartoni giapponesi, horror cult gite all'estero, capitali da scoprire...

per questo poi mi vado a cercare delle rogne». L'esordio della nuova label si intitola *Bands - A New Adventure in Rock* e vede protagonisti sei gruppi italiani (Terzobinario, Esterina, K'io, Spaccasilenzio, Riaffiora, Zero estensioni neurali) e uno inglese, gli Amplifier, inserito anche come termine di confronto con la scena inglese.

«I discografici italiani hanno le mani legate e non rischiano: tutte le major sono straniere e vogliono guadagnare E va ridotta l'iva sui cd»

i protagonisti. Trovi programmi dalla concezione mutante, come quello di Fabio Volo che ti conduce per mano a Parigi su Mtv, o Linus e Nicola Savino che portano la dimensione della radiofonia dentro il televisore su All Music. È ovvio che si tratta di coprire un «target» che non è solo adolescenziale, e che ormai arriva agli oltre-trentenni (se volete saperlo con precisione: il «pubblico di riferimento» va dai 15 ai 34 anni): è Mtv la pioniera in questo senso, anche con programmi di sperimentazione come *Brand New* (condotto dal regista-rocker Alex Infascelli) oppure *Freedom to move*, che parte oggi, dove in otto episodi multi-etnici si raccontano le gesta di giovani di otto capitali diverse (da Marsiglia a Istanbul, da Dubai a Lisbona). Su All Music per l'autunno si sta preparando una trasmissione che si chiama *Stelle e padelle* in cui i due conduttori andranno a vedere come cucinano alcuni cantanti o attori famosi (...e vabbè), mentre tentativi di interazione si tentano anche a Music Box (che di recente si è avvalsa della direzione artistica di Oliviero Toscani). Mtv, addirittura, ha lanciato sul satellite un'altra televisione: si chiama «Qoob» ed è la prima televisione interattiva italiana, dove veramente, tramite computer, contribuisce - con risultati spesso sorprendenti - a formare il palinsesto.

In sostanza, c'è chi pensa che le televisioni generaliste, se vogliono sopravvivere, debbano guardare qui: alle emittenti musicali. È qui che si sperimenta la televisione che sarà, quella che sta contemporaneamente sul satellite e sul terrestre, quella che non ha paura di Internet e che prova a lanciare programmi spazianti, laddove le grandi reti generaliste, Rai e Mediaset, sembrano completamente pietificate nella conservazione, laddove il satellite tende ad accaparrarsi quel poco di qualità che sopravvive in tv. La musica? Beh, quella c'entra sempre meno: a quella ci pensa un aggeggio piccolo piccolo che si chiama Ipod. Fate voi.

È forte la tentazione della interattività Mtv ha lanciato Qoob piattaforma che lascia spazio all'intervento diretto degli spettatori

percentuali minime obbligate di musica nazionale in ogni tipo di trasmissione radio e tv». Poi quel che non va, dice, è l'iva sulla musica: «Ci sono libri di gente che non sa nemmeno cos'è la letteratura, di personaggi televisivi che si svegliano la mattina e fanno un libro e l'iva è al 4%. De André, De Gregori, Vasco Rossi, che credo un discorso lo facciano, hanno l'iva al 20%. Che vuol dire? Che cultura è solo ciò che è scritto su carta, anche se è una minchiata? La musica tutti l'ascoltano, tutti ne hanno bisogno, eppure è ancora trattata come la sorella minore. Si finanzia ancora la musica dell'800, che è importante, io stesso sono un appassionato, ma ci sono anche le cose di oggi». Elmi lancia la sua sfida: «Ce la metterò tutta perché la Nopop divenga una vera casa discografica indipendente. L'ambizione è grande, anche se bisogna scontrarsi con la realtà, ma non mollo di certo al primo colpo, né al secondo, né al terzo».

MUSICA L'ha creata Guido Elmi, produttore di Vasco Rossi. L'esordio con una selezione di nuove band italiane e un gruppo inglese Nopop, un'etichetta discografica sfida le multinazionali del disco

di Federico Fiume

Il nome di Guido Elmi si associa d'istinto, per chi conosce l'ambiente musicale, a quello di Vasco Rossi per il lungo rapporto di collaborazione che li lega sin dagli esordi del Blasco. Ma al suo lavoro di produttore si aggiunge ora quello di titolare di un'etichetta discografica, la Nopop. In cerca di novità stimolanti nel rock italiano meno scontato, di talenti veri e di musica che sappia ancora emozionare, Elmi si è imbarcato in un'impresa che in tempi di crisi discografica sembra quantomeno azzardata. Perché? «È un azzardo lo so. Però ho un'inevitabile passione per la musica e per carattere amo le sfide. Così ho deciso di dare un po' di organizzazione alla mia vita musicale fuori dalla sala d'incisione e andare a scoprire cosa succede in giro. Cercare di fare qualcosa di nuovo e significativo per me è un istinto innato,

per questo poi mi vado a cercare delle rogne». L'esordio della nuova label si intitola *Bands - A New Adventure in Rock* e vede protagonisti sei gruppi italiani (Terzobinario, Esterina, K'io, Spaccasilenzio, Riaffiora, Zero estensioni neurali) e uno inglese, gli Amplifier, inserito anche come termine di confronto con la scena inglese.

«I discografici italiani hanno le mani legate e non rischiano: tutte le major sono straniere e vogliono guadagnare E va ridotta l'iva sui cd»

Con una selezione partita al Meeting delle etichette indipendenti (il Mei) del 2005, con la raccolta di oltre 300 demo e giunta fino a qui di scrematura in scrematura, la qualità musicale è più che buona e il biglietto da visita convincente. Il problema semmai è lo stato generale del mercato discografico: «Il vero problema - nota Elmi - è che le major sono tutte straniere. I discografici italiani spesso hanno le mani legate perché devono render conto a un capitale americano o inglese che dall'Italia vuole solo consumo e utili. Così non si investe più su cose nuove e lo scouting viene lasciato alle etichette indipendenti; si rischia qualcosa solo con band che danno un minimo di garanzia, già emerse». Siamo insomma, terra di conquista? «Certo, anche perché da noi non c'è alcun filtro né protezione del prodotto italiano musicale, al contrario di quanto accade all'estero, come ad esempio in Francia dove ci sono

domenica 10 giugno 2007

Scelti per voi



L'amore infedele

Edward (Richard Gere) e Costance (Diane Lane) sono apparentemente una coppia felice. Un giorno, lei si scontra con un uomo e accetta il suo invito a medicarsi a casa sua. La donna si sente fortemente attratta da lui e inizia così una relazione molto passionale, ma il marito, per mezzo di amici comuni, scopre la tresca. Edward si reca così a casa del rivale per un chiarimento, ma lo uccide.

21.00 CANALE 5. DRAMMATICO. Regia: Adrian Lyne Usa 2002

Speciale Sfide

Dopo tante vittoriose imprese in Europa e nel mondo, la pluriscudettata Juventus, per la prima volta nella sua storia, è scesa nell'inferno della serie cadetta. Simona Ercolani racconta, tra ricordi e trionfi vicini e lontani, l'inedita impresa che, malgrado i timori iniziali, ha riportato subito la Vecchia Signora in serie A. Una sorta di giro d'Italia trionfale, tra gli applausi dei suoi tifosi.

21.00 RAI TRE. RUBRICA. "In viaggio con la Juventus" di Simona Ercolani

Fine di una storia

Nel 1939 Sarah Miles (Julianne Moore), stancamente sposata con un grigio funzionario pubblico, conosce ad una festa lo scrittore Maurice (Ralph Fiennes) e tra i due nasce una prepotente passione clandestina consumata sotto i bombardamenti di Londra. Un giorno, appunto, la donna crede che Maurice sia rimasto ucciso da una bomba... Tratto da "La fine di un'avventura" di Graham Greene.

02.35 CANALE 5. DRAMMATICO. Regia: Neil Jordan Usa 1999

Enzo Siciliano

Corrado Augias presenta questo filmato che traccia un ritratto intimo di Enzo Siciliano nella sua casa di campagna vicino Todi, circondato dalla famiglia. Questo non è, nelle intenzioni dell'autrice, il classico ritratto di un autore, ma è un film sull'uomo Siciliano, sul suo rapporto con la scrittura, ma anche con la vita. Unico momento pubblico è un passaggio dedicato al Premio Viareggio e al discorso dal senso etico da lui tenuto.

23.30 RAI TRE. DOCUMENTARIO. Regia: Catherine McGilvray

Programmazione

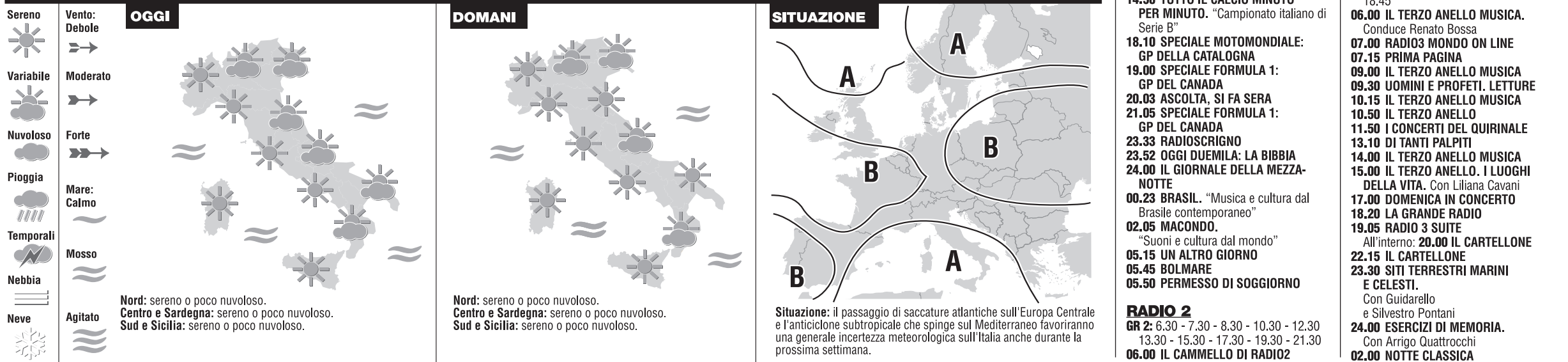
Table with 7 columns representing TV channels: RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Satellite

Table with 4 columns for satellite channels: SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, and DISCOVERY CHANNEL. Lists program titles and times.

Radiofonia

Table with 2 columns for radio programs: RADIO 1 and RADIO 2. Lists program titles, times, and descriptions.



ORIZZONTI

Baudelaire, quei fiori recisi dalla censura

150 ANNI FA usciva la celebre raccolta *Les Fleurs du mal* che fu sottoposta a furiosi attacchi, processata e condannata: sei poesie furono cancellate dal libro. E bisognerà aspettare il 1949 perché quella sentenza venga annullata

■ di Antonio Prete

U

n libro di versi, un processo, una condanna per oltraggio alla pubblica morale e al buon costume. Uno sguardo sulla poesia obliquo, infastidito, perbenista: di questo testimonia, ancora oggi, centocinquanta anni dopo il processo, le sei poesie condannate, incastonate nella splendida corona degli altri *Fiori* col titolo *Pièces condamnées*. Un titolo che dice di uno sguardo dell'epoca, ansioso di preservare - col ricorso alla tutela giuridica, e alla sanzione di un tribunale - l'orizzonte di una morale ipocritica, e comune. Una morale fondata sulla censura della corporeità, sulla censura della lingua che interroga il desiderio nella sua incolmabilità e anche nella sua oscurità, nei suoi silenzi, nelle sue sfide.

La prima edizione delle *Fleurs du mal* è messa in vendita dagli editori Poulet-Malassis et De Broise il 21 giugno del 1857. E, già dopo qualche giorno, alcuni attacchi ben orchestrati su *Le Figaro* creano intorno alle *Fleurs du mal* lo stesso clima che s'era creato nei mesi precedenti intorno a *Madame Bovary* di Flaubert. Né mancano, sulla stampa moralista, i confronti tra le due opere. Negli articoli su *Le Figaro* e nell'atto ufficiale di denuncia indirizzato alla Direction générale de la sûreté publique quattro poesie sono accusate di oltraggio alla morale religiosa, e ben nove di «attente» alla morale pubblica. Il sequestro degli esemplari del volume già messi in vendita è il primo atto giudiziario cui seguirà rapidamente il processo. Che è celebrato il 20 agosto 1857 presso

Alla base della condanna una morale fondata sulla censura della corporeità e della lingua che interroga il desiderio

il Tribunal de la Seine. La requisitoria è affidata al sostituto Ernest Pinard, il giudice che mesi prima aveva tenuto la requisitoria contro *Madame Bovary*. La difesa è affidata dal poeta all'avvocato Gustave Chaix d'Est-Ange. È per costui che Baudelaire ha preparato un dossier: di questo ci restano le *Notes et documents pour mon avocat e Petits moyens de défense tels que je les conçois*, uno scritto - di consigli e suggerimenti - che Sainte-Beuve aveva indirizzato al poeta in vista del processo.

Fragile è la difesa dell'avvocato, ma certo non veemente la requisitoria di Monsieur Pinard. Il quale così conclude, rivolto ai giudici: «Siate indulgenti con Baudelaire, che è persona di natura inquieta e priva di equilibrio. Siatelo anche con gli stampatori, che si mettono al coperto dietro l'autore. Ma, condannando almeno alcune poesie del libro, date un avvertimento resosi necessario». E tuttavia l'intera re-

Il libro
Il poeta che portò l'infinito nelle strade

Il 21 giugno 1857 esce la prima edizione dei *Fleurs du mal* di Charles Baudelaire. E appena due mesi più tardi, il 20 agosto 1857, dopo il sequestro dei volumi in vendita, viene celebrato il processo alla raccolta poetica perché quattro sue poesie sono state

denunciate per oltraggio alla morale religiosa e, altre nove, per attentato alla morale pubblica. La requisitoria è affidata allo stesso giudice che qualche mese prima aveva sostenuto l'accusa contro un altro capolavoro «maledetto», *Madame Bovary*. Il processo si risolverà con una pesante ammenda per Baudelaire e per il suo editore. I *Fiori del male* saranno rimessi in circolazione, ma

sei di essi verranno «recisi», con un pesante quanto miope atto di censura, dal volume. La vicenda è ricostruita in un denso saggio di Antonio Prete (che di Baudelaire è anche fine traduttore) *I Fiori di Baudelaire. L'infinito nelle strade* (Donzelli, pp. 178, euro 14) in libreria dalla prossima settimana. Qui accanto, per gentile concessione dell'editore, anticipiamo uno stralcio del capitolo VII.



Il poeta Charles Baudelaire

quisitoria espone, nei limiti dichiarati di un giudizio d'ordine soltanto giuridico, la sequenza dei versi «offensivi», aggiungendo alle sei poesie che saranno di fatto espunte altri passaggi, in particolare da *Le Reniement de saint Pierre*, *Abel et Cain*, *Les Litanies de Satan*, *Le Vin de l'assassin* e anche *Le Beau Navire*. La questione posta dal magistrato è se la rappresentazione di quel *male* che è nel titolo possa indurre alla distanza, alla repulsione, o possa provocare una qualche attrazione. La sua eloquenza ha intorno a questo punto un passaggio molto chiaro: «Crediamo forse che certi fiori dal profumo vertiginoso siano buoni da respirare? Il veleno che emanano non allontana da essi: sale alla testa, ubriaca i nervi, dà turbamento e vertigine, e può anche uccidere». Profumo e veleno: il giudice acco-

Ecco l'«oltraggio» dei versi

E le braccia e le gambe e le cosce e le reni - ch'eran lisce come olio, morbide come cigno - prendevano i miei occhi, tutti intenti, e sereni. E intanto il ventre e i seni, frutti della mia vigna,

amorevoli più degli Angeli del male, mi turbavano l'anima, ch'era tutta assopita, mi sbalzavano via dal cristallo regale dove lei solitaria se ne stava, e quieta.

gli due figure ricorrenti e significative dell'immaginazione baudelairiana per dislocarle dall'ordine del linguaggio poetico all'ordine di una moralità che sa i netti confini tra il bene e

il male. Una sottrazione di tensione metaforica, un misconoscimento della natura del linguaggio poetico, ma anche, allo stesso tempo, la percezione che nel «libro atroce» trascorre un'energia in grado di scompigliare le convenzioni di una morale borghese. Sovrapporre il codice alla poesia è un atto non solo improprio ma violento. Passerà quasi un secolo, prima che, il 31 maggio 1949, una Corte di cassazione decida di annullare quella indebita sovrapposizione e quella sentenza. Un tribunale, dunque, pretende di purificare un libro di versi, cancellando alcune bellissime poesie, nonostante Baudelaire, negli appunti per la difesa stesi per il suo avvocato abbia più volte ripetuto che un libro di versi deve essere giudicato nell'insieme: «Un libro di poesia deve essere valuta-

EX LIBRIS

*E il tuo corpo s'inarca
piega, inclina/
come nave sull'onda/
che rolla ai fianchi
e i suoi pennoni china/
sull'acqua e li affonda*

Charles Baudelaire
(traduzione di Antonio Prete)

to nel suo insieme e attraverso la sua conclusione». Circa la questione della morale, ecco un altro appunto per l'avvocato: «Ci sono diverse morali. C'è la morale positiva e pratica alla quale tutti devono obbedire. Ma c'è la morale delle arti. Che è tutt'altra, e, da che mondo è mondo, le Arti lo hanno dimostrato bene». E, ancora, concludendo sulla morale beghina e conformista: «Ormai si faranno solo libri consolanti, libri che servono a dimostrare che l'uomo è nato buono, e che tutti gli uomini sono felici. - Ipocrisia abominevole!». Il processo, oltre a comminare al poeta e agli editori una consistente ammenda, condanna sei poesie alla sparizione dal libro. Il quale nella fine d'agosto del 1857, conclusi il processo, viene rimesso in circolazione con un vuoto.

Un vuoto di versi che, volendo segnalare l'avvenuta purificazione del testo, di fatto finisce col segnalare l'altra, profonda mancanza che trascorre in tutti i versi del poeta: una ferita che è solitudine aspra del vivente, lontananza dell'altrove, condanna al regno dell'opacità e della ripetizione. Era forse per questa percezione dell'eloquenza poetica racchiusa in quel vuoto di versi, in quella sottrazione di musica violentemente introdotta nel libro bellissimo e atroce, e non certo per furezza di collezionista, che Edmond Jabès, nella sua casa parigina, mi mostrava, alcune volte, tra i pochi libri salvati nell'esilio, proprio quella prima edizione delle *Fleurs du mal* «condannata», mancante delle sei poesie. Il libro con una ferita. Il libro che diceva di una mancanza, della mancanza.

Le sei poesie condannate, che mai il loro autore avrebbe posto in relazione di contiguità, vengono restituite, dal giudizio severo e mora-

Le poesie tagliate poi uscite a parte mostrano come il dialogo tra poeta e lettore sia più forte di ogni intromissione tribunizia

listico di un tribunale, a un'unità fittizia, sancita solo dalla censura. Ma proprio questa unità fittizia l'autore, dopo la condanna, polemicamente accettò, quando nel febbraio del 1866 decise di stampare le sei poesie proprio come «pièces condamnées». L'edizione che, con il titolo *Les Épaves de Charles Baudelaire*, comprendeva anche altre nuove poesie, uscì a Bruxelles, con la dicitura Amsterdam (nel frontespizio un'acquaforte di Félicien Rops). Conservando nelle edizioni successive quella unità soltanto di derivazione censoria, le sei poesie hanno ogni volta posto la questione del rapporto tra la lingua della poesia e la lingua della pubblica e convenzionale morale, e hanno mostrato come il dialogo tra il poeta e il lettore sia più forte di ogni intromissione tribunizia e avvenga in quella regione dove il pensiero e l'immaginazione sono la stessa cosa, il sapere e l'esistenza respirano, insieme, nella libertà della lingua, delle sue figure, della sua musica.

PREMI Scelta ieri a Padova (presidente della giuria Joaquin Navarro-Valls) la cinquina che concorrerà al trofeo finale. L'«opera prima» a Paolo Colagrande con «Fideg» Bugaro, Fruttero, Zaccuri, Agus e Venezia: il Super Campiello è tra questi cinque

■ di Roberto Carnero

Decisa ieri mattina a Padova la cinquina dei vincitori della quarantacinquesima edizione del Premio Campiello. Con 7 voti in prima votazione sono entrati Romolo Bugaro per *Il labirinto delle passioni perdute* (Mondadori), Carlo Fruttero per *Donne informate sui fatti* (Mondadori) e Alessandro Zaccuri per *Il signor figlio* (Mondadori). Alla seconda votazione entra con 6 voti Mariolina Venezia per *Mille anni che sto qui* (Einaudi), mentre è stata necessaria una terza votazione per raggiungere i 6 voti utili a definire il quinto nome: Milena Agus per *Mal di pietre* (Nottetempo). Come al solito la discussione che ha preceduto le dichiarazioni di voto è stata l'occasione per tracciare un bilancio dell'ultima annata letteraria. Anche se in questi anni ai critici veri e propri si so-

no sempre più affiancati, in giuria, personalità provenienti da altri ambiti professionali, forse nel tentativo di ampliare lo sguardo, il punto di vista, in un'ottica meno specialistica, ma così rischiando di annacquare un po' la selezione della qualità letteraria vera e propria. Quest'anno è stato scelto come presidente l'ex direttore della sala stampa vaticana, Joaquin Navarro-Valls, ed è entrata in giuria anche l'ex presidente della Camera Irene Pivetti. A Navarro-Valls è stata rivolta una domanda un po' polemica: come fa lui che è di madrelingua spagnola a giudicare la produzione letteraria italiana? Senza scomporsi l'ex portavoce di papa Wojtyła ha rivendicato il fatto che, i suoi 30 anni trascorsi in Italia (a leggere libri italiani), sono un arco di tempo superiore all'età di alcuni dei concorrenti al Campiello.

Ma come si sono orientate le scelte della giuria? Navarro-Valls ha affermato di considerare un re-

quisito fondamentale della qualità di un libro l'indipendenza dal desiderio di voler piacere. Il critico d'arte Philip Daverio ha sostenuto di essersi indirizzato a scegliere libri capaci di intrattenere piacevolmente i lettori - i 300 lettori della giuria popolare che nell'estate dovranno votare il SuperVincitore (che sarà proclamato a Venezia il prossimo 1° settembre) tra i 5 definiti ieri a Padova.

Il «Berto» a Pecoraro e Ramsland

Francesco Pecoraro con *Dove credi di andare* (Mondadori), per la sezione italiana, e Morten Ramsland con *Testa di cane* (Feltrinelli) nella sezione straniera, sono i due vincitori della XIX edizione del Premio Letterario Giuseppe Berto. I premi sono stati assegnati ieri sera nella cerimonia svoltasi in piazza dei Caduti a Mogliano Veneto (Tv).

ma anche, più in generale, il più ampio pubblico di chi legge - più che libri di alta qualità letteraria ma di scarsa godibilità. Proprio su questo punto si è accesa una polemica con Lorenzo Mondo, il decano della giuria tecnica: «I 300 lettori non sono dei *mimus habentes*, non sono una categoria a parte a cui dobbiamo porgere i libri con mille cautele. Abbiamo il dovere di offrire loro opere significative, libri che valga la pena leggere per la loro qualità e per la loro capacità di provocazione, non libri "perditempo" o di intrattenimento leggero. Perché se così fosse sarebbe meglio consigliare loro di guardare la tv». Punti di vista diversi, ma alla fine si è trovato un punto di convergenza sui cinque romanzi. Opere eterogenee e indicative di vari filoni dell'attuale produzione italiana. Romolo Bugaro racconta la crisi, sociale, economica ed esistenziale, dell'alta borghesia italiana, attraverso le vicende esempla-

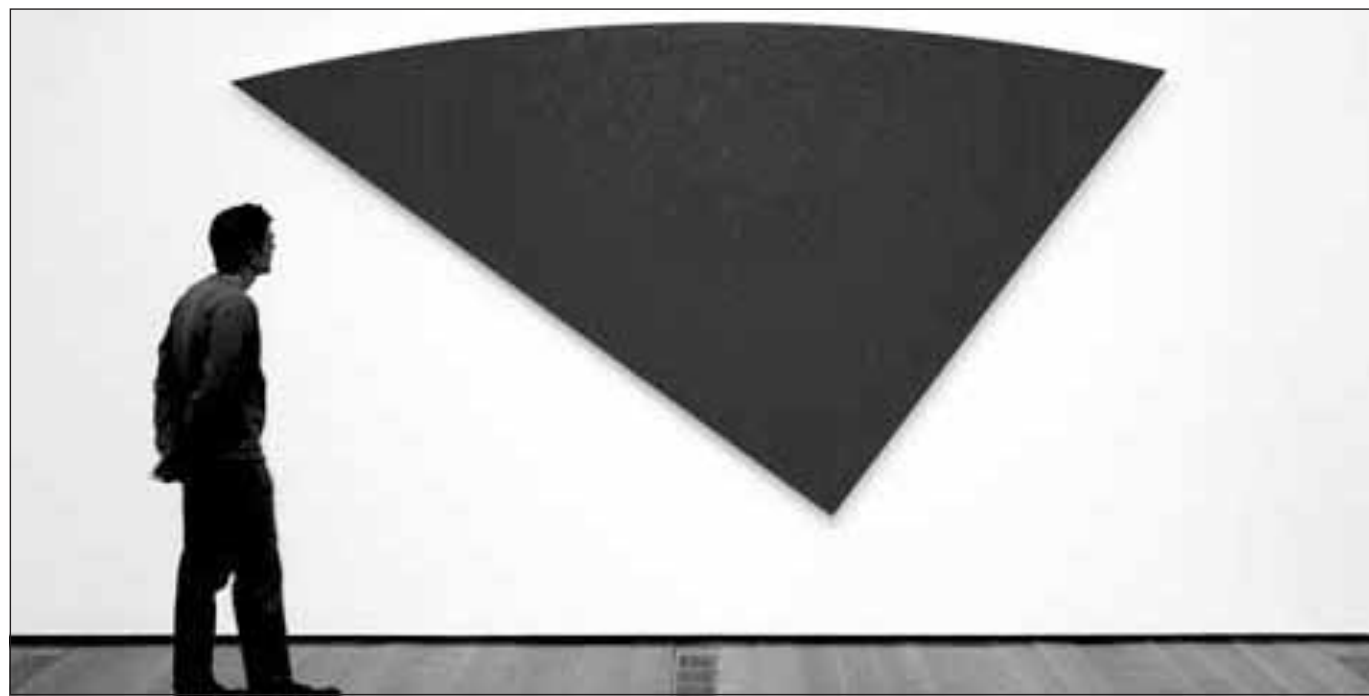
ri di alcuni trentenni e quarantenni italiani dei nostri giorni. Thriller «torinese» - 30 anni dopo il celeberrimo *La donna della domenica*, scritto con il compianto Franco Lucentini - il libro di Carlo Fruttero, in cui otto voci femminili danno la loro versione dei fatti connessi a un oscuro delitto. Un libro colto e ricco di riferimenti culturali quello di Zaccuri, che immagina un Giacomo Leopardi non morto a Napoli nel 1837, ma misteriosamente riparato a Londra, da dove si dipana una fitta trama di eventi inattesi. Infine le donne: Mariolina Venezia, che racconta la saga di una famiglia lucana attraverso un secolo intero, e Milena Agus, la quale narra con grande originalità di approccio la storia di un amore extraconiugale in un libro che, già tradotto in Francia, è diventato un caso editoriale con 50 mila copie vendute e quattro ristampe in un mese. Premio opera prima al piacentino Paolo Colagrande per il romanzo *Fideg* (Alet).

Biennale di Venezia: ma che arte che fa?

IL PUNTO Tra il padiglione centrale dei Giardini e l'Arsenale le scelte del curatore Robert Storr oscillano tra l'«estheticamente» e il «politicalmente» corretto. Tra il doppiopetto museale e il blue-jeans giovanilista

di Renato Barilli

Una trasmissione di successo del conduttore televisivo Fazio s'intitola *Che tempo che fa*. Vorrei tanto che i vari direttori di Biennali e Documenta si precipitassero ad applicare al nostro comune campo una formula analogica chiedendosi «che arte che fa». Non vi risponde certo l'attuale direttore della Biennale, lo statunitense Robert Storr, che dopo aver rifiutato, due anni fa, di occuparsi subito della mostra veneziana dato il poco tempo concessogli, è ricaduto pari pari nel difetto in cui era incorsa Maria Corral, chiamata in tutta fretta a sostituirla. Se andiamo al Padiglione centrale dei Giardini, come sempre il piattoforte della rassegna, ebbene, vi riscontriamo il solito eccesso di inclusioni museali, sotto un cappello un po' vacuo, *Pensa con i sensi - senti*



Un'opera di Elsworth Kelly esposta alla Biennale Arte di Venezia

con la mente: sfido a trovare una sola rassegna precedente che sfugga a questi termini onnicomprensivi. Per carità, è bello veder ritornare a galla i maestri del passato, ma almeno si dovrebbero evocare come teste di serie dei lavori in corso, riesce però difficile assegnare un tale ruolo ai freddi, anzi gelidi geometrismi di un Ellsworth Kelly e di un Fred Sandback. Magari testa di serie, di incursioni dirette nella nostra realtà corporale, resta pur sempre il californiano Bruce Nauman, ma a questo proposito scatta un altro consiglio, di non far piovere il peraltro magnifico Gerhard Richter, o l'idolo della pittura «selvaggia» tedesca Kippenberger? E perché far vedere Jenny Holzer in un momento di transito, verso esiti non ben noti?

Comunque, Storr pecca senz'altro per un'attenzione eccessiva prestata agli artisti del suo Paese, ci sono anche Robert Ryman, Lawrence Wiener, e via via le meno decisive Susan Rothenberg, Elizabeth Murray, Nancy Spero. Al confronto, un solo italiano è stato considerato degno di «maestrazione», il peraltro fine Giovanni Anselmo, perfettamente intonato al tema generale. Infine, ci sono senza dubbio alcune presenze che davvero ci dicono «che arte che fa». Pare proprio che il sottoscala del salone centrale porti fortuna, in passato vi abbiamo ammirato la signora della performance, Marina Abramovic, la volta scorsa uno dei migliori videoartisti, Marc Wallinger, quest'anno vi trionfa una giovane giapponese, Tabaimo, col suo video in

cui una mano fruga tra i segreti domestici di cassetti e ripostigli. E la statunitense Kara Walker sfrutta abilmente il rito delle ombre cinesi, portandole a stamparsi leggere, eleganti, maliziose, sulle pareti della sua stanza. Infine, ammettiamolo, Storr ci regala un bravo sconosciuto connazionale, Joshua Mosley, che fa passeggiare in un bosco, con un disegno d'animazione, un busto marmoreo di qualche padre della patria. Il video d'animazione è la nuova frontiera, si vada a nascondere Steve McQueen con le sue registrazioni dell'esistente, divenute vacue e insopportabili. Storr ha avvocato a sé la funzione che nella Biennale precedente era andata alla Martinez, cioè di dirigere i giochi anche negli enormi spazi dell'Arsenale, e

qui ha cambiato registro, ha dimesso il doppiopetto museale per indossare dei blue jeans giovanilisti, ma si sa cosa succede quando un anziano va verso i giovani, non è per lasciarsi liberi, bensì per imporgli una parte. Se ai giardini Storr è stato *esthetically correct*, qui ha deciso di esserlo *politically*, come ha ben visto la nostra collega Matitti. Ai Giardini, non c'è ombra di coinvolgimento politico, qui invece i poveri giovani di tutte le parti del mondo sono stati costretti a occuparsi di guerre, rivolte, slums, disgrazie, macerie, reperti sociologici. Questo duro compito ha gravato in particolare sui pochi italiani ammessi, anche se ciò ha consentito a Gabriele Basilico di offrirci un crudo reportage sulle rovine recenti di Beirut. Si noti che i tre italiani di cui vado a parlare, Storr li ha incontrati per le strade di New York, e dunque non si è dato alcuna pena di visitare qualche studio dalle nostre parti. Certo è che l'abilità con cui Paolo Canevari di solito maneggia materiali cartacei qui è stata sostituita dal compito di prendere a calci un teschio, tra un panorama di macerie, quasi per rendere omaggio alla sua consorte Marina Abramovic. Il lussuoso e ludico Filomeno è stato costretto a ricamare lugubri lenzuoli funerei, infine Luca Buvoli ha montato un a dire il vero piacevole teatrino neo-futurista, non si sa se per dire bene del nostro movimento-principe o se per tirare le orecchie a quel guerrafondaio che era Marinetti. Ma per fortuna ci sono anche qui, come meteoriti, degli splendidi inserti, vedi le maquettes di planetari della copia russa Ilya & Emilia Kabakov, o le scaglie di granito extragalattico proposte da Franz West.

AGENDARTE

CIRIÈ (TO). Artisti parole, immagini dal 1960 al 1968 (fino al 22/07)

● L'arte degli anni Sessanta raccontata attraverso 20 artisti, da Manzoni a Spoerri, dal gruppo Fluxus a Warhol. *Villa Remmert, via Rosmini, 1. Tel. 011.3797600. www.fondsr.org*

CORTENUOVA (BG) Nowheremen (fino al 24/06)

● Appuntamento conclusivo del progetto «Estetica dei non luoghi», che presenta circa 40 opere sul tema della raffigurazione delle «non persone», da de Chirico a Magritte, da Folon a Baj e Pistoletto. *Acciaierie Arte Contemporanea, Info: tel. 0363.909378*

MILANO. Kandinsky e l'astrattismo in Italia 1930-1950 (fino al 24/06)

● La mostra analizza l'influenza del grande artista russo (1866-1944) sullo sviluppo dell'arte astratta in Italia tra il 1930 e il 1950. *Palazzo Reale, piazza Duomo, 12. Tel. 02.804062. Info: 02.54913 www.kandinskyestrattismo.it*

RIVA DEL GARDA (TN) Bernard Plossu e Mimmo Jodice (fino al 24/06)

● La 5ª edizione di «Sguardigardesani» espone una sessantina di foto scattate nella zona dai due maestri della fotografia contemporanea nel 2006. *Museo Civico di Riva del Garda, piazza C. Battisti, 3. Tel. 0464.573869*

ROMA. Chagall (fino al 1/07)

● La mostra ripercorre l'intero itinerario creativo del grande maestro russo (1887-1985) attraverso circa 180 opere. *Complesso del Vittoriano, via San Pietro in Carcere (Fori Imperiali). Tel. 06.6780664*

ROVIGO. Mario Cavaglieri (fino al 1/07)

● Ampia antologica che documenta, attraverso 150 opere, la carriera del pittore (Rovigo 1887-Peyroubère 1969), noto per i suoi impasti cromatici. *Palazzo Roverella, via Laurenti. Tel. 0425.21530 - 26270*

VERONA. Gianriccardo Piccoli. Trasparenti (fino al 23/06)

● Personale con 20 dipinti eseguiti tra il 2001 e il 2007 da Piccoli, esponente fin dagli anni '60 della cosiddetta «figurazione esistenziale». *Galleria dello Scudo via Scudo di Francia, 2. Tel. 045.590144 www.galleriadelloscudo.com*

A cura di Flavia Matitti

ARCHITETTURA A Roma una mostra sulla città israeliana progettata da Patrick Geddes e ricca di edifici «razionalisti»

Tel Aviv, quando le città erano bianche

di Tobia Zevi

Il sabato mattina di Tel Aviv è molto diverso da quello di Gerusalemme. Nella Città santa tutto sembra fermarsi il venerdì sera, quando la sirena segnala l'inizio dello Shabbat, il giorno di festa ebraico. Le sinagoghe aprono ed accolgono i fedeli, pronti a tornarsi anche il mattino successivo, all'insegna di una pia, per certi versi opprimente, oposità. A Tel Aviv, invece, il sabato mattina si respira un'aria indolente, di una città che fa fatica a svegliarsi e dove imperversa la brezza marina. È in questo scorcio di settimana che, per conoscerla, bisogna farvi una passeggiata: quando si placa l'atmosfera elettrica della capitale commerciale d'Israele, e se ne può ammirare anche l'anima novecentesca, europea, socialista, che affiora dal mare intorno alla casa che fu di Ben Gurion.

Secondo A.B. Yehoshua, in effetti, Tel Aviv sarebbe nata dal mare, diversa da Gerusalemme che sorge dal deserto. E nella città si scorgono ancora le tracce lasciate dai primi fondatori alla fine del XIX secolo: i sionisti che provengono dall'Europa ambiscono a creare uno stato uguale agli altri, oltre la dimensione politica di tutta la storia ebraica; vogliono lasciarsi alle spalle i secoli di persecuzioni subite nell'Europa che non ha saputo accoglierli definitivamente, e forgiare un'idea nuova di ebreo, pioniere e coltivatore. Il socialismo corrobora questo spirito, e si concretizza nelle comuni (kibbutzim) e nelle cooperative (moshavim), che di Tel Aviv rappresentano l'alter ego agricolo. Solo nel 1909 comincia a prendere forma, accanto all'antica Yaffa, la città che vediamo oggi, e che collega tra loro i vari inse-

Tel Aviv. La città bianca
Roma, Casa dell'Architettura
fino al 20 giugno

damenti ebraici sorti precedentemente; le prime costruzioni testimoniano il tentativo timido di questi coloni europei di instaurare un rapporto con un territorio a loro estraneo: edifici eclettici intrisi di uno stile coloniale britannico, tradizione locale, singolari richiami a presunti stili biblici. Ma è negli anni Trenta che, compiutamente, ci si rivolge alle energie più feconde nell'Europa dell'epoca: il modello che si vuole ricreare è quello della «città-giardino», e per realizzarlo si incarica il noto urbanista sir Patrick Geddes, in grado di pensare un'armonia di spazi verdi ed edifici a bassa densità, viali alberati e tranquille strade

residenziali. Tel Aviv diventa progressivamente un reticolato bianco che si estende da nord a sud lungo il corso del fiume Yarkon, grazie all'impegno e alla passione di giovani progettisti che spesso si sono formati presso i maggiori architetti dell'epoca: Walter Gropius e il Bauhaus, Le Corbusier, Eric Mendelsohn. Le costruzioni di questi anni, in parte ancora oggi in piedi, fanno perno sul bianco e sulla linea orizzontale, esaltando l'espressività delle curve, e celebrano, grazie agli oggetti e alle rientranze, la luce e l'ombra, cifre principali dell'architettura di Tel Aviv. Quando poi, dopo la Shoah, Israele accresce enormemente la sua popolazione con i sopravvissuti europei e con i profughi dei paesi arabi, il gioco di vuoti e pieni di Geddes verrà naturalmente intaccato, senza però che venga mai compromessa in maniera definitiva la struttura urbana



Miremburg House (1935) di P. Hitt

portante. Proprio a questa breve, ma decisiva, stagione della città è dedicata la mostra *Tel Aviv - La città bianca*, alla Casa dell'Architettura di Roma (fino al 20 giugno), promossa dal Dipartimento di Geografia umana della Sapienza di Roma e dalla stessa Casa dell'Architettura. L'esposizione, presentata per la prima volta in Italia e curata dalla professoressa Anna Maria Nassisi, racconta l'evoluzione della città tra il 1931 ed il 1948 attraverso documenti storici, mappe, disegni, fotografie, plastici, video e ani-

mazioni digitali, e ripropone fedelmente l'iniziativa originale promossa nel luglio 2004 dal Museo d'Arte di Tel Aviv per opera degli architetti Nitzka Szumuk e Tal Eyal. Un evento messo allora in cantiere dopo che l'Unesco, nel 2003, ha inserito il centro della «città bianca» tra i siti patrimonio dell'umanità (unico novecentesco insieme a Brasilia), proprio per la straordinaria fusione tra la modernità dell'architettura europea, le esigenze abitative e climatiche mediorientali e una specifica, irripetibile, esperienza storica.

Quante delle grandi opere di zoologia meritano il titolo di **ENCICLOPEDIA?**

DUE ESEMPI A CONFRONTO

ENCICLOPEDIA DEGLI ANIMALI NATIONAL GEOGRAPHIC

La Stampa del 18 maggio annuncia: «Da National Geographic, leader mondiale della divulgazione scientifica, un'opera prestigiosa dedicata a chi ama gli animali e a chi vuole conoscerli meglio». Il piano dei 25 volumi prevede: due soli volumi dedicati agli INVERTEBRATI nessun volume dedicato agli INSETTI. Complessivamente meno del 10%.

ENCICLOPEDIA DEGLI ANIMALI URANIA TIERREICH

La prima, compiuta espressione enciclopedica, degli studi zoologici, nel solco dell'evoluzione darwiniana, nella quale la tradizionale staticità d'osservazione ha lasciato posto all'analisi di una realtà in perenne trasformazione. La metà dei volumi di testo (3 su 6) è dedicata agli INVERTEBRATI.



OFFERTA SOTTOCOSTO

50 EURO
anziché 400

IL REGNO ANIMALE URANIA

7 volumi, 4.000 pagine,
oltre 5.000 immagini

...eppure gli **INVERTEBRATI** costituiscono oltre il **95%** delle specie animali e loro conoscenza è fondamentale per lo studio della parassitologia, della veterinaria, dell'agronomia, dell'allevamento e dell'igiene!

Nicola Teti Editore - teti@teti.it - www.teti.it

Per gli acquisti, versare il relativo importo sul c/c postale n° 73 42 02, intestato a: Il Calendario del Popolo Via S. D'Orsenigo, 21 - 20135, Milano. Contributo imballo e spedizione 5 euro a pacco. Per pagamento in contrassegno aggiungere 5 euro a pacco. Telefono: 02.55015575

film-001



ORSO D'ORO

Vincitore
del Festival di Berlino 2007

IL MATRIMONIO DI **TUYA**

UN FILM DI WANG QUAN AN

WWW.LUCKYRED.IT



ROSSOAlice

RADIOCAPITAL

华亚 联合社
CHINASIA
DAKUI LUIGI

LUCKY RED
30 ANNI DI EMOZIONI

AL CINEMA